Camilla G. Iannacci

UN TÈ E UNA CIAMBELLA COI FOLLOWER: LA CHÔRA E IL CHAOSMOS

Cacciari, Colli, Longino, Regazzoni, Barthes, Marramao,Tonelli, Lacan, Plescia, Picione, Ferragnez, Preta, D'arcy Thomson, Thom, Vallortigara, Mit, Parisi, Labatut, Schrödinger, Greison, Marletto, Caffo, Givone, Grandi, Floridi, Coccia, Vattimo, Dal Lago, Rovatti, Husserl, Bergson, Heidegger, Derrida, Abate, Merli, Michels, Ercoli, Dal Ferro, Francesco, Zuppi, Segrè, Marx, Màdera

Amore, Felicità, Bellezza, Moda, Mare, Mito, Filosofia, Tempo, Platone, Lacan, Möbius, Caso, Caos, Complessità, Crisi dei fondamenti, Scienza, Arte, Human-Tech-Space, Mondo, Individuo, Forme, Creodi, Paradosso del Gatto, Aristotele e i pulcini, Strategia del ragno, Costruttore Universale e Controfattuali, Internet, Earth's black box, Metaverso, Mum, Squeezer, Mercati, Ted, Lavoro, Bbc, Marx, Società, Economia, Utopia, Identità, Feticismo, Democrazia, Oligarchia, Il Cercatore di Luce, Mangereta

Camilla G. Iannacci

UN TÈ E UNA CIAMBELLA COI FOLLOWER: *LA CHÔRA E IL CHAOSMOS*

Titolo | Un tè e una ciambella coi follower: la chôra e il chaosmos
Autore | Camilla G. Iannacci
ISBN | 979-12-20403-54-1

© 2022 - Tutti i diritti riservati all'Autore
Questa opera è pubblicata direttamente dall'Autore tramite la piattaforma di selfpublishing Youcanprint e l'Autore detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva. Nessuna parte di questo libro può essere pertanto riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint
Via Marco Biagi 6 - 73100 Lecce
www.youcanprint.it
info@youcanprint.it

“Il soggiorno solito è aperto alla presenza
del dio: l’insolito”
Heidegger

Introduzione

• LA FELICITÀ

"La vita tende alla felicità, al paradiso", e si rivela una pura utopia e come tale naufraga.
Musil non ci consegna un decalogo della felicità, del paradiso ma solo un' analisi da cui trarre un qualche insegnamento per attraversare la vita e le temperie storico culturali, per poter individuare i segni del tempo della catastrofe, non farsene travolgere e non determinarla con le nostre azioni.
Cacciari istituisce un'analogia tra il Nietzsche logico-filosofico-probabilistico e Wittgenstein, tra Musil e l'autore del "Tractatus logico-philosophicus": "il senso del mondo non è nel mondo serve un metalinguaggio" perchè non c'è una teoria bella e pronta, non è tutto spiegabile col "logos", non c'è una verità: abbiamo vissuto la crisi del pensiero, dei fondamenti.

• L'AMORE

La modalità del frammento cui ricorre Roland Barthes per un discorso sull'amore è l'unica griglia interpretativa di cui la cultura disponga, perchè l'amore non si lascia irretire e costringere in un discorso.
Regazzoni in "Ti amo" delinea un situazione esistenziale indicibile al cui confronto la filosofia, il "logos" retrocedono.
La "passione si contrappone direttamente all'azione, e indica, perciò, la condizione di passività del soggetto."
Il "discorso" sull'amore, è possibile solo con un ritorno alle sue radici ovvero alla "mania" e al mito.
L'amore origina dal "μαίνομαι"che vuol dire "smaniare, essere pazzo" e non è oggettivabile: il suo spazio-tempo è l'abisso, è come un buco nero che annichilisce ogni "logos".

Se l'amore tenta di dire su di sé, scopre i propri limiti: l'indecidibile.

• FILOSOFIA DEL MARE

"Χώρα" sta per patria, regione, luogo, qualità: è uno "spazio" dinamico indeterminato, non interpretabile fino ad una formalizzazione.
Il mare vive nell'informe epperò disegna figure, "strutture" sfuggenti eppure forme, l'acqua è come la "χώρα": *"appartiene al triton ghenos. Non si può dire di essa che non è né questo né quello o che al tempo stesso questo e quello":* è una singolarità.
Il mare vasto, in movimento, generatore di forme, simbolo dell'imprevedibilità, è una "struttura" non strutturata, non formalizzabile, una "forma" che recalcitra al calcolo e alla matematizzazione e che si rispecchia nell'universo e questo nel mare.
Il mare è fluttuazioni, increspature, biforcazioni, variazioni, pura dinamica, al di sotto della misura: è infinito, è elemento metamorfico per eccellenza: incontenibile.
Il "logos" naufraga in pieno mare.
L'uomo è anfibio dall'inizio e ora è anfibio nel suo condividere lo spazio di vita, degli affetti e culturali in una spazialità metamorfica la rete: uno spazio-tempo dove si naviga, per l'appunto, tra humanities, scienza e tecnologia: un intreccio inestricabile.

• LA CASA COME "UNA FORMA DI CUCINA DELLO SPAZIO"

Emanuele Coccia in "Filosofia della casa" parla dell'atto del cucinare ovvero di partire da singoli elementi, diversi tra loro, che vengono trasformati in un alimento che è altro dalle "basi" di partenza - non a caso l'approntare il cibo è stato assimilato ad un procedimento algoritmico - è proprio la casa "una forma di cucina dello spazio".

La casa non è solo luogo fisico, è un bozzolo che accoglie la nostra intimità dove ognuno dà vita a relazioni uniche e singolari e intreccia il proprio destino con un "altro" da sé che fa parte del proprio sé.
Gli spazi della casa rappresentano l'apertura da parte di ognuno verso l'altro: una radura circoscritta e densa di relazioni intime.
Il privato viene a circoscrivere, contenere, delimitare la dimensione della vita pubblica che viene relegata non a un ruolo di secondo piano.
Il focolare è felicità e "gemellanza".

• LA NASCITA DELLA FILOSOFIA

Giorgio Colli dispiega l'interpretazione nicciana di "mithos" e "logos" al di là della differenza canonica tra dionisiaco e apollineo. Il mito affonda le sue origini nella notte dei tempi e in Grecia, la patria del pensiero razionale, ma sono le radici del "mithos" ad innervare il "logos": la razionalità.
La mutazione del "logos" originario (un discorso, appunto un "logos" che accenna allo sfondo divinatorio) si completa con la scrittura e con il pensiero filosofico di Platone: la "sofia" si sottrae: nasce la filosofia: ambiguità, duplicità, compresenza di significanze nella parola "mythos".
La ricostruzione di Colli con l'innovazione, rispetto a Nietzsche, di Apollo come dio dell'invasamento e non dell'armonia, è imprescindibile e consente di portare lo sguardo in avanti: Giorgio Colli ci svela il chiasma enigmatico e mistico del mito che si dà quale essere che si eventua senza canone e senza fondamento.
E' temerario affermare che l'interpretazione del mito s'intreccia alla riproposizione della questione della natura?
Il mito sembra cooriginario, coessenziale alla natura e avere la stessa essenza strutturale della "physis" (forza che cambia e trasforma) più che quella della "hyle" nel senso proprio di "materiale per costruzione".

L'interpretazione del mito implica una ripresa del concetto di materialità inteso, però, come interpretazione della sua origine: della "physis".
Non un materialismo della "hyle" ma della "physis": un oltrepassamento della materialità verso l'immaterialità.

• ONTOLOGIA DELLA PHYSIS

Alcuni inediti dell'archivio di Giorgio Colli, in cui è presente un nuovo chiasma del mito, portano a ripercorrere l'interpretanza nicciana di "mythos" e "logos", il concetto di abisso in Sergio Givone, alcuni momenti del pensiero heideggeriano.
Un'innovazione teorica, tramite l'attrattore strano di Lorenz e le teorie di Hawking, delinea il paradigma della temporalità immaginaria, altra da quella lineare, e fa emergere una topologia dell'essere che vede il "mithos" all'interno di spazi topologici.
Quando il sapere, per esempio, ha di fronte a sé un disco in cui sia incisa una musica può definirne l'evoluzione; lo stesso soggetto visivo, all'interno del disco, non riesce a stabilire un percorso, un senso: si trova in una situazione chaotica.
I confini e l'orizzonte degli eventi sono ben delineati (es. a forma di disco) ma è impossibile calcolare l'itinerario interno.
L'ontologia della differenza, quasi fosse un "chaos", non ha trovato forme stabili di rappresentazione a causa della sua origine abissale.
Nello "zeit-raum" mozartiano, metafora del "chaosmos", spazio e tempo sono governati da una differenza e dialogia: abbiamo tempo ordinato e spazio disordinato, tempo caotico e spazio cosmico.
Emerge una ontologia del "chaos" che dispiega luoghi e regioni ove gli eventi appaiono incomprensibili e indecidibili e viene delineato un paradigma che va oltre il pensiero debole o forte.

• FILOSOFIA DELLA BELLEZZA

Il Sublime appartiene a dimensioni “altre” rispetto al “Bello” infatti “Il Sublime” va a differenziarsi dal “Bello” in quanto genera smarrimento e paura.
“Il Sublime” è sconvolgente: esprime “il grandioso”.
Quando si è di fronte al “Sublime”, ci si pone in contatto con un'”ek-stasi” ma anche con un “ab-grund”, un abisso, col nonente, col niente, col nulla.
“Il Sublime” si svela solo nell’infinito o nell'abisso: lo sfondo abissale del “Sublime”, presente in Nietzsche, viene esemplificato da “Il Canto di Kalipso” di Giacinto Plescia, inedita dea del “Sublime”.
Lo sfondo abissale del “Sublime”, presente in Nietzsche è ripreso da Grassi e Pareyson.
L'interpretazione dell'estetica kantiana, presente nella poetica narrativa, nei testi e nelle lezioni del Prof. Sergio Givone, dispiega l'eventuarsi del tema dell'abissalità e delinea un nuovo paradigma del “Sublime”: si è in presenza dell'”arkè” o priorità o singolarità di una tesi sul “Sublime”.
La lettura di Givone getta, nel pensiero della mondità, l'eventuarsi dell'abissalità.
Di fronte al “Sublime” è assentemente presente il nulla, il non fondamento.
Il mito del “Sublime”, quale bellezza instabile, fluttuante, assentemente presente, si svela solo nell'infinito o nell'abisso.

• FILOSOFIA DELLA MODA

Quello dei vestiti è un sistema di segni, un linguaggio: il vestito significa, agisce.
La lingua e la moda hanno molto in comune.
Se si considera ogni singolo elemento come elemento di un sistema più grande (la moda intera) e lo si analizza, si possono

rintracciare sintagmi e paradigmi del linguaggio dei vestiti, del sistema della moda.
Paradigma è sinonimo di scelta di un "qualcosa": ogni mattina, di fronte all'armadio, "scegliamo" cosa metterci.
Operiamo una selezione, in base ai criteri più disparati: condizioni del tempo, mode del momento, stato d'animo.
Sintagma vuol dire combinazione, associazione, compresenza: giacca e camicia, borsa e cappotto, cappotto e scarpe, cintura.
I sintagmi variano molto velocemente nel tempo eppure la moda resta.
E la moda ha bisogno della fotografia che riproduce all'infinito ciò che ha avuto luogo una sola volta: essa ripete ciò che non potrà mai più ripetersi esistenzialmente.
In essa, l'avvenimento non si trasforma mai in altra cosa: essa riconduce sempre il corpus di cui ho bisogno al corpo che io vedo; è il Particolare assoluto, la Contingenza sovrana, la "Tyché", l'Occasione, l'Incontro, il Reale nella sua espressione infaticabile. Essendo la moda una traversata di codici, niente ne può arrestare il viaggio: impossibilità di vivere al di fuori della moda perché la moda fa il senso, il senso fa la vita.
Singolare cosmonauta, la moda sembra attraversare modi e mondi.
I significati passano, la moda resta perché s'inventa senza tregua: s'impadronisce di tutto: le morali, le estetiche...
La moda è il mito: il linguaggio del primo tende a trasformare, il linguaggio dell'altro a eternare.
La moda è la vertigine: è l'Evento.

• IL TEMPO

La funzione della filosofia è la ricerca delle strade sbarrate, dell'interrogazione delle vie senza uscita.
Dopo le nuove immagini scientifiche del mondo, sostiene Marramao, emerge come il pensiero filosofico ha dimenticato il suo

luogo d'origine ovvero quella zona limite che, come dice Diotima, è “qualcosa d'intermedio tra sapienza e ignoranza”.
La nuova fisica rovescia la classica visione, per cui la realtà esisteva oggettivamente, per la Fisica moderna per la quale l’oggetto osservato viene modificato, nella sua realtà oggettiva, proprio per l'intervento dell'osservatore. In “Tempo. Il sogno di uccidere Chrónos” Guido Tonelli esamina il concetto di tempo declinato dai greci in “chrónos”, “kairòs”, “aion” e che poi ha conosciuto la riflessione di S. Agostino.
È la fisica moderna che imprime una svolta radicale al concetto di tempo: dopo Newton, Einstein e Planck nulla è più come prima.
Dal semplice concetto comune di tempo si è passati allo spaziotempo e ai suoi rapporti con la massa-energia e le particolarità del tempo inghiottito dai buchi neri.
I filosofi presocratici, con la loro filosofia materialistica, sono i primi a superare la dimensione mitica del tempo e avviano un'interpretazione che può essere definita scientifica ante litteram.
S. Agostino afferma il valore della dimensione dell'interiorità *«in interiore homine habitat veritas»* accanto all'importanza delle relazioni con l'altro *«non intratur in veritatem nisi per caritatem».*
Il presente, il passato ed il futuro di S. Agostino non possono non confrontarsi col tempo relativistico e quantistico e le peculiarità del mondo dell'infinitamente piccolo.
Se esiste il tempo del cosmo non è da meno il tempo sociale e di lavoro e soprattutto il tempo di vita delle nostre esperienze, quello personale e dell'interiorità.

• LA PALESTRA DI PLATONE

Il contributo dei neuroni specchio è acquisito, resta un taciuto, un espunto che va illuminato ancora. Simone Regazzoni, nel

suo “La Palestra del Platone” ci consegna uno sguardo altrettanto convincente dei neuroni specchio, una lettura che costituisce un punto di non ritorno non solo per la riflessione filosofica ma, e questo non è un “accidente”, per la nostra vita.
Il pensiero torna alle sue radici, occultate da Cartesio e per un lungo periodo fino alla cesura ed alla “svolta” operata da Nietzsche: siamo ad una biforcazione della ricerca filosofica.
La scoperta dei neuroni specchio ha allargato lo sguardo sulla neurobiologia e non solo: profondi sono stati i riflessi nel pensiero filosofico e nello spazio sociale dove si estrinsecano compassione, solidarietà, intersoggettività.
Nell'osservare le azioni altrui, il sistema neurale di chi osserva va ad attivarsi nella stessa misura in cui si attiva allorquando è l'osservatore a compiere un'azione.
L'empatia trova fondamento e spiegazione: capire l'altro, identificarsi nel dolore o nella gioia altrui, “leggere” e capire un gesto altrui è possibile grazie ai neuroni specchio: ci specchiamo negli altri come costoro in noi.
Ma, ancor prima, è il corpo che parla per noi e di noi: è imperdonabile che il pensiero abbia occultato, espunto il linguaggio ed il pensiero insito nel/del corpo: sono gli occhi che vedono e capiscono, è il corpo che vede e pensa.
Corpo e mente, scissi per lungo tempo in filosofia e nel pensiero religioso, trovano invece in Grecia uno spazio nobile nelle palestre: luoghi in cui s'intrecciano, coabitano idee ed esercizio fisico, senza soluzione di continuità come nella palestra di Platone, appunto.
Il cervello è pura plasticità e il corpo non ne è invidioso nei suoi movimenti di vita, nei suoi esercizi genera endorfine che fanno solo bene alla filosofia che ora lo sa, non può più prescindere dallo studio di Regazzoni che si configura come nuovo paradigma.

• PSICOANALISI E TOPOLOGIA

Jacques Lacan che elabora la sua teoria della psicoanalisi in "L'impresa topologica di Jacques Lacan. La psicoanalisi tra superfici, confini, buchi e nodi"per Raffaele De Luca Picione segna uno spartiacque nella visione dell'inconscio.
La lezione di Jacques Lacan consente, in primo luogo, una rilettura della tradizione analitica ed, in secondo luogo, una lettura innovativa dell'inconscio e delle sue categorie, una nuova configurazione della mente tramite la psicoanalisi e la topologia governata da figure in trasformazione.
Lo spazio psichico, declinato nello spazio-tempo topologico, assume aspetti, mai individuati in precedenza, che aprono campi di indagini esplorabili con strumenti inediti.
Raffaele Luca Picione ci riporta in mente "Il Simposio" di Platone laddove si parla dell'amore (Eros) quale figlio di "bisogno" e "povertà" ("penìa" e "poros") come mancanza e quindi desiderio.
Platone anticipa la topologia infatti il vuoto, la mancanza, i legami e le separazioni sono costitutivi dei vissuti.
Il taglio del cordone ombelicale e il successivo "nodo" ovvero l'atto di nascita dell'individuo, interrompe lo status di simbiosi con la madre, crea una "mancanza" come ben rappresentata dalla figura del "toro" la cui tipica forma di ciambella presenta, al centro, un vuoto.
Lo spazio psichico è il regno di desideri, simboli, immaginari, situazioni e figure quali "nodi" e "vuoti" peculiari dello spazio-tempo topologico e dispiega un inconscio in continua trasformazione.
Non solo la filosofia trova casa in Lacan ma la psicoanalisi topologica si innesta alla topologia delle superfici: dal nastro di Möbius alla teoria dei nodi e allarga i confini dell'immaginario, del simbolico e del reale in nuove inedite dimensioni.

• IMMAGINI E METAFORE DELLA SCIENZA

Il ricorso a immagini e metafore è costitutivo della scienza, il repertorio è vasto: "il cuneo di Darwin, i geni che saltano, il principio dallo pneumatico al sandalo di Gould" e "il gatto nero e bianco" di Thom che si chiede *"quale fu il primo scimpanzé che ebbe l'idea di prendere un bastone per far cadere una banana? "* .
Per Sini "il linguaggio dell'esattezza" non riesce a contenere "il molteplice": di qui il ricorso alla metafora, l'unica capace di far parlare la complessità del reale come sostiene Rella mentre per Bion *"le metafore possono essere i fantasmi delle idee che attendono di nascere".*
Le ipotesi, le interpretazioni o appunto le immagini della scienza si snodano, in queste pagine, attraverso diverse figure di scienziati: Holton individua tre strumenti necessari all'operare scientifico: l'immaginazione visiva, la metaforica e la tematica; l'analisi del "caos" guida l'analisi dell'astrofisico Davies mentre Giorello mette in evidenza come ormai è in atto un tentativo di ricucire "arte e scienza, logica e mito".

• LA VITA DI TUTTE LE SPECIE

La filosofia si confronta col metodo scientifico e Coccia incentra la sua riflessione sulla Biologia con la ricerca di senso propria del filosofo.
Il pensiero filosofico nasce col passaggio dei presocratici dalla narrazione mitica alla filosofia naturalistica ed al discorso filosofico, il "logos".
La differenza tra "mythos" e "logos" è nella interpretazione del mondo basata su una narrazione che non ha fondamenti di verità, il "mythos" appunto, a differenza dell'argomentare razionale precipuo del "logos".

D'Arcy W. Thomson, con “On Grow and Form-Crescita e forma” è stato un pioniere nel campo di ricerca delle forme in biologia mentre la “Teoria del Rizoma” da parte di Gilles Deleuze, Félix Guattari fa riferimento alle radici che nutrono forme ed Emanuele Coccia ha affrontato questa tematica in “Metamorphoses”.
René Thom, un matematico, si è dichiaratamente misurato, sulla genesi delle forme, con D'Arcy W. Thomson per approdare alla “Teoria delle catastrofi” per cui la genesi delle forme non è un processo continuo, non a caso le definisce col termine “catastrofe”, in quanto si ascrivono a processi discontinui ovvero i cosiddetti punti di discontinuità meglio conosciuti come singolarità.
Queste forme, punti critici, sono state modellizzate nelle catastrofi elementari di René Thom: “piega, cuspide, coda di rondine, farfalla, ombelico”.
Con questi strumenti Thom spiega la nascita di ogni tipo di forme: da come origina la schiuma della birra si può passare a forme più complesse.
Continuità e discontinuità dialogano, nella nascita delle forme che conoscono fasi di rottura, punti di svolta per dirla con Aristotele un “rivolgimento” (κατασροφή).
La “Teoria delle catastrofi” ha avuto diverse applicazioni nell'arte, nell'architettura e con Cristopher Zeeman nell'ambito delle scienze economiche e sociali e, di fatto, con la dimensione del discorso pubblico.
Al centro della riflessione di Renè Thom c'è il concetto di Morfogenesi che, in un fortunato testo di Coccia, è la Metamorfosi, di nobile ascendenza, del mito e parte essenziale della filosofia.

• LA CONDIZIONE POST-MODERNA

Il sapere è la fondamentale forza produttiva nella condizione post-moderna per Jean-Francois Lyotard, infatti sapere e potere sono due aspetti del processo decisionale che determina cos'è il sapere e quali obiettivi attuare.
Il sapere viene considerato un prodotto tra gli altri e come tale viene venduto e scambiato.
I criteri che determinano questo processo rispondano a imperativi categorici aventi carattere di efficienza ed utilità.
Il profitto e non il sapere guida il miglioramento delle prestazioni: "la narrazione legittimante cede il passo alla potenza", i fondi della ricerca sono destinati ad aumentare la potenza non a stabilire la verità: è quella che produce legittimazione.
Il sapere viene "prodotto per essere venduto, scambiato: perde il proprio valore d'uso e parte della vendita viene destinata alla ricerca per ottimizzare le prestazioni" una vera mercificazione.
Il sapere, la scienza come entità sociali sono definite come "undemocratic" in quanto "generano mansioni parcellizzate e taylorizzazione della ricerca".
Il problema del sapere pone quello del governo e l'analisi del sapere comporta, di fatto, un'analisi del legame sociale che per l'autore è "costituito da mosse linguistiche" : il richiamo è ai giochi linguistici di Wittgenstein.
"Il parlare è combattere": è "l'agòn", è la sfida che costituisce l'atto linguistico.
Il post-moderno non sembra capace di espungere fino in fondo il "pòlemos", il conflitto.

• LA CRISI DEI FONDAMENTI: SCIENZA E FILOSOFIA

Da Euclide a Hilbert, al fondo della ricerca matematica, è stata la speranza di poter decidere in ogni asserzione formulata in

modo esatto, concernente i numeri interi, se essa fosse vera o falsa.
Nel 1931, Gödel ottenne mandò a gambe all'aria il disegno hilbertiano mostrando che “ci sono asserzioni formulate in modo esatto per le quali non si può dimostrare né che sono vere né che sono false”.
Il teorema di Gödel è il grimaldello della crisi della ragione classica, dei fondamenti e del soggetto.
Nel mondo post-moderno la ricerca scientifica rovescia la ragione classica: dal teorema di Gödel ai “frattali” di Mandelbrot, alla “Teoria delle catastrofi” di Renè Thom al “dadaismo epistemologico” di Feyerabend “la matematica rimette in discussione la possibilità di misurazione”.
Il “knowledge” non appare più subordinante, coercitivo o solo tale ma suadente, giocoso, seduttivo: la sua pervasività si insinua in ogni aspetto dell'esistenza: commercializzazione, istituzioni, cultura, scienza ed immaginario.
Nasce l'intelligenza “altra” vale a dire in possesso di sapere-sapienza, avviene così il passaggio dall'“argon” alla “techne”.
E infine per Medawar “non esiste un metodo scientifico” e lo scienziato è uno che “racconta storie”.
Il “pensiero debole” di Gianni Vattimo ha conquistato un posto centrale nel pensiero filosofico e tutti gli scritti dell'autore, da quelli più teorici a quelli sociali e divulgativi, ne sono attraversati.
La crisi dei fondamenti, il trionfo del post-moderno trovano nel “pensiero debole” di Gianni Vattimo l'esplicitazione più compiuta e definitiva rappresentata dalla “hybris” che è la cifra dell'uomo contemporaneo in ogni campo: dalla scienza, alla tecnica, alla polis ed al tramonto del soggetto.
La crisi del soggetto in filosofia e dei fondamenti nel pensiero scientifico sono la caratteristica della condizione dell'uomo moderno.

La concezione “debole” dell'Essere, per il Filosofo consente la possibilità di “nuovi ideali di umanità”, non più “legati alla concezione metafisica del soggetto”, e nuove relazioni nella società e vivibilità ambientale.
In “Scritti Filosofici e Politici”, ove sono raccolti i suoi studi e testi, Gianni Vattimo sostiene che “l'enfasi sulla progettualità” è “un falso problema” nella condizione tardo-moderna che vede il dominio tecnico-scientifico.
Il pronunciamento dell'autore è per “una dissoluzione, un indebolimento del senso” o meglio “un'ontologia del declino” che è “il filo conduttore che lega queste pagine”.
E' più consono alla condizione postmoderna, per Gianni Vattimo, quest'atteggiamento in quanto il passato “come continuità dell'esperienza” è minacciato dal “rinnovamento accelerato” che è “opera degli automatismi del sistema”: accade “necessariamente” quasi che la tarda modernità venga a “realizzare, cambiandone e pervertendone il senso, certe tesi hegeliane o marxiane”.
Con riferimento alle prospettive dialettiche per cui “c'è un senso ultimo della storia” e per cui i soggetti, liberi dall'alienazione, “saranno in grado di possedere la storia mentre la fanno”, al Sartre della “storia che verrà a dissolversi negli uomini concreti” Vattimo oppone le sue considerazioni per cui “il senso della storia non può identificarsi con le azioni degli uomini se non a patto di subire uno stesso processo di dissoluzione”.
E termina: “la storia non ha senso, almeno non un senso inteso” sartraniamente.
Attraverso le connessioni di quest'ontologia con la “critica del soggetto” e con l'ermeneutica, Vattimo di-spiega la sua concezione “debole” dell'Essere che permetterebbe la possibilità di “nuovi ideali di umanità” non più “legati alla concezione metafisica del soggetto”.
Qual è “il senso della nuova, possibile esperienza superficiale dei valori e dei significati” di cui parla l'autore?

Il tentativo di misurarsi con la dialettica hegelo-marxiana, con la sua pretesa di interpretare validamente le condizioni dell'esistenza sorregge i vari capitoli.
Non è più possibile scrivere di alcuna “cosa in sé”, “il soggetto” è diventato una “cosa come tutte le altre” e ancora “la coscienza, l'io sono semplicemente filiazioni posteriori” ovvero “tutto accade” secondo le parole nicciane per cui “un lontano colpo di cannone ci colpisce l’orecchio durante il sonno; nel sogno noi lo leghiamo a una storia che ci appare, a posteriori, come causa e spiegazione”.
In questo senso “il soggetto” è “un effetto di superficie” per l’appunto, è “una favola, una finzione, un gioco di parole”.
“Una sorta di violenza nei confronti di sé e delle cose, la hybris, caratterizza l’uomo moderno”: per Nietzsche è “hybris” tutta la nostra posizione nei confronti della natura, la nostra violentazione di essa con l’aiuto delle macchine, la nostra posizione di fronte a noi stessi: “eseguiamo esperimenti su di noi, quali non ci permetteremmo su nessun animale”.
Ora: è proprio dell'ermeneutica, dell'interpretazione “far violenza, immaginare finzioni, falsificare” che in questo senso vengono a collocarsi di là da ogni essenza propria della cosa; laddove, la nozione gramsciana di egemonia, originando da una visione metafisico-dialettica “comporta l'idea di una corrispondenza profonda tra dominante e dominato”.
Il “pensiero debole” afferma Pier Aldo Rovatti non è “un non pensiero” o un invito al disimpegno ed Alessandro Dal Lago ne rafforza la tesi nel riproporre il “significato politico della filosofia, la relazione pensiero-politica”.
La filosofia è una riflessione sul sé, sul soggetto, sull'individuo che cerca di trovare il senso delle sue personali esperienze di vita e del suo collocarsi all'interno di un contesto comunitario che lo chiama all'impegno e all'etica insita nel discorso pubblico.

Il linguaggio filosofico e narrativo che Rovatti esemplifica tramite il "Palomar" di Calvino vanno a collocare l'esperienza umana nel suo contesto più vero e certo: l'incertezza, l'instabilità. Il dato autentico è la casualità: vera esperienza concessa al pensiero.
Pier Aldo Rovatti, nel suo excursus sul rapporto tra linguaggio filosofico e narrativo, fa parlare Palomar: "contare i fili d'erba è inutile, non si arriverà mai a saperne il numero"; ed ancora: "la sensazione che sei qui ma potresti non esserci, in un mondo che potrebbe non esserci, ma c'è... io più il mondo meno io", per rilevare "l'assenza di un sapere certo, l'instabilità come dato autentico, la casualità, la sorpresa costitutive della peripezia che è l'unica esperienza di pensiero concessa all'uomo contemporaneo… l'assenza di un inizio e di una fine, di un progetto dispiegabile".

• CASO E CAOS

David Ruelle in "Caso e caos", guida il lettore in una passeggiata attraverso "la teoria dei giochi", il "caos", gli "attrattori strani" e gioca con lotterie, oroscopi, biglie, pulci e alla "dama alla polacca".
Il suo filo di Arianna è proprio il "caso" che attraversa la matematica e la fisica ma che risulta uno strumento utile anche nel campo delle evoluzioni storiche e dell'economia e che consente all'autore un'escursione sul "vero significato del sesso".
Edgar Morin scrive: "L'idea di caos si accompagna al ribollire, al fiammeggiare, alla turbolenza.
Il caos è un'idea preesistente alla distinzione, alla separazione, all'opposizione, un'idea dunque di indistinzione, di confusione fra potenza distruttrice e potenza creatrice, fra ordine e disordine, fra disintegrazione e organizzazione, fra Hybris e Dike.

Caos è esattamente ciò che è inseparabile nel fenomeno bifronte tramite il quale l'Universo, si disintegra e si organizza: il caos è la disintegrazione organizzatrice".
Le ricerche di Giorgio Parisi sono state rivolte ai vetri ed hanno dimostrato come " predire il "chaos" con i suoi «i contributi innovativi alla comprensione dei sistemi fisici complessi».

• LA SCIENZA E L' ARTE

Il pensiero scientifico e filosofico, da sempre, è impegnato nella riflessione sul "chaos".
Il "chaos" è presente non solo nella matematica e nella fisica ma è costitutivo dell'universo, è "consustanziale" alle esperienze di vita dell'individuo.
Si parte con i frattali di Mandelbrot, rappresentati tramite il "Fractal Zoom", per arrivare ad un frattale presente in natura e commestibile come il cavolo.
Il "chaos" è esperibile anche attraverso i modi di dire, con una precisazione: il noto detto "col cavolo che te lo dico" va declinato, per avere un'idea del "chaos", "te lo dico col cavolo" e, nel nostro video, col cavolo romano, ovvero fisica e filosofia del cavolo, beninteso in senso proprio.
Le teorie della complessità non sono appannaggio esclusivo della fisica, appartengono anche alle interrogazioni della filosofia.
Il pensiero scientifico e filosofico, le culture tutte e la tecnica paiono impossibilitati a delineare un'ontologia del "caos".
"L'essere si dice in molti modi" diceva Aristotele ed anche il "chaos" si può dire in più modalità e, segnatamente, tramite la pioggia e la borsa.
Il "chaos" è uno "spazio-tempo" che accoglie eventi che non riusciamo, in un primo momento, a interpretare in modo univoco ed a definire: sono imprevedibili.

Giacinto Plescia in “Ontodynamis” affronta il tema della complessità nell'ottica sia della fisica che della filosofia e si pronuncia per un'ontologia del “chaos”.
La domanda delle domande è definire cosa si intende per “la verità di una teoria”.
“La fisica ammette una teoria con diverse interpretazioni” ovvero “se includiamo nella definizione di una teoria anche la sua interpretazione e quindi due diverse teorie che descrivono gli stessi fenomeni” è evidente che “la proposizione: l’elettrone ha una traiettoria ben definita” dipende dall'interpretazione scelta.

• LO HUMAN-TECH-SPACE DI INTERNET COME SINGOLARITÀ TOPOLOGICA

Internet è uno human-tech-space ove una tazza da tè non ha bisogno della madeleine di Proust per essere gustata infatti diventa una ciambella.
La topologia è uno spazio dove figure ed oggetti cambiano (restando nella loro essenza uguali) quando viene effettuata una deformazione.
Il mito è uno spazio topologico infatti, nei suoi percorsi e nelle sue multiformi declinazioni narrative, va a costituire un sistema autopoietico instabile e in trasformazione simile alle strutture del caos dei sistemi disordinati, dei vetri e del volo degli storni studiati da Giorgio Parisi recente Nobel per la Fisica.
Da tempo è in atto un tentativo di ricucire “arte e scienza, logica e mito” come sottolineava Giulio Giorello mentre l'espressione “è un caos” attraversa il sapere e il linguaggio comune come viene esplicitato in “Ontodynamis” in cui Giacinto Plescia tenta di elaborare un'ontologia del “caos” tema affrontato dall'autore, con gli strumenti della “Teoria delle Catastrofi” di René Thom, anche in “Ontologia dell'opera d'Arte” e “L'Erranza”.

L'individuo, vive, una doppia esistenza nello “human-tech-space” (nostro neologismo) di internet: si disloca nella con-fusione di realtà materiale e virtuale.
Il soggetto è immerso in una narrazione polifonica multidirezionale, in un continuo divenire e come il “chaos” cerca un ordine.
Nella filosofia di Eraclito il concetto di “cosmos” è caratterizzato dalla “contesa”, dal “polemos”, demone della guerra, padre di tutte le cose: il conflitto pervade il mondo ed è “dynamis” e morfogenesi come ben descrive Eraclito *“è la medesima realtà il giovane e il vecchio: questi infatti mutando son quelli, e quelli di nuovo mutando son questi”.*
Nell'arte l'espressionismo e il futurismo esprimono, in massimo grado, la dimensione metamorfica.
La morfogenesi, con Renè Thom studia “la nascita e strutturarsi delle forme”: nella sua “Teoria delle catastrofi” piccole modifiche provocano grandi cambiamenti e producono nuove forme: sono definite biforcazioni, catastrofi, singolarità.
Le “singolarità sono riscontrabili in altre attività umane” come nel linguaggio ed internet è il luogo eletto della parola, la rete ha affermato se non inaugurato una topologia social.
Lo “human-tech-space”, come sistema dinamico, si esemplifica, nelle figure dei blogger influencer in “Ferragni e Fedez: Analitica, Morfogenesi e Singolarità dei Fashion blogger influencer nell’info-sfera dei social media”, di Camilla G. Iannacci, con la Prefazione di Giacinto Plescia.
L'info-sfera è narrazione polifonica multidirezionale, è una costellazione di “topoi” narrativi in cui i Ferragnez si offrono come singolarità di nuovi miti e significanze che nelle relazioni reciproche, consentite dalla rete, generano forme e contenuti metamorfici.
La rete resta insuperata nell'imporre modelli di comportamenti, storytelling e simbolizzazione.

Internet rappresenta una nuova singolarità topologica in quanto "sistema dinamico", in cui piccole variazioni creano delle biforcazioni e, nel nostro caso, di senso: un cambiamento "qualitativo" della sua struttura iniziale.
In tale prospettiva la rivoluzione francese rappresenta una discontinuità e rientra nella "Teoria delle catastrofi" di Thom.
Infatti "infrange un ordine preesistente e vi sostituisce un nuovo ordine": sono le "biforcazioni" ovvero transizioni rapide e discontinue dette "catastrofi" che generano "singolarità".
Hawking con i "numeri immaginari", elabora un modello topologico-metabolico dello spazio che forma un chiasma a stringa immaginaria: possibilità di una temporalità non lineare.
Per Gödel gli universi transfiniti sono increspature dynamiche dello spazio-tempo e "ci sono asserzioni formulate in modo esatto per le quali non si può dimostrare né che sono vere né che sono false" uno status simile alle interazioni nello "human-tech-space" di Internet.

• TOPOLOGIA E "HUMAN-TECH-SPACE"

La topologia studia le proprietà di figure ed oggetti: una disciplina foriera di ulteriori studi ed applicazioni in vari campi dalle neuroscienze all'architettura, all' urbanistica, alla psicologia, ai social network fino a costituire una nuova branca, un campo specifico di studi: la topologia social (come pensiamo si possa definire).
La topologia, iniziata da Eulero, è uno spazio dove figure ed oggetti non cambiano quando viene effettuata una deformazione per cui una tazza è, in topologia, anche una ciambella.
La topologia social ci porta ad un nuovo spazio di relazioni che, con un nostro neologismo, definiamo "tech-human-space" .

• I SOCIAL MEDIA COME SISTEMI DINAMICI

Camilla G. Iannacci in “Ferragni e Fedez: Analitica, Morfogenesi e Singolarità dei Fashion blogger influencer nell’info-sfera dei social media”, con la Prefazione di Giacinto Plescia, sostiene che i social sono “sistemi dinamici” e l'info-spazio, come topologia social, è un “luogo” in cui piccole variazioni creano delle biforcazioni, nel nostro caso, di senso: un cambiamento “qualitativo” della sua natura iniziale (caratteristica proprio delle biforcazioni).
Luis Sal personifica il Signor "Cegente": il suo personaggio, basta farci caso, è evocato in ogni dove: calza a pennello il Nanni Moretti del “giro, vedo gente, mi muovo, conosco” aggiornabile in “navigo, vedo twitter, conosco amici su Facebook” e si sa che c'è gente on-line e tanta.
Il “cegente” esemplifica la famosa “chiacchiera” ed il “si dice” di Heidegger.
L’”Io penso” diventa “si pensa” e si dice che”.
Siamo gettati nella “chiacchiera” oltre che nel mondo: la “banalità” di internet tra “vita inautentica ed autentica”.
È il dominio dell'uniformità, dell'indifferenziato e dell'essere equivalenti l'uno all'altro.
Prevale il frammento di cui twitter è lo strumento principe.
Essere in più luoghi ossia in più spazi-tempo virtuali alimenta l'essere frammentato.
Anomia e cosità prevalgono sull'individuo che diventa un dato dei Big Data: rintracciabile e rintracciato perfino fino al “sentiment”: la “di-dettatura” informatica del virtuale.
Dal dominio della massa al dominio della navigazione che fa tendenza e diventa “metrica” per posizionare il pensiero: marketing a gogò.
Compiamo tutti le stesse azioni, il “si dice che” genera uniformità di pensiero, comportamenti, un controllo reciproco Da “così fan

tutti" a "così parlano tutti" ossia come dice Heidegger "ciò che conta è che si discorra": vale la ripetizione, la coazione a ripetere.

• L'INDIVIDUO ON LINE ED OFF LINE

L'individuo, nota Luciano Floridi, vive, come le mangrovie, una doppia esistenza, si può ben dire che l'uomo è un ibrido, un anfibio che vive on-line ed off-line.
Le mangrovie trovano nutrimento nella confluenza di acqua salata e dolce come l'umanità che vive in uno spazio-tempo ibrido in quanto avviluppato in una dimensione fatta di reale e digitale, un habitat che non è totalmente né off line né on line.
Il pensiero di Luciano Floridi è racchiuso nel concetto di due bellissimi neologismi "infosfera" e "on life" elaborati nei suoi testi: "How the Infosphere is Reshaping Human Reality" ,"Filosofia dell'informazione" ed "Etica dell'informazione" ove individua e circoscrive i contorni della quarta rivoluzione.
Col suo "onlife", identifica la nostra nuova condizione di persone "anfibie".
L'umanità, come gli anfibi, ha bisogno sia di terra sia dell'infosfera, un habitat duplice che Floridi identifica con due colori la sfera terracquea e l'info: il verde e il blu ovvero l'economia circolare e digitale, vere leve di cambiamenti nella politica e nel sociale.
Luciano Floridi disegna un nuovo spazio-tempo quello dell'infosfera che chi scrive pensa di definire come lo "human-tech-space" (con un neologismo che non risulta pensato da altri).
Le Big-Tech, diventate potenze regolatrici di ogni aspetto della nostra vita, dell'economia e della società permettono, nel contempo, un'integrazione tra gli uomini e grandi opportunità come mai è accaduto nella storia.
Luciano Floridi ritiene superata l'idea umanistica che pose l'uomo al centro dell'universo in quanto l'intervento sulla natura ha prodotto danni profondi.

Il network digitale ed ambientale potranno dare vita ad una nuova relazione con la natura.

• LE FORME ED I CREODI

D'Arcy W. Thomson, con "On Grow and Form-Crescita e forma" è stato in assoluto un pioniere nel campo di ricerca delle forme in biologia.
Questi studi continuano con R.Thom, un matematico, che si è dichiaratamente misurato sulla genesi delle forme con D'Arcy W. Thomson, approdando alla "Teoria delle catastrofi" che ha avuto differenti applicazioni nell'arte, nell'architettura e con Zeeman nell'ambito delle scienze economiche ed anche sociali col suo modello sulle rivolte nelle carceri.
Waddington innova il linguaggio, con un neologismo, e gli studi in ambito biologico con il termine "creodo" dal greco "chre"= necessità e "hodos" = sentiero.
Waddington raffigura il creodo come l'immagine di una sfera che precipita da una collina le cui configurazioni incidono sul suo percorso e ne possono ostacolare un normale sviluppo.
Waddington parla di "paesaggio epigenetico" in quanto la formazione di ogni corpo dipende non solo dall'apporto genetico ma dal ruolo importante che vi giocano le differenti modalità di "espressione" dei geni in relazione a questa o quella "regione" degli embrioni: non a caso gli organi umani sono distinti e differenziati.
Il "paesaggio" di Waddington è come un foglio con dei "pendii" ovvero i geni che svolgono la funzione di collegamento con le "valli".
Le "valli" non sono altro che quei "fattori epigenetici" che incidono sull'espressione genica dell'embrione nelle differenti "regioni".

Il paesaggio epigenetico e la cellula come sfera che precipita dalla collina con le "regione pendii" incontrano la "Teoria delle catastrofi" di Renè Thom.

• IL PARADOSSO DEL GATTO

Il suo esperimento è noto: si chiude un gatto in una scatola e in un contatore Geiger si colloca una porzione di sostanza radioattiva.
Due le conseguenze: forse si disintegrerà un suo atomo, ma è anche probabile che ciò non accada.
L'equazione di Schrödinger o il paradosso del gatto, mostra che l'interpretazione "ortodossa" della fisica quantistica risulta incompleta per quanto concerne le interazioni dei sistemi subatomici con quelli macroscopici.
Il decadimento della sostanza radioattiva è regolato dalla meccanica quantistica.
Non si può sapere se il decadimento ci sia stato, la sostanza radioattiva viene a trovarsi in una mescolanza di stati: decaduto e non-decaduto.
Se nel mondo macroscopico si applica la quantistica, finché non si osserva il gatto, questo può essere sia morto che vivo cioè si trova in uno stato di "mescolanza", insomma un gatto... "shakerato"...
È congeniale ai fisici il teatro come ricorda Einstein e come dimostra Niels Bohr che, nel suo Istituto di ricerca, aveva creato uno spazio teatrale dove portava in scena il "Faust a Copenaghen" incentrato, però, sul neutrone e gli "attori" erano Bohr, Dirac, Pauli e Heisenberg.
La Greison affronta una puntuale ricerca, ha dalla sua fonti di prima mano, consultazioni di archivi, contatti diretti con gli eredi di Schrödinger, Heisenberg, Bohr.

Letteratura, mass media, social, linguaggio quotidiano, cinema, hanno fatto proprio il gatto più famoso di sempre: l'infinitamente piccolo, la meccanica quantistica sono patrimonio di tutti. Si alza il sipario e ancora una volta la meraviglia va in scena tra scienza, filosofia e letteratura.

• IL "COSTRUTTORE UNIVERSALE" ED I CONTROFATTUALI

In "The Science of Can and Can't: A Physicist's Journey Through the Land of Counterfactuals" Chiara Marletto parla di un suo "costruttore universale", una stampante in 3D, che rivoluziona il modo di pensare onde, particelle, e la relatività.
Più semplicemente di uno strumento che in futuro sarebbe alla portata di tutti come ora i computer: una rivoluzione tecnologica ancora più innovativa di quella in cui siamo immersi.
Il claim di Chiara Marletto è: "datemi una stampante e cambio la fisica".Il costruttore universale è pensabile come una sorta di stampante e Chiara pare dire "datemi una stampante in 3D e rivoluzionerò il modo di pensare onde, particelle, quanti e, con buona pace dello zio Einstein, anche la relatività".
In breve: una macchina che non si limita a produrre calcoli ma anche, per l'appunto, con le leggi della fisica, ogni trasformazione fisica.
La "teoria dei costruttori" potrebbe fornire nuovi paradigmi e superare i dissidi tra quantistica e relatività: si sa che il moto non si concilia con la termodinamica.
Chiara Marletto da Oxford affronta il tema del "si può" basta solo tenere a mente anche il "non si può" e chiarisce "esprimiamo le leggi fondamentali come vincoli e su quali trasformazioni sono possibili e impossibili".
I controfattuali in fisica, di cui parla Chiara Marletto attengono a "ciò che è possibile o ciò che è impossibile, al contrario di ciò che accade".

Tra fisica e filosofia, dai tempi dei filosofi presocratici, s'intreccia un dialogo che attraversa i secoli: si pensi al calcolo infinitesimale che vede impegnarsi Eudosso, Euclide, Anassagora, Archimede, Newton e Leibniz.
Le stesse domande che i filosofi presocratici Eraclito, Anassimandro ed Anassimene e Democrito si pongono nei loro studi sulla "physis.

• SQUEEZER, IL QUANTUM

Nella dimensione micro della quantistica le particelle godono di assoluta libertà nei loro movimenti: lì regnano la casualità e indeterminatezza.
Si è però aperta una falla ed è bastato uno spremitore del MIT, sia pure particolare per aprire un nuovo mondo.
Il nostro mondo sembrava destinato a vivere separato ed isolato dai fenomeni quantistici.
Sembrava una certezza eppure è stata demolita e declassata a fake news.
La scienza ha il compito di sovvertire le certezze e non si è smentita.
Per la prima volta, nella storia della fisica, con un oggetto di uso comune: uno spremitore, ma non per fare uno smooty, è stato individuato ed isolato il rumore quantistico.
Fluttuazioni quantistiche sono state individuate e misurate nel nostro mondo: ci attraversano, solo che non ce ne accorgiamo in quanto siamo immersi in grandi dimensioni e non nel vuoto quantistico.
Gli specchi di Ligo di 40 kg., inopinatamente, hanno subito uno spostamento con un esperimento impensabile fino a poco tempo fa.
Ebbene non esiste l'incomunicabilità o meglio confini netti tra il "piccolo" ed il "grande": gli oggetti macroscopici sono nostri stretti parenti.

E' bastato un originale spremitore, ideato dai fisici, e battezzato squeezer, per isolare ed attenuare il rumore quantistico così da permettere a Ligo di captare le onde gravitazionali.
Gli specchi sono stati come separati da ogni altra forza, rumore, ed interferenza così da poter diventare facile bersaglio per le fluttuazioni quantistiche.
In tal modo è stato possibile individuare ogni cambiamento di stato causato dalle onde gravitazionali sugli specchi che hanno, infatti, subìto un movimento.
Se i mattoncini lego costruiscono mondi, Ligo con lo squeezer "sminuzza" i rumori quantistici e avvicina le nanodimensioni ed il nostro mondo.
Come prevedeva la meccanica quantistica e come volevasi dimostrare.
La scienza e l'individuo hanno in comune l'imprevedibilità altro che tetragone certezze.

• IL MONDO E NOI

Con "Quando abbiamo smesso di capire il mondo", Adelphi Benjamín Labatut inventa un genere con i suoi excursus tra aneddoti e storia.
La vita personale degli scienziati affascina, soprattutto se sapientemente condita da aneddoti e varie spigolature.
Tanti scienziati hanno avuto uno sguardo nuovo sulla natura e sull'uomo e senza voler accreditarsi come ricercatori di verità assolute.
L'autore ne parla con dovizia di particolari a partire dalla creazione del blu di Prussia, riportato anche sulla cover, al concime utile per le coltivazioni di Haber inventore anche dello zyclon usato in guerra e nei lager.
Ritorna il tema della non neutralità della tecnica, dell'intreccio ricerca scientifica, potere politico e finanziario.

La scienza conosce contraddizioni ed usi distorti delle scoperte, Benjamín Labatout ci fa riflettere su come i migliori intenti di uno scienziato possano tramutarsi negli usi nocivi dei ritrovati.
K. Schwarzschild risolse l'equazione della relatività di Einstein ipotizzando una geometria "piegevole e deformante" che a ragione è la topologia.
Non solo amore per il sapere ma uso e finalità della scienza s'impongono nella lettura di un testo che ha il merito di misurarsi con temi di tale portata e che porta la narrativa in un crinale tra storytelling, divulgazione, anedottica e riflessione etica-esistenziale.

• I PULCINI ED ARISTOTELE

Giorgio Vallortigara afferma che "i pulcini pensano come Aristotele", infatti logica, matematica, idee innate sono presenti nella mente di questi pennuti che conoscono il senso della gerarchia *"la posizione del pulcino nella gerarchia del gruppo e il sesso del pulcino influenzano l'esito dell'apprendimento"* e *"i maschi dei pulcini di medio rango, hanno usato l'inferenza transitiva"*.
Gli esperimenti dannoconferme agli studi femministi, infatti secondo lo scienziato "i pulcini maschi *di rango più alto hanno eseguito il compito peggio degli uccelli di rango intermedio e nel complesso i maschi hanno eseguito meno bene delle femmine"* ed ancora *"le femmine di rango inferiore hanno eseguito meglio delle femmine di rango superiore"*.
Saper distinguere l'esistenza delle relazioni intercorrenti tra i componenti del gruppo (di nuovo, le idee innate) è una evidente capacità dei pulcini che permette loro la coesistenza con chi esercita funzioni dominanti ed il rispetto delle regole per approvvigionarsi di cibo.
I pennuti sanno contare spontaneamente (ecco le idee innate), riescono anche ad individuare le differenze esistenti tra varie

grandezze e mostrano un precipuo senso innato nella loro corsa precipitosa verso la salvezza alla vista dei predatori.

• LA STRATEGIA DEL RAGNO

Il MIT di Boston ha elaborato con un software, in 3D, le vibrazioni dei fili della ragnatela e ci permette di ascoltarle come un brano musicale.
La strategia del ragno nel creare la sua casa, cioè la ragnatela, presenta una struttura indagata dal Mit che individua in essa elementi della meccanica di Newton e di note musicali.
E' l'American Chemical Society a comunicare che uno "spartito musicale" inedito del MIT di Boston ha tradotto le vibrazioni dei fili della ragnatela in un brano musicale: siamo in presenza delle *"stesse equazioni che usiamo per una corda di chitarra"* secondo Buehler del MIT.
La ragnatela è un sensore per il ragno, non solo la sua casa: gli consente di dialogare coi propri simili, individuare le prede e l'anima gemella mentre ci consente di capire in che modo "vede" ed "interpreta" il mondo per orientarsi in esso.
Buehler del MIT ha dichiarato se *"di una proteina dobbiamo seguire le leggi della meccanica quantistica, una ragnatela segue la meccanica newtoniana"* e che siamo di fronte ad una vera e propria struttura che va ancora indagata.
Il mondo dei ragni è fatto di frequenze e vibrazioni che "tradotti" in suoni consentiranno, ancora per Buehler, di comunicare ed intavolare, in futuro, un vero dialogo con questa specie.

• L'INDIVIDUO

Il falso problema - si sarebbe detto una volta - è voler ostinarsi a contrapporre l'individuo - inteso come monade chiusa in sè stessa tipico della figura del poeta che si arrovella nel suo egoico mondo.

Una realtà fatta di ricordi-dolori-sentimenti e quindi lontano dai problemi che vivono gli umani "ineguaglianza-ingiustizie" etc. e le grandi tematiche della "città".
Laddove, per fare una sola "ipotesi di scuola", i lirici antichi-moderni e contemporanei hanno molto "detto" il loro tempo: a volte meglio di ogni trattato sociologico-politico.
E incapace di vedere che "il sociale" è sviscerato al suo meglio da ciò che viene bollato come "lamento-sentimento" e soprattutto "individualismo" termine dispregiativo fatto proprio dalle grandi dittature del novecento che hanno, in nome del sociale, ucciso l'uomo, in senso reale non solo figurato ovvero l'umano, instaurando non solo il terrore sociale e feroci élite ma negando proprio i valori della polis.

• DEMOCRAZIA E OLIGARCHIA

Ogni organizzazione in quanto tale, per poter garantirsi funzionalità e sopravvivenza, conosce la "legge dell'oligarchia" regolatrice quindi anche dei partiti democratici, e di massa.
"Chi dice organizzazione dice oligarchia" e dice formazione di figure di specializzazione: si è in presenza di una vera e propria "divisione del lavoro che genera élite": l'analisi di Michels sui partiti politici, a distanza di un secolo, è ancora attuale: leaderismi e populismi ne sono le "derive" ben note.
I nuovi strumenti di partecipazione, rete e social, esaltano la partecipazione diretta e formano e condizionano dappresso il dibattito e la vita del partito politico sempre meno-partito in quanto indebolito in identità e coesione e sempre più "liquido".
La massa si è trasformata, con i media e la rivoluzione informatica, in pubblico di cui si monitorano idee, comportamenti e il sentiment: per gestire meglio la presa su essa.
In che forme è presente la tendenza oligarchica e di formazione di élite in questo nuovo contesto?

La rete e i social non paiono immuni dalla “ferrea legge dell'oligarchia” elaborata da Michels.
Tutt'altro: questi strumenti paiono ancor più permeabili e funzionali alla creazione di costellazioni di micro e macro poteri cui si delega la rappresentanza da parte degli internauti.
Le élite che vengono a crearsi sono di tipo economico-finanziario ed è questa “piattaforma” mediatica e diretta che se da una parte consente ed allarga la partecipazione dall'altra sembra condizionare ancor più della forma-partito novecentesca.
La rete se è, per definizione, partecipazione attiva-diretta o meglio d'impronta - per così dire - conosce figure carismatiche totalizzanti che espungono da sé il contradditorio e si 'installano' forti di poteri economici-proprietari esigenti.
Il populismo si maschera da partecipazione mentre lo stato-nazione sempre più cede quote di sovranità all'Unione Europea o meglio all'unione monetaria che vede la Germania nel ruolo di leader indiscussa.
S'impone, nei fatti, una riflessione approfondita dei nuovi strumenti di formazione del “knowledge”, delle coscienze e delle aggregazioni in rete: è vivamente richiesta la partecipazione più ampia.

• TECNICA DI UN COLPO DI STATO

Su ”Il Riformista” si confronta col pensiero di Curzio Malaparte in “Tecnica di un colpo di stato”.
Il secolo breve è stato delle dittature e ha visto cambi radicali di posizioni come nel caso di Malaparte fascista della prima ora (pur se critico su Hitler) che nel dopoguerra ebbe ottimi rapporti con Togliatti e collaborò con i servizi segreti degli alleati.
Il centro della riflessione di Curzio Malaparte sono tattiche e strategie tese alla presa del potere: la neutralità di procedure e percorsi verso questa meta accomuna l'azione politica di coloro

che hanno esercitato il potere assoluto: Catilina, Napoleone, il Duce e il Führer.
Quasi a voler dimostrare che destra e sinistra erano, da sempre, superate o che l'intellettuale resta stranamente immacolato e "neutrale", come la Tecnica.
Curzio Malaparte, pur nello schierarsi e riposizionarsi, scrive, e non a caso, che "i fascisti sono in fondo giacobini in camicia nera" in "Tecnica del colpo di Stato".
Nei sistemi dinamici, nei giochi o nei social le nostre mosse ed interazioni hanno effetti sorprendenti ed imprevedibili e Curzio Malaparte sembra preconizzare, nel passo sugli scacchi, Lorenz ed il suo attrattore strano: la farfalla che batte le ali in Brasile, produce cataclismi a migliaia di chilometri di distanza.
Le pagine di Malaparte non hanno il vigore dei classici del pensiero filosofico-politico e neanche si proponevano come trattato ma questo non impedisce all'autore di cogliere temi che ancora impegnano sia l'azione politica sia la riflessione su essa.
Nuovi paradigmi interpretativi sono necessari per un nuovo discorso sulla democrazia diretta ed indiretta, su partecipazione, reale rappresentanza e derive autoritarie: in modo particolare ai nostri giorni in cui il potere si esplicita in forme inedite con l'avvento dell'informatica con la sua pervasività e controllo di larga parte delle attività umane.

• INTERNET ARCHIVE

Siti Web, Biblioteche, radio, audiolibri, podcast, poesie, musica dal vivo, arte, cover e film e non manca l'archivio dei software: dove? Su Internet Archive.
Si nutre di oltre 70 petabyte di dati raccolti e conservati: no, non appartiene alla categoria degli "hoarding disorder" i cosiddetti accumulatori seriali di oggetti.

Nell'era dell'usa e getta, del consumo facile e veloce Internet Archive raccoglie e cataloga un vasto patrimonio documentale di immenso valore storico-culturale e produzioni di qualità.
Solo 25 anni, e appartiene già alla storia delle vestali di memorie e cultura.
E' una libreria, senza scopo di lucro, di milioni di testi film, software, musica, siti Web gratuiti e altro ancora.
Dal Cern di Ginevra dove viene alla luce la nostra amata, senza riserve, Internet e, ora, questo crogiuolo che è Internet Archive.

• EARTH'S BLACK BOX

La Earth's Black Box è la nuova arca di Noè in versione 2.0.
È stato facile paragonare la struttura che sarà collocata in Tasmania, all'arca o al monolite di "Odissea nello spazio" di Kubrick o, con un termine mutuato dall'aeronautica, alla scatola nera sì ma dei ricordi dell'umanità.
Laddove la Earth's Black Box dell'Università della Tasmania per la storia è l'esito del lavoro di ricercatori con lo scopo di monitorare il cambiamento climatico e che fa ricorso alla connettività Internet.
In Tasmania con la Earth's Black Box vogliono conservare la memoria.
"Fatto per durare" potrebbe essere il claim della "Earth's Black Box", questo il nome dell'arca, costruita in acciaio pesante, per archiviare i dati sulla temperatura delle acque e della terra, l'anidride carbonica con l'aiuto dei dati preziosi ricavati da post, social, giornali e fonti scientifiche che riportano ogni notizia o ricerca inerente alla tematica ambientale.
La "Earth's Black Box" sarà una sorta di nuovo inedito motore di ricerca che scansionerà la rete a fini scientifici tesi alla salvaguardia dell' habitat e della civiltà: un immensa impresa culturale.

Non mancherà il backup dei dati anche con una batteria laddove venga a mancare il sole.
Si presume che potrà svolgere i compiti assegnatole per circa mezzo secolo.
E i ricercatori contano nella futura tecnologia per assicurare un'ulteriore durata e innovazioni nel campo della archiviazione dei dati.
L'intera storia del clima sarà scandagliata ed i sistemi produttivi e distributivi, gli impegni sottoscritti alle conferenze per verificare in che modo siano stati rispettati e quindi messi in atto quei radicali cambiamenti auspicati e sottoscritti dai leader mondiali.
L'ideatore della "Earth Black Box" Jim Curtis, ha dichiarato *"se il peggio deve accadere e come civiltà ci schiantiamo a causa del cambiamento climatico, questa scatola registrerà ogni dettaglio di ciò"*.
"Earth Black Box" permette di seguire, in progress, le azioni umane sull'habitat ma resta da stabilire se effettivamente ci sarà un'inversione di tendenza e se i dati, oltre ad essere registrati e magari consultati, possano realmente spingere i governi a consegnare un mondo migliore all'umanità.

• IL METAVERSO

Metaverso, il nuovo mondo di Zuckerberg, è la nuova Alice che ci teletrasporta in una realtà delle meraviglie ove saremmo tutti degli ologrammi volanti da casa alla fabbrica, dall'ufficio ad un party e ritorno.
Vedremo il tutto con visori avveniristici, speriamo non del genere occhialoni da saldatori come ora si presentano, più contenuti.
Nel suo metaverso potremmo vivere "una sensazione di presenza, come se fossi proprio lì con un'altra persona" e per definizione lui lo considera il migliore dei mondi.

La Mendelsohn è ancor più entusiasta di questa nuova Internet *"che vivi da dentro"*: vuoi mettere con quella attuale *"da cui siamo separati da uno schermo"*?
A rischio di sentirci dare dei sacrileghi verso le narrazioni consolidate e vincenti, non siamo pronti a sottoscrivere l'ipse dixit circa il metaverso, il nuovo mondo di Zuckerberg: non ci rassicura.
Infatti non si capisce perché incapaci di creare un mondo migliore qui, potremmo realizzarlo sulla fibra ottica.
Il potere di controllo delle Big Tech è ormai incontrollabile, sono veri e propri stati sovranazionali.
C'è da dire che non sempre un'innovazione tecnologica si sviluppa come viene pensata, a volte rivolge, per così dire, uno sguardo altrove e individua percorsi impensabili.
E tutti possiamo condizionare il percorso delle tecnologie e contribuire a caratterizzare il nuovo spazio-tempo di Mark Zuckerberg in una direzione contraria e differente dai suoi piani industriali.
Meta vorrebbe essere un'evoluzione di Internet con l'intento di non esserne un duplicato e una... meta ambiziosa: un multiverso dei saperi e del fare.
Non ha nulla a che spartire con la nobile metafisica dei filosofi se non nel prefisso eppure sembra occhieggiare, sia pure implicitamente, ad antiche radici: la pluralità dei mondi è già presente nella filosofia greca ed in Giordano Bruno.
Il nolano sarebbe felice oggi di sapere che è la scienza a interessarsi dei tanti mondi e dialogherebbe con Stephen Hawking e Roger Penrose della teoria dell'inflazione caotica, delle bolle, i mini universi a proposito del multiverso, della teoria delle stringhe e superstringhe che immaginano uno spazio a più dimensioni la cui materia è costituita da corde vibranti e da più universi.
E se fosse la realizzazione di una nuova Matrix sulla falsariga di tanti fumetti, film e romanzi?

O la rimasticatura della trama di “Snow Crash”, romanzo di Neal Stephenson che immagina un mondo abitato da avatar di umani costretti ad abbandonare la terra, resa inospitale?
Il consolidato scenario apocalittico di tante pellicole del genere Waterworld.
Nel metaverso di Stephenson gli avatar sono suddivisi in fasce sociali: si va da quelli in bianco e nero collocati negli spazi pubblici (non vi ricordano le differenze delle scuole pubbliche americane ben diverse da quelle altolocate dell'istruzione privata?) agli avatar che abitano spazi esclusivi.
Chissà perché ricordano qualcosa di questa nostra terra...
Via verso la felicità di questo *“mondo più nuovo”* e statene certi *“migliore”* ironizza il New Yorker.
Se il migliore dei mondi possibili e la felicità di Zuckerberg è virtuale, reali sono i guadagni miliardari previsti tra azioni in borsa ed introiti pubblicitari: è terra-terra il risvolto del metaverso che è suo, proprio di Zuckerberg azionista di maggioranza o unico.
Non mancherà il merchandising e lo shopping online come evidenziato dal Financial Times cui fa eco l'inesorabile New Yorker che ha definito Mark un rappresentante di commercio.
Come dire, secondo noi, il commesso viaggiatore su fibra ottica.
E, non avendone abbastanza, ha ulteriormente infierito scrivendo che Mark *“ha parlato del metaverso come se fosse qualcosa in grado”* di connetterci con le persone laddove non fa che *“risucchiarci dentro ancora più a fondo”*.
Il Prof. Chander, docente della Georgetown University di Washington, esperto in giurisdizione delle nuove tecnologie ha parlato del controllo che eserciterà la nuova facebook e ha dichiarato, in termini netti, *“non vogliono essere prigionieri sulla piattaforma di altre persone. Vogliono che gli altri siano prigionieri sulla loro”*.

O, meglio diremmo: non faranno prigionieri in relazione al business ma cattureranno tutti noi proni a invadere l'illusorio metaverso per dimenticare la nostra incapacità di migliorare il nostro mondo che non riusciamo a cambiare.
Il Metaverso, il nuovo mondo dei balocchi di Zuckerberg, ci farà le coccole virtuali mentre si avvia a contendere lo scettro di uomo più ricco a Jeff Bezos in una lotta per chi ha di più in un mondo in cui tanti hanno di meno mentre siamo tutti in balia di una catastrofe climatica che non si ha proprio voglia di fermare.
Saremo chiamati a non lasciarci condizionare, a non consegnarci tramite una sola scelta da fare: essere più consapevoli, far ricorso a tutta la nostra intelligenza per cambiare verso al multiverso con la nostra presenza attenta.
Non vogliamo essere come birilli e, con il nostro assenso, consentire alle Big Tech di fare strike del nostro libero pensare.

• **MUM**

Per te, dice google, miglioriamo l'algoritmo che anche nel nome MUM racchiude il senso del nostro lavoro: MUM ti aiuta come una mamma.
La ricerca delle query cambia e si affina con MUM oltre ogni previsione.
Chiediamo *"come prepararsi a scalare una montagna?"* ebbene, MUM ti indicherà anche altitudine, temperatura, difficoltà del terreno, l'attrezzatura.
Non sarà più necessario digitare 10 query e ricerche varie: MUM non solo comprende il linguaggio, ma genera risposte articolate e minuziose.
MUM non solo comprende il linguaggio, ma lo genera.
"È addestrato in 75 lingue diverse e svolge molte attività diverse contemporaneamente, comprende le informazioni attraverso testo e immagini" ed *"in futuro, può espandersi a più modalità come video e audio".*

Se vuoi sapere come fare per scalare una montagna sappi che MUM ti dirà anche come allenarti e vestirti.
Soprattutto vanno ben capiti gli intenti di ricerca e va sfidata l'intelligenza dell'algoritmo di google con l'intelligenza umana.
L'individuo e la sua libertà di scelta e decisione vengono condizionati.
La tecnica pare coercitiva e pervasiva.
Il tema "soggetto" e "tecnica" attraversa il pensiero filosofico e impegna il dibattito culturale con i suoi inevitabili riflessi nella vita sociale.

• MERCATI

L'incontestabile espansione dei mercati impone una nuova profonda riflessione sui valori fondanti della vita civile e culturale ed è su questi temi che Michael J. Sandel in "Quello che i soldi non possono comprare. I limiti morali del mercato" Feltrinelli, svolge un'appassionata analisi e fornisce spunti di una futura ricerca.
Molti gli esempi riportati nel testo: tutto ha un prezzo dall'utero di una madre, a qualsiasi altra parte del corpo per farsi tatuare una pubblicità o comprare una polizza assicurativa sulla vita di una persona.
Aspetti fondamentali del nostro vivere sono considerati merci tanto che ormai oltre ad "avere un'economia di mercato" siamo "una società di mercato".
I gruppi di contestazione, che nascono sempre più numerosi, ancora non riescono a percepire nella sua complessità il contesto che va ben oltre i guasti apportati dai giochi dell'alta finanza.
Viene chiamata in causa la sopravvivenza della stessa democrazia, dei valori dell'uguaglianza.
In una parola la res publica - così cara agli antichi - ancora una volta richiede di essere salvata e interpella le nostre coscienze

ad un impegno costante della libertà di critica, parola, consapevolezza e partecipazione civile.

• SOCIETÀ ED ECONOMIA

L'Economia per Papa Francesco, al convegno di Assisi 2021, è responsabile del cambiamento climatico e delle diseguaglianze sociali.
Il Pontefice inscrive i suoi principi nel messaggio evangelico ma guarda anche al contributo scientifico delle Scienze politiche e sociali.
Papa Francesco ha in mente un nuovo mondo basato sul richiamo etico del "non siamo i padroni ma solo i custodi del mondo".
L' Economia per Papa Francesco da una parte, deve riconnettersi ai principi alla Dottrina sociale della chiesa, dall'altra parte generare un cambiamento radicale della produzione e redistribuzione dei beni.
Il mondo economico-finanziario deve prefiggersi il superamento dell'attuale modello di produzione fonte di sperequazioni sociali.
Il claim è *"cambiare il mondo"* e *"sconfiggere le diseguaglianze"* e no alla *"sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza, che cercano anzitutto il profitto"*.
Il messaggio del Pontefice è netto: serve un cambiamento nel modo di produrre e consumare, una trasformazione radicale nel sociale e nei rapporti umani.
Il discorso del Pontefice, in altre parole, si colloca nell'alveo del pensiero filosofico e sociologico infatti il suo "abbiamo una responsabilità" ricorda Weber ed il suo richiamo all'etica ed alla responsabilità.
Infatti, in primo luogo, forte è la sottolineatura per *"un'economia giusta, più solidale, sostenibile e inclusiva"* e, in secondo luogo, il Papa intima di *"cercare nuove vie"* per eliminare le

"profonde disuguaglianze" ancor più "amplificate" dalla pandemia.
Di conseguenza, siamo ad un capovolgimento delle priorità, ad *"altri modi di intendere l'economia ed il progresso"* e le relazioni umane, ribadito dalla "Laudato sì".
Inoltre, il Capo della Chiesa, riconosce l'importanza della scienza e il suo ruolo nella società e, pertanto, richiama i suoi rappresentanti a una forte deontologia e all'impegno nel sociale.
Se, da una parte, l'idea di economia di Oltretevere, è intransigente con i responsabili dello status della natura e di una società diseguale, dall'altra parte sembra non evidenziare l'intreccio esistente tra finanza, economia e ricerca scientifica.
I precetti dell'economia di Francesco rappresentano una nuova Dottrina sociale e sono affidati ai giovani con cui il Pontefice stabilisce un patto ben accolto dai 200 partecipanti tra economisti, giovani ed imprenditori.
"Dare una nuova anima all'economia" implica un percorso impervio in quanto impone decisioni non conformi agli interessi prevalenti.

• **TED2013 EDIMBURG**

n. 1

I cantori della mano invisibile e delle "magnifiche e progressive sorti" resteranno sorpresi del coraggio di Mariana Mazzuccato che parla dello stato come frontiera e leva di innovazione.
Le nuove tecnologie della Valle californiana, dei devices nascono dalla ricerca finanziata dai governi degli Usa e, segnatamente, internet origina dall'Arpanet coi fondi destinati alle forze armate.
Il "New Deal" roosveltiano ebbe ragione della grande crisi del '29 il cui ricordo agita il sonno dei nostri ministri economici.

La ricerca di base in Italia ha posto le condizioni per scoperte che hanno avuto grandi ricadute in termini di occupazione e benessere.
Ditelo ai tagliatori di bilanci: la cultura genera ritorni anche nel lungo periodo.
La via d'uscita è una sola: una sinergia tra la funzione dello stato e l'azione dell'imprenditoria e perché no da "azioni" dirette: start-up, crowdfunding.

n. 2

Una nutrita partecipazione di artisti, designers, economisti, esperti in nuove tecnologie, scienziati, intellettuali vede oggi partire il TedGlobal2013 ad Edimburgo.
Lian Pin Koh a difesa dell'ambiente presenterà nuovi droni, Krause le sue analisi di ogni minimo rumore degli ecosistemi per consigliarci su cosa fare e non fare per la sopravvivenza della specie tesa al cupio dissolvi.
Immancabili gli economisti che ragionano sugli acquisti e la privacy nei social e nel web, mentre Sornette si cimenta sulla possibilità di rendere prevedibili le imprevedibili grandi crisi che però fanno tenacemente capolino nonostante tutto e scompaginano ogni studio e vaticinio.
McGonigal traccerà i nuovi percorsi per la felicità attraverso e tramite lo stress, gli antichi ed Epicuro con le loro riflessioni avrebbero ben qualcosa da dire in merito e viene il dubbio che i filosofi viventi si lascino scappare una grande occasione oppure si sono addormentati accanto al camino senza il maestro e senza parole.
O forse "TEDGlobal2013" li ha espunti perché pensa che hanno poche app e niente app...eal e li immagina ostinati ancora e solo al dialogo de visu (e ben venga) o che altro.
Abbiamo letto male il programma, le rassegne stampa o veramente i filosofi sono sottorappresentati?

Rara avis il prof. Sandel, gli artisti ben vengano anche se sembra più che presente il mondo della musica.
“TEDGlobal2013” in nome di nuove visioni perde di vista... i punti di vista del pensiero per eccellenza oppure crede che la filosofia non si addice alle Technologies: avendo essa troppo parlato del non pensiero della scienza... e per questo ritiene che solo la scienza pensa e abbia diritto di parola.

n. 3

La coerenza è una virtù della matematica cui la realtà sfugge.
Formalizzazioni e previsioni cedono il passo a categorie ben note all'economia che parla di incertezza, rischio, fiducia, aspettative, reazioni dei mercati e di eventi: l'uomo questo irriducibile incoerente che si dibatte tra emotività e ricerca di senso.
La ridondanza dei big data, genera imprevedibilità: impossibile invocare stabilità in un mondo complesso e gödeliano ove domina l'indecidibilità.
Il concetto di scelta fa parte del pensiero della differenza cui invita la Saleci: la possibilità di scelta è costitutiva della vita: la condizione umana è una open-situation e in quanto aperta a delle possibilità, vive solitudini, incertezze e ansie.
Sembra di ascoltare Kierkegaard o gli esistenzialisti per non citare Heidegger.
La scelta implica mutamenti di paradigmi, radicalità senza ritorni, di fatto è una pratica “escludente” che ci porta a non conoscerne le conseguenze.
I limiti conoscitivi collocano l'uomo in una situazione di incertezza: l'ignoranza è come il velo di Maia che ci nasconde il reale.
Ted2013 ci invita al pensiero: ma perché invita un solo filosofo?

• IL LAVORO

Marco Bentivogli compie un passaggio epocale, un salto nel futuro di una nuova città innervata su relazioni sociali con meno lavoro e per tutti, e oltre le fatidiche 35 ore, con il suo libro non a caso intitolato "Il lavoro che ci salverà. Cura, innovazione e riscatto: una visione prospettica" per la San Paolo.
L'egemonia di un tempo fluido, gestibile in ogni dove, sul tempo classico del lavoro, l'importanza dei progetti e degli obiettivi da raggiungere a scapito del cartellino misura-tempo vedono Marco Bentivogli impegnato in un'analisi sul tempo liberato capace di estendere gli spazi di vita.
La tecnologia se guidata da valori può consegnarci nuovi modi di socialità in cui il senso del "materno", di attenzione verso l'altro, della condivisione di spazi ed occasioni di vita cambieranno anche il mondo della produzione e della Polis.
La riflessione di Marco Bentivogli si potrebbe dire, anti heideggeriana, sin dal titolo, infatti non solo non è un Dio a salvarci ma la Tecnologia che come il disgelo sovietico scompone spazi e tempi del mondo del lavoro, dei rapporti sociali e degli spazi urbani con immancabili riflessi nelle vite individuali.
Il *"lavorare tutti e meno"* da slogan diventa proposta politico-culturale tale da disegnare una polis ove prevale la capacità di collaborazione ed inclusione così da configurare una nuova umanità. La sfida di Marco Bentivogli muove i suoi passi dalla constatazione dell'egemonia dell'intelligenza sulla manualità, del "progetto" sul tempo classico del lavoro.
Di fatto non esiste più la scrivania ma il desk: è l'Adieu al Novecento e al post moderno.
L'algoritmo e l'Intelligenza Artificiale governa i tempi di lavoro dei riders e nella logistica, in modo totalizzante, nonché ogni aspetto della nostra vita.
S'impone un nuovo vero modello di sviluppo e di lavoro.

Se il lavoro conosce un sovvertimento totale tramite la tecnologia informatica, siamo ancora incapaci di adeguarci in termini di un nuovo modo di pensare altrettanto radicale in fatto di valori.

• SCONFITTA E UTOPIA. IDENTITÀ E FETICISMO

Romano Màdera sembra un l'Ulisse-filosofo sconfitto nel trionfo del pensiero unico: un Ulisse che non ha vinto la guerra di Troia, non avendo individuato alcun inganno contro il nemico.
Il filosofo-psicoanalista nel rivisitare un suo testo del 1977, infatti scrive in "Sconfitta e utopia. Identità e feticismo attraverso Marx e Nietzsche", Mimesis, 2018: *"la teoria del capitalismo impediva l'uscita da quelle regole economiche. se si esamina il suo pensiero ci si accorge che non c'è spazio per la rivoluzione".*
La rilettura di un suo testo precedente e la lettura della realtà sociale è, da una parte, un tentativo convincente di riconoscere la validità della teoria del feticismo e del mondo come un'immensa accumulazione di merci e il suo trionfo nell'epoca del turbo capitalismo che esalta sé stesso nella globalizzazione per cui il mondo è *"ricoperto di una sola rete di scambi interdipendenti"*.
Dall'altra le categorie marxiane sono, per il filosofo-psicoanalista, incapaci di fornire spiegazione della complessità anche se *"tutto ruota intorno all'accumulazione economica e a immagine di questa si strutturano i rapporti di potere, le relazioni tra le persone, la psicologia collettiva, i valori, gli ideali, i simboli"*.
Romano Màdera afferma l'impossibilità della rivoluzione che affonda le radici nella teoria marxiana in quanto il capitalismo assimila le contraddizioni e le annichilisce laddove per il filosofo di Treviri sono causa della trasformazione del mondo.
Per Màdera il capitale si è mostrato invulnerabile ed insuperabile perché le classi sono subordinate tanto da considerare "naturale" l'attuale formazione storico-sociale, alla classe già votata al compito storico per antonomasia non resta che qualche brandello e

lacero di miglioria dell'esistente: non siamo però nel migliore dei mondi.
Non solo analisi economica ma attenzione privilegiata al mondo interiore alla vita, al mondo della vita, alla biografia dell'individuo.
La sovrastruttura viene portata in primo piano, non c'è la stanca lettura che la vede come puro riflesso della struttura economica: vita e storia camminano insieme.
"Conditio sine qua non" della trasformazione sociale è un salto antropologico dell'essere uomini: la filosofia torna ad essere pratica filosofica, stile di vita, il vero trionfo della φρόνησις.
L'azione sociale non si dà e si condanna alla sconfitta senza porre al centro l'individuo: un ritorno al "γνῶθι σαυτόν" e al *"noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas"* di S. Agostino.
Se non c'è ricerca dell'εὐδαιμονία non c'è cambiamento: Màdera si pronuncia per una terapia della mente, delle passioni neglette dal marxismo duro e puro: l'uomo deve andare oltre sé stesso in uno slancio nicciano.
Non manca la crisi del soggetto: siamo tutti post moderni o comunque post qualcosa.
Le passioni, l'empatia espunte dalla ricerca scientifica e dall'economia politica diventano percorso obbligato verso la scoperta dell'altro e della relazione con l'altro e prologo al cambiamento senza il quale non si dà trasformazione del mondo nonostante Marx.
La filosofia come cura dell'anima è benvenuta purché non si dimentichi che pharmakon è non solo rimedio ma anche veleno: se gli dei esistono ma non intervengono nel mondo, il capitalismo esiste e interviene nel mondo e lo costruisce e ci tiene avviluppati alle sue sorti anzi noi tessiamo la tela che costituisce la realtà sociale e la irrobustiamo proprio nel vivere e nel produrre ed in essa restiamo abbozzolati incapaci di tagliare qualche maglia nella rete che possa aprire un varco.

Se l'analisi del filosofo di Treviri rappresenta per Romano Màdera «una perfetta diagnosi, una mediocre prognosi, una terapia inconsistente» può il lavoro di Màdera essere una valida e risolutiva terapia?
Ora se attardarsi nel gioco junghiano della sabbia è proficuo per il paziente nel lettino, non pare trasformativo dei rapporti di forza nel sociale che condizionano l'individuo.

• BBC E MARX

Sì, sì, è la BBC a dirlo: piace anche ad una banca tedesca che stampa le sue card con l'immagine del pensatore di Treviri.
Per BBC, Marx piace più di Platone o Aristotele. Forse non è solo un déjà vu questo "ritorno" di Karl Marx.
Conosce di nuovo fortuna la lettura de "Il Capitale".

• IL CERCATORE DI LUCE

Carmine Abate in "Il cercatore di luce", per la Mondadori, descrive l'epica del "nostos" e ci illumina, come Ungaretti, nell'immensità della montagna attraverso gli occhi del pittore Giovanni Segantini che fa rivivere nei colori, della luce appunto, Arco la sua città alla ricerca di un mitico raggio verde che possa spiegare il nostro attraversare questa terra.
Il luogo reale per uno scrittore non è solo un luogo dato, ma, anche, il luogo della sua anima e di quella del lettore che vi si riconosce.
La vita dei personaggi dispiega il nostro vissuto: parlano di sé per dire di noi e, nella narrativa di Carmine Abate, dello stesso autore.
Ne "Il cercatore di luce" di Carmine Abate, la "Moma", ovvero la nonna, racconta a Carlo, il protagonista del romanzo, che il nonno aveva conosciuto il pittore Giovanni Segantini autore di un quadro presente nella stanza del nipote che ne chiede notizia.

Nelle pagine di Carmine Abate: la Sila, l'odore della sua terra, la sua lingua arbëresh s'intrecciano con la luce del Trentino.
La vita di Segantini avvia il racconto di un secolo e della vita delle origini dell'autore e della propria famiglia.
Carmine Abate è come gli aedi: dispiega l'epica della famiglia, parla del pittore per parlare di sé, di noi e della storia.
L'esistenza umana, attraverso lo sguardo di Carmine Abate, non è solo una vicenda individuale ma diventa racconto corale: l'epica come racconto universale.
La struttura del romanzo a trittico è sia un riferimento al dipinto di Segantini, sia la cornice più appropriata al racconto che dispiega la vita umana dalla nascita al nulla.
Nella figura di Giovanni Segantini si cela, anche, l'autore che racconta il peregrinare del pittore come quello di ogni esule dalla propria terra e come tale è stato anche Carmine Abate.
Chi ha conosciuto lo sradicamento, come Abate, porta con sé sapori, odori, voci, volti sempre illuminati dal ricordo.
Abate è il cantore della nostalgia: il νόστος , il dolce dolore dei ricordi di cui è intessuta la mente di ognuno.
Come Ulisse, Abate porta la sua Itaca nel cuore e continua a cercarla anche in ogni altro luogo.
La parola costruisce mondi e li fa rivivere.
È il tempo che innova il romanzo moderno con Proust e Joyce, che conosce la riflessione filosofica di Bergson e Husserl, che vede nella fisica la rivoluzione dello spazio-tempo di Einstein e la teoria di Planck, infine lo sguardo del futurismo nell'arte.
Swann si rappresenta Odette sentendo la piccola frase di Vinteuil: non in una dimensione quotidiana ma ontologica.
Non il tempo esperito nella quotidianità, limitato, finito ma un tempo “altro”: dell'inconscio e nel dormiveglia proustiano, nella tazza da thè che con la madeleine ricostruisce il vissuto con i ricordi.
Con Proust possiamo dire: “non mi sentivo più mediocre, contingente” per l'appunto un tempo che supera i nostri limiti.

• **MANGERETA**

Adalberto Maria Merli "Mangereta", La Nave di Teseo come ogni buon romanzo ti cambia: non sei come prima, dopo una lettura: diventi "altro": Mangereta va letto e non solo: pensato e vissuto.
Lo trovo, così come è strutturato e si dipana, essere anche una sceneggiatura pronta a un film o a una fiction come si dice ora ma fiction non è: è vita vera di persone, è il punto di congiunzione di vita personale ed intima che incrocia avvenimenti e persone che hanno fatto la storia: quella delle grandi imprese e nondimeno di dolori procurati e subiti.
La grande storia nell'episodio del nonno che salva un commilitone ferito non sapendo che sarebbe stato il futuro duce mentre due zii di Adalberto frequentano a Nizza il futuro presidente più amato di tutti il Sandro nazionale sì Pertini.
I Dolori e lo strazio della guerra attraversano il testo e momenti di vita di Mangereta si intersecano con essi: si cresce in fretta nell'essere bambini ed adolescenti quando l'umanità non sa che ripetere i propri errori: il racconto sul professore Terra o quello raccapricciante dello zio tornato dal fronte o la pagina sulla cava per noi tutte le Fosse Ardeatine da rileggere: ti fa essere lì in casa Merli o in macchina con Adalberto che vi passa in macchina coi genitori.
Incrocia anche, adolescente, due antichi garibaldini.
La vita civile che Berto osserva: chi sarebbe diventato il patron della Rex era solo l'artigiano Zanussi cui si rivolgeva il nonno per piccoli riparazioni.
I rimandi a cinema e teatro e letteratura si succedono in più pagine: *"entrarono a Cortina tirati a lucido come divi del cinema"* mentre lo zio Basilio e il nonno sembrano *"usciti da un film western"* o *"la madia come il baule pieno di pietre preziose dell'Isola del tesoro"* o *"guardavamo quello spettacolo apocalittico quasi fosse un film."*

Le torture inflittegli dal fratellino ma tollerate con stoica sopportazione in vista di una giornata al cinema: *"il fascio di luce, illuminando dei volti creava un magico susseguirsi di immagini"* e sembra di essere al cinema o nascosti a vedere un set cinematografico ed ancora i vari momenti che descrivono i giochi o i racconti delle fiabe *"montavo e smontavo fantasiosi palazzi, macchine e allucinanti animali"* oppure *"ascoltavo racconti: dava un senso di sicurezza"* scrive l'autore come non riconoscersi nella parola e nei ricordi fonte di dolore e di salvezza?
Nelle pagine 179-181 vivrete con Adalberto una giornata bellissima al cinema.
Il regalo più bello è il teatro ricevuto a Natale e le pagine sui giochi sono da leggere e rileggere pertanto solo una citazione: *"facevamo molti viaggi immaginari, fingevamo situazioni le più diverse"*: *"io nel pensier mi fingo"* oltre la siepe di Giacomo torna alla mente.
Le letture: la "Gerusalemme liberata", l'"Odissea", l'"Eneide", Leopardi e Foscolo lette da Giovanni segnano i suoi giorni, recita in un teatrino di preti "il piccolo parigino" quasi presago della sua futura vita.
Il gioco tra Tarzan e i tigrotti di Mompracen, le letture di "Sogno" e "l'Avventuroso" alimentano la sua immaginazione che torna prepotente a pag. 176 *"Una manciata di case, la piazzetta con la chiesa, la scuola, il municipio, il bar tabacchi"* ricorda "Rio Bo" di Palazzazeschi.
Mentre a pag. 38 ritroverete Leopardi; la ciaccia sembra di mangiarla e pensi alla madeleine di Proust.

FILOSOFIE

Cap. 1

PARADISO E NAUFRAGIO
Massimo Cacciari

Massimo Cacciari in “Paradiso e naufragio”, Einaudi, pagg. 128, euro 13, parla de “L'uomo senza qualità” di Musil che rappresenta il naufragio di un'epoca, di un mondo culturale e politico: il tempo che precede la prima guerra mondiale ed il periodo tra le due guerre.
Un momento storico che sperimenta, da parte dei suoi protagonisti, l'assenza totale di una qualche consapevolezza dei sommovimenti che l'avrebbero portato alla catastrofe.
“Paradiso e naufragio” giunge più che a proposito, riflette la nostra vivenza investita e travolta proprio in questi giorni dalla necessità di una scelta irremovibile: paradiso o naufragio, salvezza o implosione del mondo?
“I ministeri della verità” non ci portano ad essa, solo l'ironia, il cui etimo εἰρωνεία vuol dire “indagine, ricerca”, è lo strumento a nostra disposizione per trovare un barlume che ci accompagni nel cammino della vita e della storia.

- **“L'uomo senza qualità” di Robert Musil visto da Cacciari**

Cacciari, sin dal titolo e dalla cover stessa (sembra richiamare “le teorie del caos”), marca il territorio e completa la sua riflessione (semmai si possa parlare di un confine, di un mettere un punto al pensiero) sul fare filosofia che mai si racchiude ed esaurisce nel proprio campo d'elezione.
Ancora più vero nel caso del filosofo veneziano che attraversa, con grazia e furore, la letteratura e la politica nel senso più alto del termine e che, per questo, si fa vita nel mondo della vita con una presenza e testimonianza civile costante e getta il cuore oltre

ogni confine che si vuole precluso alla filosofia quale quello del pensiero scientifico.

- **La narrazione de “L'uomo senza qualità”**

Il gotha dell'industria, della cultura e dell'esercito sono riuniti per approntare il cerimoniale per festeggiare il compleanno del capo dell'impero che è l'emblema della convivenza di etnie e culture differenti presenti nei suoi domini.
Nessuno di loro individua e comprende le dinamiche presenti nel tessuto culturale e sociale.
L'azione parallela che si svolge sperimenta la totale incapacità ad una qualche forma di azione, ed è questo che determina e rinvigorisce il naufragio.
Il personaggio del romanzo adombra il ministro di Weimar Rathenau ucciso dall'estrema destra, nella vita un industriale del grande capitale che coltiva l'utopia di conciliare la cultura col progresso industriale.
Altri vogliono l'affermazione della cultura ma contro la meccanizzazione.
L'esito è il naufragio nella guerra.
Ulrich lascia Vienna che precipita e con la sorella vive un'impossibile rapporto alla ricerca di un altrettanto impossibile paradiso: l'essenza dell'anello di Clarisse è proprio nel vuoto stesso dell'anello.
È il vuoto che caratterizza l'esistenza.
“L’uomo senza qualità” Ulrich è un matematico, esemplifica la ricerca e l'amore per “il chiaro e il distinto” e vive le aporie e la violenza del paradosso che non appartengono solo alla scienza ma sono innervati alla vita, ci costituiscono.
“La vita tende alla felicità, al paradiso”, appunto, dice Cacciari ma si rivela pura utopia e come tale naufraga e con essa emerge l'impossibilità di portare a termine, da parte di Musil, il suo romanzo.

Musil non ci consegna un decalogo della felicità, del paradiso, ma una lucida analisi da cui trarre un qualche insegnamento per attraversare la vita e le temperie storico culturali e per poter individuare i segni del tempo della catastrofe e non farsi travolgere e non determinarla con le nostre azioni.
La grande letteratura compete col pensiero filosofico e con le più raffinate delucidazioni storiche e le supera per capacità di analisi.

- **L'indescrivibile e Musil**

Robert Musil, ascoltato da Cacciari, in questo suo nuovo saggio, rappresenta un "topos" fondante di una letteratura che interseca la sua parola col senso di smarrimento, inconcludenza propria dell'"erlebnis" retta dal "caos" e, come scrive Esiodo "il chaos fu per primo" e poi venne la Concordia, Eros per mettere ordine al disordine.
La materia da cui sorge il vivente è magmatica, indefinibile nella sua infinitezza, vano è ogni tentativo di descriverla e contenerla. L'insensatezza, l'inesatto, il probabile, l'imprevedibile, l'indescrivibile, il caso non sono fuggiti dagli umani come gli dei.
Abitiamo l'inconcludenza e cerchiamo chiarezza per ritrovarci accanto e sperimentare il paradosso.

- **Massimo Cacciari "Paradiso e Naufragio": lectio magistralis**

Nella lectio magistralis su Hegel, Cacciari dice *"filosofi smettete di chiamarvi amanti"*, appunto il "φιλοσοφία, φιλεῖν, phileîn", significa amare, "σοφία, sophía" sta per sapere, perché *"la filosofia si è immedesimata con la scienza, (wissenschaft)"*.
Il nesso sapere-storia-potere-scienza è il nostro habitat come dimostrano "La crisi delle scienze" di Husserl, il teorema di incompiutezza di Gödel, le teorie non lineari e della complessità:

temi che “non si accontentano” di sostare nei libri, no, vivono con e tra noi: nella vita di ogni giorno.
L'ordine, la misura, la compostezza, l'apollineo non ci appartengono e forse è stata non bene intesa la voce di Nietzsche.
Il “caos” si nasconde e coesiste col “cosmos” come gli studi del nobel Parisi ci indicano.
Vige il “chaosmos”.
Se volessimo trasporre la crisi dei fondamenti dalla scienza al vivente ci accorgeremmo come esso sia ancor meno rassicurante in quanto immenso, ancora inconoscibile e impensato del tutto.
E' la mente umana ad essere retta da passioni incontenibili e indomabili.
Siamo infatti sofferenti anche nella compassione: ci caratterizza la “συμπάθεια” che è anche un soggiacere e se si subisce uno status se ne è appunto succubi.
“Κατασροφή”, nel dramma, in Aristotele indica un rivolgimento, un cambiamento di fase di una situazione dolorosa.
Mai come ora l'umanità è travolta e trascinata da una *“bufera infernal che mai non resta”* nella storia umana.

- **Musil, Nietzsche e Wittgenstein**

Musil svolge la propria tesi su Mach che sancisce la crisi della fisica classica il suo è “uno sguardo probabilistico”che non può più pensare di essere depositario delle verità assolute.
Cacciari istituisce un'analogia tra il Nietzsche logico-filosofico-probabilistico e Wittgenstein e tra Musil e l'autore del “Tractatus logico-philosophicus” e afferma che *“il senso del mondo non è nel mondo, serve um metalinguaggio per interpretarlo”* e *“il profondo sta sulla superficie*” e che non esiste un percorso già approntato su cui l'uomo può incamminarsi infatti *“la strada si costruisce andando”.*

Non esistono teorie belle e pronte, non tutto è spiegabile col "logos": non c'è una verità, abbiamo vissuto la crisi del pensiero, dei fondamenti.
Ma questo orizzonte, di cui prendere atto, non ci esime dall'obbligo della responsabilità: le nostre azioni devono scoprire le ragioni di ogni nostro atto e le sue conseguenze.

- **L'informalizzabile**

"Non è impossibile che la scienza sia fin d'ora vicina alla sua ultima possibilità di descrizione finita; l'indescrivibile, l'informalizzabile sono ormai alle porte e dobbiamo raccogliere la sfida.
Da questo punto di vista, i nostri metodi, in sé troppo indeterminati, condurranno ad un'arte dei modelli e non ad una tecnica standard" scrive un altro matematico e filosofo Renè Thom padre della "Teoria delle catastrofi".

- **Massimo Cacciari, Eraclito, Musil e Heidegger**

Possiamo dire, con Musil, che non resta *"altro che silenzio"* ?
Cacciari sembra suggerire che l'esercizio del silenzio, non può significare rassegnazione perché "*la propria qualità interiore, per l'uomo, è un demone"* e va perseguita la parola di Eraclito "ἦθος ἀνθρώπῳ δαίμων" nell'ordinario, nell'inconsueto e nei momenti di rivolgimenti che portano all'inaspettato, all'imprevedibile.
La parola è coessenziale all'azione, al cambiamento e lo scrivere è agire e confrontarsi con l'indomabile.
Cacciari parla e scrive o meglio, scrive-parla e parla-scrive ergo detesta il silenzio.
"Il soggiorno solito è aperto alla presenza del dio: l'insolito" (Heidegger).

Cap. 2

I FRAMMENTI DI UN DISCORSO AMOROSO
Roland Barthes
e
TI AMO
Simone Regazzoni

Roland Barthes enuclea 80 voci, appunto frammenti, in ordine alfabetico, che individuano delle figure quali "Angoscia" "Abbraccio" "Gelosia", "Assenza" e Simone Regazzoni in "Ti Amo" ne propone un nuovo paradigma.
Intorno a quale sia il tratto distintivo dell'esperienza d'amore, si può dire che non ci sia un aspetto unico infatti si va dall'esaltazione, all'euforia, alla gioia, alla disperazione, alla solitudine stessa.
Il discorso d'amore appartiene agli innamorati sia nella fase della nascita sia nella fine della storia ed il mondo può essere ed è ne estraneo.
Anche da qui la necessità di un discorso sull'amore.

- **Le parole per dire "ti amo"**

Roland Barthes, ne i "Frammenti di un discorso amoroso", e Simone Regazzoni in "Ti Amo" si confrontano sul tema di cosa sia l'amore.
Con quali parole si può raccontare l'amore?
Filosofia, poesia, arte, psicoanalisi, scienza ma anche romanzi, canzoni e film si sono misurati con questo tema.
I due autori non si limitano ad un excursus in questi campi, l'orizzonte di esplorazione è ben vasto tanto quanto la tematica lo impone.

- **Semiologia e linguistica**

Roland Barthes, non può non argomentare il suo discorso con gli utensili che gli sono propri: la semiologia e la linguistica.
Attraversa anche codici interpretativi che fanno di questo testo un saggio che non è un saggio, non è filosofia o almeno non solo: qui sono i vissuti degli innamorati che si fanno parola.

- **Il catalogo**

Non è un manuale, un "how to do" ma un catalogo ragionato che parte dal "Simposio" di Platone, e arriva a Proust, Nietzsche, Lacan, Dostoevskij, Rilke e Freud.
La guida del testo, come in Dante sono Virgilio e Beatrice, qui è il "Werther" di Goethe che è *"l'archetipo dell'amore-passione"* **.**

- **La passione e il "logos"**

La passione percorre anche un testo, a noi più recente, di Simone Regazzoni che in "Ti amo" non lascia dubbi sul contenuto e in modo apodittico, già col titolo, ci indica il discorso che esemplica l'amore e che racchiude il senso di esso.
La filosofia, il "logos" retrocede di fronte alla passione subita dall'io che - di fatto - non è più "io" in quanto la "*passione si contrappone direttamente all'azione, e indica, perciò, la condizione di passività del soggetto".*

- **Alla ricerca dell'etimo: "μαίνομαι"**

Il "discorso" sull'amore, è possibile solo con un ritorno alle sue radici ovvero alla "mania" e al mito perché l'amore non è oggettivabile: il suo spazio-tempo è l'abisso, è come un buco nero che annichilisce ogni "logos".
Di conseguenza, non è possibile interpretare l'amore col "logos".
Il "ti amo" è intrecciato "alla follia", come l'innamorato confessa: "*ti amo e non posso non amarti che alla follia".*
L'amore origina dal "μαίνομαι" che si traduce con "smaniare, essere pazzo".

Gli stati allucinatori, di spossessamento sono dell'innamorato, infatti si parla di "chimica" in un amore.

- **Autobiografia e indicibilità**

Se l'amore tenta di dire su di sé scopre i propri limiti: l'indecidibile.
L'amore conosce solo la dis-misura, non la misura.
Allora soccorre il ricorso, inevitabile, all'autobiografia o alla poesia: singolarità che parlano alla singolarità propria dell'essere innamorati.

- **La griglia del frammento**

La modalità del frammento cui ricorre Roland Barthes non è una semplice dichiarazione programmatica.
Allora, forse, si può dire che sia un tentativo di "oggettivazione" del sentimento d'amore?
Da una parte sì, dall'altra parte no.
Il frammento è l'unica griglia interpretativa di cui la cultura disponga, secondo Roland Barthes, per un ragionamento sulle due "figure" del soggetto e dell'oggetto amoroso.

- **La coazione a ripetere: "schemi" e "figure"**

E' un racconto, il suo, a forma di twitt che consente di enucleare quelli che Barthes definisce "schemi" ovvero la ricorrenza dei comportamenti presenti nell'esperienza d'amore e le "figure" come per esempio nell'"Attesa" ove il soggetto confessa a sé stesso "*io sono quello che aspetta. Sono innamorato? Sì, poiché sto aspettando".*

- **Il soggetto**

Ma chi intesse il discorso su di sé e quindi una riflessione sull'amore?

Roland Barthes, ne i “Frammenti di un discorso amoroso”, fa parlare il “soggetto amoroso”, l'innamorato: l'unico ad essere investito e condizionato dalla passione.

- **L'idealizzazione**

L'“oggetto amato” è pensato dall'innamorato che alterna stati di dipendenza a gioia, disperazione, esaltazione, esultanza e dolore.
L'altro è trasfigurato ed idealizzato da chi ama: l'altro è la realizzazione del suo mondo desiderante e lo confessa a sé stesso: *“l’essere che io aspetto non è reale”.*

- **La solitudine**

Il soggetto innamorato, questo “io” è un “io” in cui altri “io” s'identificano, e non potrebbe essere diversamente.
Eppure l'esperienza dell'innamorato è unica e solitaria, non riconducibile o assimilabile a nessun altro innamorato.
Un situazione esistenziale indicibile ed indecidibile.

- **Il pensiero e l'indecidibilità del vissuto**

Roland Barthes ricorre al pensiero ed alla indecidibilità, a piene mani, ai discorsi che la filosofia, la poesia, la psicoanalisi, il romanzo configurano sull'amore eppure l'esperienza d'amore non si può rinchiudere in questi confini.
L'amore vive nel vissuto di due “io” in conflitto con sé stesso e non si lascia irretire e costringere in un discorso.

- **La separatezza dal mondo**

L'amore vive nella solitudine che abbraccia i due innamorati, li separa dagli altri e li distanzia dal mondo.
Il “logos” che governa il mondo non è compatibile col mondo del mito abitato dall'amore.

- **La fine di un rapporto**

La fine è conosciuta solo dai due innamorati, il mondo lo ignora come ignorava la sua esistenza allo stato nascente.
“L'assenza” dal mondo degli innamorati non vuole dire che il discorso pubblico non ne sia investito: il “Simposio” di Platone “l'Odi et amo” di Catullo, le pagine dei romanzi e dell'arte o anche dei film di serie B, sono lì a segnare il perenne parlare d'amore.
Se un discorso compiuto sull'amore non è possibile, e non lo è, pur sempre si è continuato e si continua a discorrerne.

Cap. 3

FILOSOFIA DEL MARE, LA "CHÔRA" E L'ARCHITETTO

Regazzoni e la filosofia, il mare, la "χώρα" e l'architetto sono alcune suggestioni sorte ieri sera nell'ascoltare la lectio del filosofo genovese che, nell'ambito del ciclo "La Filosofia del mare" a Palazzo Ducale di Genova, esplicitava le sue ricerche che presto vedranno la luce in un saggio per i tipi di Ponte alle Grazie col titolo "Oceano. Filosofia del pianeta" e molte altre sollecitazioni ci sorprendevano.
In greco, paese, contrada, patria, regione, spazio, luogo, ed anche qualità, condizione, è indicato con un sostantivo femminile: "χώρα" che è inserita nella polis a rimarcare il suo radicamento terrestre e di nutrice.
Sta anche per qualità e ci chiediamo intorno alla qualità di questa qualità da quando Platone ne ha parlato.
"Noi non siamo come le piante perché la nostra patria è il cielo" scrive Platone: si dà anche un'altra interpretazione, rispetto all'etimologia in senso stretto, esiste un "tertium" e per la precisione siamo al "triton ghenos" platonico.
Da allora noi, seduti sulle spalle dei giganti, ne siamo irretiti e ancora più da quando Derrida ne ha seguito le tracce, i segni e ci ha mandato una cartolina ancora da decifrare ed ad libitum.
Lo "spazio" dell'acqua, va da sé, è altro dalla nostra condizione attuale di terrestri.
La proprietà e la qualità dell'acqua quali sono?
Intanto è uno "spazio" mobile, dinamico per eccellenza.
Indeterminato, non interpretabile fino in fondo in una formalizzazione.
Non solo: il mare vive nell'informe epperò disegna figure, "strutture" ed una rimanda all'altra incessantemente.
Non a caso Regazzoni illustra l'opera di Turner.

Il primo impressionista in fondo: le sue sfumature, la luce, l'elemento acqueo, impalpabili ritornano e si esaltano in Monet.
Le acque si spezzano sulla spiaggia ogni volta in differenti figure sfuggenti eppure forme.
E disegnano l'indefinito.
Si osa dire che l'acqua è come la "χώρα": "*appartiene ad un terzo genere: il triton ghenos. Non si può dire di essa che non è né questo né quello o che al tempo stesso questo e quello".*
La "χώρα" platonica ricorre nell'ambito dell'architettura, le forme "pensano" all'interno di una "matrix": mai termine platonico fu più vicino a noi.
Che Derrida incroci Eisenman nell'ambito del progetto del "Parc de la Villette" (non importa che non si sia mai realizzato) non sembra essere un incontro fortuito, qui interessa notare il rapporto chora-figura-architettura che ricorre in continuazione.
Pare si possa dire che, in questo e non solo, l'acqua sia una singolarità.
E richiede un pensare radicale, un cambio di visuale come quando, per la prima volta, gli astronauti hanno visto sorgere la terra blu davanti a loro che Regazzoni ricorda.
Un capovolgimento paradigmatico è la cifra di un pensiero impensato che chiede voce e rappresentazione.
Un fine setaccio di nuovi materiali, nuove parole e qualcuno che abbia il desiderio di arrischiarsi a camminare per nuovi sentieri come in un bosco inesplorato: su quel limite Regazzoni ha compiuto, da tempo, un largo tratto.

Cap. 4

FILOSOFIA DEL MARE
Simone Regazzoni

Filosofia del mare: è sufficiente un titolo, un indice di un testo: "Oceano. Filosofia del pianeta" Ponte alle Grazie, di cui non sai neanche la copertina, per osare pensare qualcosa su esso?
Forse non è sufficiente, e questo sollecita ancora di più verso una sfida, ma necessario se il *"ch'e' ditta dentro"* emerge prepotente.
Andiam allora *"come una nave spinta dal vento"* anche se è come buttarsi a mare senza saper nuotare: come chi scrive.
Il mito è pensato ed anche impensato in altri modi e soprattutto impensabile con il nostro sguardo "offuscato" dalle interpretazioni della storia.
Quando addirittura le interpretazioni sono assenti diventa arduo provare un discorso sul mare.
Sì, il punto è questo: il discorso, il "logos" che ci lega e condiziona cioè ci colloca nella condizione di non riuscire a dire.
Non il poeta però, non la narrativa però.
La parola del canto ha detto.
L'Odissea non è forse anche un canto del mare e sul mare?
E Odisseo, cantato ancora una volta da Dante, non ha forse varcato le colonne d'Ercole?
Gli eroi vivono nel mare: Ulisse costruisce una zattera per tornare ad Itaca rinunciando all'immortalità che Circe gli promette, il "nòstos" è determinate ma non tanto da non fargli varcare le colonne d'Ercole;
Achille, nell'Iliade, già in preda ad una furia dionisiaca, piange in riva al mare; ed ecco Achab col "Moby Dick" di Melville e "Il vecchio e il mare" di Ernest Hemingway.
Ma il mare è anche Scilla e Cariddi come anche il regno delle Sirene e di Poseidone e di Teti (non è un caso che "deti" sta per mare nell'illirico).

Non possiamo pensare anzi “sentire” il mare come i Greci, il nostro non è il mare degli dei e del “kósmos” e del “chaos” e del fato e dell'”ananke”.
Il pensiero allora prenda nota e varchi le colonne d'Ercole del suo “logos”.
Simone Regazzoni ha costruito la sua zattera e si è gettato in mare.
Sì, non esiste solo la gettatezza terrestre.
No, si può meglio dire*: “per correr miglior acque alza le vele omai la navicella del mio ingegno, che lascia dietro a sé mar sì crudele; ... seguitando il mio canto con quel suono”.*
Ai primordi, veniamo dal mare e dagli astri.
Non è forse da lì che bisogna ripartire?
Nel senso di un nuovo inizio e nel senso proprio di ripartire con un nuovo dire.
Un capovolgimento di visione, una torsione come l'insorgere della prospettiva nell'arte e dall'arte al pensiero.
Nel nostro piccolo, annotiamo:
l’embrione di un mese è composto al 94% di acqua, il neonato ne presenta il 77%, il 60%-65% l'adulto;
“si sono rotte le acque” si dice dell'inizio del parto;
“è consigliato bere molta acqua”.
E poi “siamo in una società liquida” e non è un caso che sulle isole Galapagos, tra acqua e flora e fauna, sia nata la “Teoria dell’Evoluzione” di Darwin.
E navighiamo, guarda un po',verso gli altri pianeti in cerca dell'acqua perché lì c'è la vita.
L'acqua: l'”archè” di tutte le cose.
Tutto congiura e si addensa sull'acqua, lì dove è ben visibile il πάντα ῥεῖ.
L'universo è conosciuto al 5% , il resto è materia oscura.
In comune il mare con l'universo ha l'inconoscibile, il non conosciuto ancora.

Si provi un'archeologia del mare, un andare a ritroso, ai primordi del "logos": quando il "logos" non ancora parlava.
Si può, forse, parlare per frammenti, per suggestioni: non si sa nulla del libro di Regazzoni.
Come poco si sa dell'universo.
Il mare vasto, in movimento, generatore di forme, simbolo dell'imprevedibilità, una "struttura" che è non struttura, non formalizzabile, una "forma" che recalcitra al calcolo e alla matematizzazione e che si rispecchia nell'universo e questo nel mare.
Ma diamo alla scienza ciò che è della scienza: il semplice "pane al pane, vino al vino": il volo degli storni sono una struttura complessa, caotica con un ordine interno esplorato e codificato dal nobel Giorgio Parisi.
Un'analisi qualitativa più che quantitativa si addice all'elemento liquido.
Se la modellizzazione pare insufficiente, allora occorre un'arte dei modelli.
Il mare è fluttuazioni, increspature, biforcazioni, variazioni, pura dinamica, al di sotto della misura: è infinito, è elemento metamorfico per eccellenza: incontenibile.
Ancora la voce poetica: *"tra questa immensità s'annega il pensier mio: e il naufragar m'è dolce in questo mare."*
Il "logos" naufraga in pieno mare.
Per *"una necessità del pensiero"*, Heidegger rivolge lo sguardo a "La poesia di Hölderlin": un modo "altro" di fare filosofia per poi affidarsi direttamente al verso in "Il pensiero poetante La produzione lirica heideggeriana 1910-1975".
Sì, il "logos" occulta, la poesia apre alla vastità ed il mare è vastità, apertità: il "logos" per parlare ha bisogno della voce del poeta.
Perché non basta il "logos": l'uomo è anfibio dall'inizio e ora è anfibio nel suo condividere lo spazio di vita e degli affetti e culturali in una spazialità metamorfica: la rete che è uno spazio-

tempo dove si naviga, per l'appunto, tra humanities, scienza e tecnologia: un intreccio inestricabile.
Una specie rara abita il mondo: questa umanità che condivide uno human-tech-space.
Emerge Longino, Burke e Kant: il mare calmo e procelloso, rasserenante e sconvolgente, "*bello quando è bello"* e terribile quando è terribile, ignoto e profondo come l'inconscio.
Il mare è *"bello e impossibile"* per citare la Nannini perché la canzone ha cantato il mare e i suoi abitanti umani: *"all'ombra dell'ultimo sole s'era assopito un pescatore"* dice De Andrè o il Gino Paoli di "Sapore di sale": non a caso due liguri.
Gli "Ossi di seppia" e ogni verso di Montale, guarda un po': ligure, sono mare.
"Il Viandante sul mare di nebbia" di Caspar David Friedrich siamo noi: viandanti in terra e nella nebbia del Pensiero sul mare.
Il mare è contiguo all'abisso che ci abita, noi siamo il mare e ne abbiamo paura.
L'assenza del discorso "razionale" sul mare è qui.
Un nuovo "De rerum natura" un nuovo Lucrezio, se ci saranno, vedranno questa differente specie umana ma uguale a sé stessa: in cerca ancora di un senso e che sperimenta la scelta e lo scacco.
Pare sia questa la consegna di Simone Regazzoni e della sua "Filosofia del mare".
A chi scrive così pare.

Cap. 5

FILOSOFIA DELLA CASA. LO SPAZIO DOMESTICO E LA FELICITÀ
Emanuele Coccia

- **La casa come "una forma di cucina dello spazio"**

Emanuele Coccia in "Filosofia della casa" parla dell'atto del cucinare ovvero di partire da singoli elementi, diversi tra loro, che vengono trasformati in un alimento che è altro dalle "basi" di partenza - non a caso l'approntare il cibo è stato assimilato ad un procedimento algoritmico - è proprio la casa*"una forma di cucina dello spazio".*

- **La singolarità della vita domestica**

La casa non è solo luogo fisico, è un bozzolo che accoglie la nostra intimità dove ognuno dà vita a relazioni uniche e singolari e intreccia il proprio destino con un "altro" da sé che fa parte del proprio sé.

- **La radura**

Gli spazi della casa rappresentano l'apertura da parte di ognuno verso l'altro: una radura circoscritta e densa di relazioni intime. Il privato viene a circoscrivere, contenere, delimitare la dimensione della vita pubblica che viene relegata non a un ruolo di secondo piano.

- **La rivoluzione tecnologica e gli spazi di vita**

"Lo spazio domestico e la felicità tra spazi di vita" ci porta a riflettere sui luoghi privati e pubblici dell'abitare anche in conseguenza delle trasformazioni del vivere indotte dalla rivoluzione tecnologica vale a dire dell'innesto della dimensione virtuale alla vita quotidiana.

- **La solitudine dell'"agorà"**

Gli spazi urbani paiono non più centrali ma marginali, la stessa organizzazione del lavoro dei luoghi di produzione, con lo smartworking, conosce una metamorfosi che sembra non più ricomponibile.

- **L'info-sfera e il privato**

Non si può più parlare di spazio domestico come luogo di felicità private senza definire confini e rapporti con l'info-sfera che ingloba in sé, condiziona la dimensione privata del vivere.

- **Le forme di vita nei territori**

Le favelas, periferie degradate e le magioni patrizie, borghi e territori ben preservati non sono certo assimilabili tra loro.

- **Le modalità dell'abitare nella storia**

Di conseguenza siamo tenuti a interrogarci su cosa siano stati, nella storia ed ora, gli spazi fisici e culturali della "polis" e della dimensione privata dell'abitare cui abbiamo dato vita nel corso dei secoli.

- **La reinvenzione degli spazi**

Il sottotitolo del libro non corrisponde ad alcuna realtà di vita, presenti in larga parte del pianeta, ove non abitano né bellezza né felicità.

Il lockdown ha allargato le distanze tra coloro che potevano o non potevano usufruire di buone dotazioni tecnologiche: anche qui niente gioia o dimensione comunitaria soddisfacente ma solo conferme delle differenze presenti nello spazio sociale.

- **Il focolare senza felicità né gemellanza**

La buona vivenza nello spazio privato implica un cambiamento anche nella sfera pubblica: la felicità circoscritta al proprio focolare non dà "gemellanza" come da neologismo di Emanuele Coccia in "Filosofia della casa".

- **La buona cucina**

Lo spazio domestico e la felicità devono attraversare questo varco: una reale rigenerazione di forme di vita.
Qui servono buoni ingredienti, nuove pietanze e bravi cuochi e la cuoca di Lenin non c'entra.

Cap. 6

LA NASCITA DELLA FILOSOFIA
Giorgio Colli

(contributi, alla recensione, di Giacinto Plescia)

Giorgio Colli dispiega l'interpretazione nicciana di “mithos” e “logos” al di là della differenza canonica tra dionisiaco e apollineo.
Il mito affonda le sue origini nella notte dei tempi e in Grecia, la patria del pensiero razionale; e non paia una contraddizione, al contrario come dimostra “La nascita della filosofia”, sono le radici del “mithos” ad innervare il “logos”: la razionalità.
La mutazione del “logos” originario (un discorso, appunto un “logos”), che accenna ad altro vale a dire allo sfondo divinatorio) si completa con la scrittura e soprattutto con il pensiero filosofico di Platone: la “sofia” si sottrae: nasce la filosofia.

- **La nascita del mito e Nietzsche**

Il mito “ha abitato tra noi” e come gli dei ci ha lasciato, oppure può essere ancora principio attivo del pensare?
“Cose senza riso, né ornamento, né unguento la sibilla, con bocca folle, dice”, il frammento eracliteo non sembra oscuro: la sapienza origina dalla “mania” (“mantica”=arte della divinazione)”.
Apollo, “l'obliquo” che dall'occhiata conosce ogni cosa e con la parola che *“non dice né nasconde ma accenna”*, comunica all'uomo la sapienza.
Il dio *“parla per enigmi”* e l'enigma, *“coessenziale alla divinazione e alla sapienza, è sempre crudele e tragico”* infatti *“risuona dalle mascelle feroci”*.

- **Mito e "logos"**

L'enigma si eventua, anche attraverso i paradossi del "logos", dell'eristica e dell'indicibile.
La sapienza, la conoscenza si manifestano attraverso l'enigmaticità apollinea (non nel senso nicciano): la parola "ama nascondersi".
La parola (il "logos") tesse trame in cui può perdersi Teseo nel labirinto che è già simbolo del "logos".
"Logos" e (è) parola sono inganno, insidia, perdizione così come ricorda Eraclito a proposito di Omero e dei pescatori.
Contro l'uomo sono tese l'arco e le parole di Apollo che *"si slancia, sfrecciando veloci pensieri"*: è il dio che si eventua senza essere né evocato né immaginato, giacché il divino si dà, è, c'è, senza perché.
La parola, attraverso cui il dio manifesta la sapienza, è collegata alle frecce; Apollo è *"colui che agisce, colpisce da lontano, distrugge totalmente"*: parola, sapienza, distruttività e crudeltà del dio sono strettamente intrecciate.
La parola, il discorso, appunto il "mythos" in Omero sta anche per progetto e macchinazione.

- **L'interpretazione di Heidegger**

Il "logos", elaborazione razionale, contrapposto a "mythos" nasce col passaggio dall'enigma alla retorica.
L'interpretazione nicciana di "mythos" e "logos" è stata rovesciata da Martin Heidegger: *"la filosofia non nasce dal mito. Essa nasce dal pensiero".*
Ambiguità, duplicità, compresenza di significanze nella parola "mythos".
Il percorso: "mania-sapienza-enigma-labirinto-logos" porta alla "Signora del labirinto", ad Arianna, la donna-dea che salva Teseo.

- **Il filo del "logos". Quale "logos"**

Questo il sentiero etimologico heideggeriano: *"mithos significa parola che dice, dire per i greci significa: manifestare, far apparire ciò che è: logos significa la stessa cosa"*.
"Logos" (da "leghein") sta per "raccogliere, accogliere, parlare"; in greco, parlare significa "far comparire, lasciare apparire qualcosa nel suo aspetto".
Il significato originario dell'"essere" si coglie in una radice dell'etimo: "bhu-bhue" = schiudersi, imporsi, pre-dominare; da qui "fusis-fuein" ("fui", latino).
"Fusis" è *"ciò che sboccia da sé stesso (come ad esempio lo sbocciare di una rosa) cioè il dispiegarsi aprendosi e in tale dispiegamento fare apparizione"*.
Ancora due radici: "fu=fa" servono a ribadire il legame "essere-fusis-apparire-fainestai".
E, l'"essere" ("einai") sta per "venire-a-manifestarsi" dentro l'ambito di ciò che è disvelamento, e, apparendo così, durare e dimorare.
Heidegger parla di "coappartenenza" di "essere" e "fusis": "essere" e pensiero coincidono e l'"essere' che appare ("fusis") porta con sé il raccoglimento ("logos").
L'oblio della "coappartenenza di pensare ed essere" produce la perdita del senso originario del termine "logos" che viene così considerato solo come discorso, proposizione.

- **La ricostruzione di Giorgio Colli e il confronto con Heidegger**

La ricostruzione di Colli con l'innovazione, rispetto a Nietzsche, di Apollo come dio dell'invasamento e non dell'armonia, è imprescindibile e consente di portare lo sguardo in avanti: Giorgio Colli ci svela il chiasma enigmatico e mistico del mito che si dà quale essere che si eventua senza canone e senza fondamento.

Per parafrasare il filosofo: cos'è il “logos” “nell'abisso senza fondo”; nell'assenza del fondamento, nell'”ab–grund” che costituisce l'”esser-ci” , in cui l'”esser-ci” è “gettàto”?

- **Cos'è la razionalità nella crisi del fondamento e nel trionfo della “techne”**

“Logos” e “techne” prevalgono veramente sul mito o sono solo una sua singolarità?
In questo tempo segnato dal trionfo del pensiero tecnico: dove si è nascosto il “mythos” e cos'è il “logos” ?
E' temerario forse affermare che l'interpretazione del mito s'intreccia alla riproposizione della questione della natura?
Il mito sembra cooriginario, coessenziale alla natura e avere la stessa essenza strutturale della “fusis” (forza che cambia e trasforma) più che quella della “hyle” nel senso proprio di “materiale per costruzione”.
L'interpretazione del mito implica una ripresa del concetto di materialità inteso, però, come interpretazione della sua origine: della “fusis”.
Non un materialismo della “hyle” ma della “fusis”: un oltrepassamento della materialità verso l'immaterialità.
Siamo “gettàti nell'enigma”, nel “próblema”: un ostacolo da superare, una sfida da raccogliere ma anche siamo “gettàti” nella “formulazione di una ricerca”.
Per parafrasare Heidegger: l'”esser-ci” è “gettàto” nell'”ab-grund”.
L'”ab-grund” costituisce l'”esser-ci”.
Siamo in esso ed è da qui che bisogna partire: dall'”abisso senza fondo”.
Se il linguaggio della metafisica non poteva servire ad Heidegger, a noi serve fino in fondo il linguaggio heideggeriano?
Non possiamo dire, con Heidegger, che “tutto deve capovolgersi”?

La domanda fondamentale (“grundfrage”) è allora: “qual è il senso del logos nella crisi del grund”?
Bisogna partire di qui, per forza di cose.

Cap. 7

ONTOLOGIA DELLA PHYSIS
Giacinto Plescia

Alcuni inediti dell'archivio di Giorgio Colli, in cui è presente un nuovo chiasma del mito, portano a ripercorrere l'interpretanza nicciana di "mythos" e "logos", il concetto di abisso in Sergio Givone, alcuni momenti del pensiero heideggeriano, ad interrogarsi se "logos" e "techne" prevalgono sul mito o sono una sua singolarità e impongono una riflessione sul problema del tempo. Un'innovazione teorica, tramite l'attrattore strano di Lorenz e le teorie di Hawking, delinea il paradigma della temporalità immaginaria, altra da quella lineare, e fa emergere una topologia dell'essere che vede il "mithos" all'interno di spazi topologici.
La crisi dei fondamenti *"non obbliga ad accettare le conseguenze antifilosofiche di alcuni"* (Parrini), la nuova epistemologia è messa in guardia dai rischi del relativismo (Lanfredini), mentre il sentiero interrotto della crisi, dai frattali di Mandelbrot alle catastrofi di Thom, sembra condurre ad una noematica ontologica gödeliana.

- **Il sapere, il soggetto e un disco**

Quando il sapere, per esempio, ha di fronte a sé un disco in cui sia incisa una musica può definirne l'evoluzione; lo stesso soggetto visivo, all'interno del disco, non riesce a stabilire un percorso, un senso: si trova in una situazione chaotica.
I confini e l'orizzonte degli eventi sono ben delineati (es. a forma di disco) ma è impossibile calcolare l'itinerario interno.

- **L'ontologia della differenza e lo "zeit-raum" in Mozart**

L'ontologia della differenza, quasi fosse un "chaos", non ha trovato forme stabili di rappresentazione a causa della sua origine abissale.

Nello “zeit-raum” mozartiano, metafora del “chaosmos”, spazio e tempo sono governati da una differenza e dialogia: abbiamo tempo ordinato e spazio disordinato, tempo caotico e spazio cosmico.

- **L'ontologia del “chaos”**

Emerge una ontologia del “chaos” che dispiega luoghi e regioni ove gli eventi appaiono incomprensibili e indecidibili e viene delineato un paradigma che va oltre il pensiero debole o forte.

Cap. 8

FILOSOFIA DELLA BELLEZZA: DA LONGINO AL MI PIACE DI FACEBOOK

Dal semplice “mi piace” su facebook, si possono delineare brevi considerazioni sul perché qualcosa risulta piacevole e se infonde il sentimento del “Bello” ed interrogarsi sul “cos'è la Bellezza” e in che modo la mente lo percepisca e interpreti.
Parafrasando una canzone famosa di Gianna Nannini si può giungere al “Sublime” che va oltre il “bello” e che è ancora “impossibile” definire compiutamente con le categorie interpretative prevalenti.
Interrogarsi sulla Bellezza non è solo un richiamo a un bel film di pochi anni fa la “Grande Bellezza”.
Il “mi piace” è solo un clic e “il Bello”, declinato nella quotidianità, non ha nulla in comune con la “Bellezza” figuriamoci poi con “il Sublime” che appartiene a dimensioni “altre” rispetto al “Bello” infatti “Il Sublime” va a differenziarsi dal “Bello” in quanto genera smarrimento e paura: “il Sublime” è sconvolgente.
“Il Sublime” esprime “il grandioso”.

- **Il “logos”, il bello ed il sublime per Giacinto Plescia**

Non è proprio sufficiente affidarsi solo alla mente, al “logos”, per enucleare il senso del “Bello” e neanche assimilarlo e identificarlo col “Sublime”.
Si scorge la necessità di fare chiarezza.
Quando si è di fronte al “Sublime”, ci si pone in contatto con un'”ek-stasi” ma anche con un “ab-grund”, un abisso, col nonente, col niente, col nulla.

“Il Sublime” si svela solo nell’infinito o nell'abisso: lo sfondo abissale del “Sublime”, presente in Nietzsche, viene esemplificato da “Il Canto di Kalipso” di Giacinto Plescia, inedita dea del “Sublime”.

- **Le interpretazioni del sublime: Nietzsche, Grassi, Pareyson e Givone**

Lo sfondo abissale del “Sublime”, presente in Nietzsche è ripreso da Grassi e Pareyson.
L'interpretazione dell'estetica kantiana, presente nella poetica narrativa, nei testi e nelle lezioni del Prof. Sergio Givone, dispiega l'eventuarsi del tema dell'abissalità e delinea un nuovo paradigma del “Sublime”: si è in presenza dell’”arkè” o priorità o singolarità di una tesi sul “Sublime”.
La lettura di Givone getta, nel pensiero della mondità, l'eventuarsi dell'abissalità.
Se qualcosa piace, oltre ogni dire, è facile assimilarlo e identificarlo col “Sublime” e per questo si scorge la necessità di fare chiarezza: il “Sublime” va a differenziarsi dal “Bello” in quanto genera smarrimento e paura: “il Sublime” è sconvolgente.
È come il “Perturbante” nell'arte che vivrà, imperturbabile, per poterci travolgere meglio.

- **Socrate, Platone, Aristotele, Longino**

Il retaggio storico-culturale della Grecia: Socrate e Platone, su tutti, ci consegnano sul “Bello” e sul “Buono” pagine insuperate, Aristotele con la sua “Poetica” è stato un'autorità tanto da essere identificato con “l'ipse dixit”.
Il codificatore del “Sublime” resta Longino, ovvero “l'Anonimo”, che si conviene datare nel I secolo d.c., nonostante tante ricerche e interpretazioni per dargli un'identità, ha segnato in modo indelebile il campo di studi dell'estetica sia come iniziatore sia per il lascito di pensiero che ci ha affidato.

Il titolo stesso “Trattato del Sublime”, anche se con inevitabili lacune, incute reverenza che aumenta, nella lettura, per struttura e accuratezza e analisi.
Il senso del meraviglioso, l'alto sentire e soprattutto la risonanza con l'opera d'arte, l'empatia, il “pathos”, che accomunano l'artista col lettore e fruitore dell'opera d'arte, sono i passaggi culminanti dell'opera.
Una lettura imprescindibile.

- **Burke, Kant, Heidegger**

L'accenno al senso di “smarrimento” ci porta a periodi relativamente più vicini: al Burke per il quale “il Sublime” scaturisce da sofferenza, dal senso del pericolo e del terrore: “il Sublime” richiama la natura con la sua grandiosità e la sua forza incontrollabile.
In Kant la grandezza delle forze della natura suscitano nell'uomo il senso dei propri limiti: la razionalità sconta la propria inadeguatezza, da qui il senso di smarrimento e paura che suscita, allo stesso tempo, attrazione.
Ciò comporta non solo paura, timore, piacere, dispiacere ma, come dice Heidegger, il senso dell'angoscia.
Perché di fronte al “Sublime” è assentemente presente il nulla, il non fondamento.
Il mito del “Sublime”, quale bellezza instabile, fluttuante, assentemente presente, si svela solo nell'infinito o nell'abisso.

Cap. 9

WELCOME GUEST TO EVENTS IN FLORENCE: FASHION, MITHOS AND BARTHES ALL YOU NEED IS PITTI IMMAGINE 2013, 18-21 JUN

Quello dei vestiti è un sistema di segni, un linguaggio: il vestito significa, agisce.
La lingua e la moda hanno molto in comune.
Se si considera ogni singolo elemento come elemento di un sistema più grande (la moda intera) e lo si analizza, si possono rintracciare sintagmi e paradigmi del linguaggio dei vestiti, del sistema della moda.
Paradigma è sinonimo di scelta di un "qualcosa": ogni mattina, di fronte all'armadio, "scegliamo" cosa metterci.
Operiamo una selezione, in base ai criteri più disparati: condizioni del tempo, mode del momento, stato d'animo.
Sintagma vuol dire combinazione, associazione, compresenza: giacca e camicia, borsa e cappotto, cappotto e scarpe, cintura.
Possiamo effettuare associazioni in base a forme, colori, stereotipi: stile alternativo, stile estivo o invernale.
I sintagmi variano molto velocemente nel tempo eppure la moda resta.
E la moda ha bisogno della fotografia che riproduce all'infinito ciò che ha avuto luogo una sola volta: essa ripete ciò che non potrà mai più ripetersi esistenzialmente.
In essa, l'avvenimento non si trasforma mai in altra cosa: essa riconduce sempre il corpus di cui ho bisogno al corpo che io vedo; è il Particolare assoluto, la Contingenza sovrana, la "Tyché", l'Occasione, l'Incontro, il Reale nella sua espressione infaticabile.
Davanti all'obiettivo io sono contemporaneamente: quello che io credo di essere, quello che vorrei si creda io sia, quello che il

fotografo crede io sia, e quello di cui egli si serve per far mostra della sua arte.
Essendo la moda una traversata di codici, niente ne può arrestare il viaggio: impossibilità di vivere al di fuori della moda perché la moda fa il senso, il senso fa la vita.
Singolare cosmonauta, la moda sembra attraversare modi e mondi.
E' uno stesso infinito viaggio: dalla moda potrei risalire alla mano, alla nervatura, alla pulsione, alla cultura del corpo, al suo godimento... impegna l'uomo nella sua interezza.
I significati passano, la moda resta perché s'inventa senza tregua: s'impadronisce di tutto: le morali, le estetiche...
La moda è il mito: il linguaggio del primo tende a trasformare, il linguaggio dell'altro a eternare.
Tramite la moda: siamo ammaliati, stregati, il tempo, la legge, la proibizione: niente si esaurisce, niente si desidera: i desideri sono aboliti perché sembrano essere definitivamente appagati.
La moda è una creazione d'epoca, concepita appassionatamente da artisti consumata nella sua immagine, se non nel suo uso, da un popolo che si appropria con essa di un oggetto perfettamente magico.
La moda è la vertigine: è l'Evento

Divertissement
di Giacinto Plescia
https://frame-frames.blogspot.com/search/label/About%20GIACINTO%20PLESCIA
da

IMMAGINI

in

FILOSOFIA,

SCIENZA

e

SOCIETÀ

Cap. 10

KAIRÓS: APOLOGIA DEL TEMPO DEBITO

Giacomo Marramao

La funzione della filosofia è la ricerca delle strade sbarrate, dell'interrogazione delle vie senza uscita e Giacomo Marramao la esemplifica nel suo "Kairòs: Apologia del tempo debito".
Il luogo d'origine del pensiero filosofico è una zona limite che come come dice Diotima, è *"qualcosa d'intermedio tra sapienza e ignoranza":* qui focalizza la sua analisi Giacomo Marramao con una nuova visione del tempo.
In "Kairòs: Apologia del tempo debito", Laterza, Giacomo Marramao prosegue la ricerca sulla problematica temporale avviata con "Potere e secolarizzazione" , "Le categorie del tempo", "Minima moralia", "Tempo, spazio, esperienza" e ricostruisce le concezioni classiche e contemporanee sul tempo attraverso una puntuale disanima dei testi.

- **Le nuove immagini della scienza e Diotima**

Dopo le nuove immagini scientifiche del mondo, emerge nettamente come il pensiero filosofico ha dimenticato il suo luogo d'origine ovvero quella zona limite che, come dice Diotima, è *"qualcosa d'intermedio tra sapienza e ignoranza".*

- **Il tempo in Aristotele, S. Agostino, Bergson, Husserl, Heidegger**

La nuova fisica rovescia la classica visione, per cui la realtà esisteva oggettivamente, per la Fisica moderna l'oggetto osservato viene modificato, nella sua realtà oggettiva, proprio per l'intervento dell'osservatore.

Il rigetto della riflessione antropocentrica, che a partire da Aristotele passa per S. Agostino, Bergson, Husserl, Heidegger ed arriva alle teorie della freccia del tempo ha, di fatto, trasformato la domanda "cos'è il tempo" in "chi è il tempo?".

- **I teorici della temporalità del '900**

I teorici della temporalità del '900, nel sottolineare *"la differenza tra elemento numerabile (oggettivo) e autentico (soggettivo) del tempo, ribaltano la concezione greca per cui i due aspetti sono complementari"*.
L'autore esemplifica con un'immagine: l'intreccio di un film non ha senso senza i fotogrammi che, a loro volta, perdono di significato se estrapolati dalla trama filmica: per dirla con Breton: *"l'eternità cerca sempre un orologio da polso"*.

- **Il superamento del pensiero di Heidegger**

Emergono, dal discorso di Giacomo Marramao, singolari accostamenti e capovolgimenti di prospettive: la concezione aristotelica viene a preconizzare alcuni temi einsteiniani mentre l'heideggerismo non ne è che il superamento e ne muta semplicemente la terminologia.
Nell'andare oltre l'heideggerismo, operazione definita con un'espressione marinara "spostamento laterale", sorprende notare che per Marramao alcuni concetti di Heidegger quali "differenza ontologica" sono stati elaborati di fatto molto tempo prima, dal pensiero arabo ed ebraico; ancora: *"l'heideggerismo è il naturale proseguimento dei tentativi aristotelici ed hegeliani di collocare le rispettive filosofie al culmine del pensare; la concezione di destino di Heidegger per cui ogni cosa accade perché deve accadere, impedisce ogni possibilità di riscatto del passato e di cambiamento"*.

- **La riscoperta del “kairòs”: il tempo opportuno**

La ripresa del concetto di “kairòs”, tempo opportuno, il collegamento di questo al termine latino tempo, l'individuazione del ruolo della mente, conduce, secondo Giacomo Marramao, la filosofia al suo luogo d'origine. Il racconto ne può essere un “utensile” appropriato.

Cap. 11

TEMPO. IL SOGNO DI UCCIDERE CHRÓNOS
Guido Tonelli

Guido Tonelli in “Tempo. Il sogno di uccidere Chrónos” dell'Editore Feltrinelli esamina, con acribia, il concetto di tempo declinato dai greci in “chrónos”, “kairòs”, “aion” e che poi ha conosciuto la riflessione di S. Agostino.
È la fisica moderna che imprime una svolta radicale al concetto di tempo: dopo Newton, Einstein e Planck nulla è più come prima.
Dal semplice concetto comune di tempo si è passati allo spazio-tempo e ai suoi rapporti con la massa-energia e le particolarità del tempo inghiottito dai buchi neri.

- **La singolarità del big-bang e il tempo**

Il mondo origina da una singolarità ovvero dal big-bang: prima c'era il tempo?

- **Il tempo mitico ed i presocratici**

Esisteva il tempo della narrazione, del mito che offriva un'interpretazione dell'uomo e del cosmo: il “chrónos”, il “kairòs”, l'“aion”.
I filosofi presocratici, Talete, Anassimandro, Anassimene, Pitagora, Leucippo e Democrito con la loro filosofia materialistica, sono i primi a superare la dimensione mitica del tempo e avviano un'interpretazione che, a ragione, può essere definita scientifica ante litteram.

- **La fisica e le due culture**

Dopo la nuova fisica, occorre un nuovo sguardo sul tempo anche da parte delle scienze umanistiche che possono e devono essere protagoniste, a pieno titolo, in questi nuovi orizzonti di pensiero.

Non a caso, Guido Tonelli sollecita un dialogo tra le due culture.

- **Il tempo per S. Agostino**

S. Agostino afferma il valore della dimensione dell'interiorità *«in interiore homine habitat veritas»* accanto all'importanza delle relazioni con l'altro *«non intratur in veritatem nisi per caritatem».*
Il presente, il passato ed il futuro di S. Agostino non possono non confrontarsi col tempo relativistico e quantistico e le peculiarità del mondo dell'infinitamente piccolo.
Se esiste il tempo del cosmo non è da meno il tempo sociale e di lavoro e soprattutto il tempo di vita delle nostre esperienze, quello personale e dell'interiorità.

- **Il tempo sociale e il tempo interiore**

Aspettative, ideali e relativo impegno nella vita sociale costituiscono l'essere umano e consentono di esperire la ricerca di senso di sé e del cosmo.
Senza questi aspetti il cosmo sarebbe muto e di fatto esisterebbe solo in sé e per sé ma non sarebbe esperito dai viventi.

Cap. 12

LA PALESTRA DI PLATONE
Simone Regazzoni

Perché diciamo mi "leggi nel pensiero" o "ti capisco al volo"?
Come intendiamo per le intenzionalità altrui?
Se ormai il contributo fondamentale dei neuroni specchio in questi processi è acquisito, resta un taciuto un espunto che va illuminato ancora. Simone Regazzoni, docente presso l'Irpa di Milano e Ancona già all'Università di Milano e Pavia e allievo di Jacques Derrida cui ha dedicato alcuni studi, nel suo "La Palestra del Platone" ci consegna uno sguardo altrettanto convincente dei neuroni specchio, una lettura che costituisce un punto di non ritorno non solo per la riflessione filosofica ma, e questo non è un "accidente", per la nostra vita.
Il pensiero torna alle sue radici, occultate da Cartesio e per un lungo periodo fino alla cesura ed alla "svolta" operata da Nietzsche: siamo ad una biforcazione della ricerca filosofica, un "salto catastrofico" alla Thom sì, proprio la καταστροφή nella tragedia greca col significato di "girare giù, cambiamento, rovesciamento".

- **I neuroni specchio, la filosofia e lo spazio sociale**

La scoperta dei neuroni specchio da parte di Giacomo Rizzolatti dell'Università di Parma ha allargato lo sguardo sulla neurobiologia e non solo: profondi sono stati i riflessi nel pensiero filosofico e nello spazio sociale dove si estrinsecano compassione, solidarietà, intersoggettività.

- **L'empatia e la filosofia**

Nell'osservare le azioni altrui, il sistema neurale di chi osserva va ad attivarsi nella stessa misura in cui si attiva allorquando è l'osservatore a compiere un'azione.

L'empatia trova fondamento e spiegazione: capire l'altro, identificarsi nel dolore o nella gioia altrui, “leggere” e capire un gesto altrui è possibile grazie ai neuroni specchio: ci specchiamo negli altri come costoro in noi. Ma, ancor prima, è il corpo che parla per noi e di noi: è imperdonabile che il pensiero abbia occultato, espunto il linguaggio ed il pensiero insito nel/del corpo: sono gli occhi che vedono e capiscono, è il corpo che vede e pensa.

- **Corpo e mente: la nascita della filosofia**

Corpo e mente, scissi per lungo tempo in filosofia e nel pensiero religioso, trovano invece in Grecia uno spazio nobile nelle palestre: luoghi in cui s'intrecciano, coabitano idee ed esercizio fisico, senza soluzione di continuità come nella palestra di Platone, appunto.

- **Il nuovo paradigma di Simone Regazzoni**

Il cervello è pura plasticità e il corpo non ne è invidioso: nei suoi movimenti di vita, nei suoi esercizi genera endorfine che fanno solo bene alla filosofia che ora lo sa, non può più prescindere dallo studio di Regazzoni che si configura come nuovo paradigma.

Da ora in poi il filosofo non può solo parlare e scrivere di corpo e mente.

“Mi muovo, dunque penso” e “penso, dunque mi muovo” è l'unica via d'uscita di un pensiero filosofico fin qui confinato in biblioteche, convegni e of course in Accademia.

Tornare nell'Accademia di Platone e nella sua palestra è l'invito che ci rivolge Simone, un filosofo, che pratica l’Arte marziale coreana Hwa Rang Do e il grappling Mixed Martial Arts (MMA)

Filosofia e vita, la Filosofia è vita.

Sì, è il corpo: bellezza.

Cap. 13

L'IMPRESA TOPOLOGICA DI JACQUES LACAN. LA PSICOANALISI TRA SUPERFICI, CONFINI, BUCHI E NODI

Raffaele De Luca Picione

Jacques Lacan che elabora la sua teoria della psicoanalisi, in "L'impresa topologica di Jacques Lacan. La psicoanalisi tra superfici, confini, buchi e nodi" Mimesis Edizioni, per il prof. Raffaele De Luca Picione segna uno spartiacque nella visione dell'inconscio.

- **La lettura di Lacan**

La lezione di Jacques Lacan consente, in primo luogo, una rilettura della tradizione analitica ed, in secondo luogo, una lettura innovativa dell'inconscio e delle sue categorie.
E, soprattutto, una nuova configurazione della mente tramite la psicoanalisi e la topologia governata da figure in trasformazione.

- **Il nuovo paradigma**

Lo spazio psichico, declinato nello spazio-tempo topologico, assume aspetti, mai individuati in precedenza, che aprono campi di indagini esplorabili con strumenti inediti.
Jacques Lacan declina un nuovo paradigma da cui parte la riflessione di Raffaele De Luca Picione.

- **L'amore: da Platone a Lacan. Figure e relazioni**

Raffaele Luca Picione ci riporta in mente "Il Simposio" di Platone laddove si parla dell'amore (Eros) quale figlio di "bisogno" e "povertà" ("penìa" e "poros") come mancanza e quindi desiderio.

Platone anticipa la topologia infatti il vuoto, la mancanza, i legami e le separazioni sono costitutivi dei vissuti.

- **L'atto di nascita come mancanza**

Il taglio del cordone ombelicale e il successivo "nodo" ovvero l'atto di nascita dell'individuo, interrompe lo status di simbiosi con la madre, crea una "mancanza" come ben rappresentata dalla figura del "toro" la cui tipica forma di ciambella presenta, al centro, un vuoto.

- **Lo spazio psichico**

Lo spazio psichico è il regno di desideri, simboli, immaginari, situazioni e figure quali "nodi" e "vuoti" peculiari dello spazio-tempo topologico e dispiega un inconscio in continua trasformazione come anche le precedenti ricerche di Raffaele Luca Picione dimostrano.

- **Relazioni e cambiamenti nello spazio psichico**

Relazioni, loro cambiamenti o dissoluzioni caratterizzano lo spazio psichico e quello topologico ove vivono "nodi, vuoti, esili confini e loro metamorfosi".

- **La matematica e la mente**

Per il pensiero di Jacques Lacan, oggetti matematici quali superfici e la stessa scrittura sono un fine esercizio di ricami, di "nodi" e di segni.

- **La pratica analitica di Lacan**

In Lacan il "fuori" e il "dentro" sono indistinguibili, i "nodi" restano dei fulcri della sua ricerca ed aprono nuovi squarci interpretativi per la psicoanalisi e la pratica analitica che viene ad evolversi in questo percorso.

- **L'inconscio e la psicoanalisi topologica di Jacques Lacan**

Relegata, ingiustamente, dagli osservatori come un elemento secondario e marginale, la topologia, nelle pagine lacaniane, risulta un discrimine e ben più di uno semplice strumento per illuminare l'inconscio.

- **Il nastro di Möbius e la bottiglia di Klein: l'immaginario nella psicoanalisi topologica**

Non solo la filosofia trova casa in Lacan ma la psicoanalisi topologica si innesta alla topologia delle superfici: dal nastro di Möbius alla teoria dei nodi e allarga i confini dell'immaginario, del simbolico e del reale in nuove inedite dimensioni.

- **La psicoanalisi topologica e la filosofia**

Gli studi di Lacan guardano alla filosofia non come un corpus teorico inamovibile ma quale pratica di vita, luogo di desideri e sogni, di un mondo metamorfico che riporta appunto al discorso topologico.

Cap. 14

IMMAGINI E METAFORE DELLA SCIENZA
Lorena Preta

"Se il progresso pragmatico consiste nel trovare un mezzo per realizzare un fine, trovare il mezzo è un atto d'invenzione che richiede l'intervento della corrente immaginaria" sostiene Renè Thom, il padre della "Teoria delle catastrofi", e questo è il filo conduttore di Lorena Preta in "Immagini e metafore della scienza", Laterza.
Il ricorso a immagini e metafore è costitutivo della scienza; il repertorio è vasto: "il cuneo di Darwin, i geni che saltano, il principio dallo pneumatico al sandalo di Gould" e "il gatto nero e bianco" di Thom.
Una vera e propria rivoluzione paradigmatica è il ricorso all' immaginazione, quale strumento di conoscenza della scienza, a dimostrazione che non esistono distanze inconciliabili tra le due culture.
"Quale fu il primo scimpanzé che ebbe l'idea di prendere un bastone per far cadere una banana? si chiede con una bella metafora Renè Thom, nel suo intervento al 3^ convegno scientifico, organizzato dalla "Fondazione Festival dei due Mondi" di Spoleto mentre il suo gatto guizza via dalla logica di Boole e dagli Analitici Primi di Aristotele e ci appare nel suo carattere spaziale, esteso del corpo.

- **Anna Karenina e le orecchie di Vronskij**

Anna Karenina confidava a un'amica che non poteva più amare suo marito a causa della grandezza delle orecchie del proprio compagno, ma l'amica rileva che non erano in questione le orecchie bensì i sentimenti di Anna verso Vronskij.

I nuovi sentieri della scienza, gli strumenti dell'immaginazione scientifica, hanno cambiato non solo il nostro modo di considerare le... orecchie ma molto di più.

- **Le immagini della scienza**

Per Sini "il linguaggio dell'esattezza" non riesce a contenere "il molteplice": di qui il ricorso alla metafora, l'unica capace di far parlare la complessità del reale come sostiene Rella mentre per Bion *"le metafore possono essere i fantasmi delle idee che attendono di nascere".*

Come immaginare... le immagini della scienza e dove affondano le loro radici?

Sono immagini composte di molteplici elementi: dati sensoriali, affettivi, onirici s'intrecciano a quelli culturali e sociali; l'elaborazione concettuale è connessa indissolubilmente alla vita emozionale ed affettiva: *"l'immaginazione si pone al confine tra il mondo interno e la realtà esterna".*

Molte immagini e metafore scientifiche proprie della fisica, della biologia e della matematica sono ormai patrimonio del linguaggio comune ed il testo ne dà felice testimonianza.

- **Arte e scienza, logica e mito**

Le ipotesi, le interpretazioni o appunto le immagini della scienza si snodano, in queste pagine, attraverso diverse figure di scienziati: Holton individua tre strumenti necessari all'operare scientifico: l'immaginazione visiva, la metaforica e la tematica; l'analisi del "caos" guida l'analisi dell'astrofisico Davies mentre Giorello mette in evidenza come ormai è in atto un tentativo di ricucire *"arte e scienza, logica e mito".*

Cap. 15

CASO E CAOS
David Ruelle

David Ruelle in “Caso e caos”, Boringhieri guida il lettore in una passeggiata attraverso “la teoria dei giochi”, il “caos”, gli “attrattori strani” e gioca con lotterie, oroscopi, biglie, pulci e alla “dama alla polacca”.
Menti eccelse come Leibniz e Leonardo hanno personificato il dialogo tra scienza, filosofia e arte: se noi siamo nani sulle spalle di giganti questo non ci esime dal cercare di elevarci verso nuove conquiste.
“L'età in cui i ragazzi strappano le ali alle farfalle e attaccano vecchie casseruole alla coda dei gatti” per Kolmorov è l'età mentale dei talenti matematici il cui sviluppo psicologico si arresterebbe proprio in concomitanza dello sbocciare della creatività scientifica.
E' in “cotal compagnia” che David Ruelle conclude: *“il dilemma tra caos e determinismo è in gran parte un falso problema”.*
Il suo filo di Arianna è proprio il “caso” che attraversa la matematica e la fisica ma che risulta uno strumento utile anche nel campo delle evoluzioni storiche e dell'economia e che consente all'autore un'escursione sul *“vero significato del sesso”* per concludersi con un discorso sulla scienza verso cui i ricercatori manifestano una grande attrazione.
L'origine di questa pulsione è la “curiosità sessuale” sostiene Ruelle, ma cosa dire del fatto che, partendo da questa “curiosità” gli scienziati *“cominciano a risolvere enigmi, poi fanno esperimenti che costano loro un pezzetto di dito ed infine rischiano di mettere in pericolo la sopravvivenza di tutti”?*
Per David Ruelle *“ordine, parsimonia, testardaggine”* sono altri tratti caratteristici degli scienziati e soprattutto dei matematici e

derivano, per Freud, dalla*"predisposizione alla nevrosi ossessiva ed alla fase sadico-anale"*ma sembrano essere elementi positivi in quanto permettono la rappresentazione delle regole in modo*"preciso ed ordinato"*.
Da Euclide a Hilbert, al fondo della ricerca matematica, è stata la speranza di poter decidere in ogni asserzione formulata in modo esatto, concernente i numeri interi, se essa fosse vera o falsa.
Ma, nel 1931, Gödel ottenne *"il risultato concettuale più profondo dell'umanità nel corso del secolo XX" con il quale semplicemente mandò a gambe all'aria il disegno hilbertiano mostrando che "ci sono asserzioni formulate in modo esatto per le quali non si può dimostrare né che sono vere né che sono false".*
Il teorema di Kurt Gödel è il grimaldello della crisi della ragione classica, dei fondamenti e del soggetto.

Cap. 16

LA TOPOLOGIA SOCIAL: LE PROPRIETÀ DI FIGURE ED OGGETTI

Ma cos'è la topologia?
La topologia studia le proprietà di figure ed oggetti e nasce a Königsberg, la città di Kant, dove nel '700 ci si chiedeva se fosse possibile, per una sola volta, percorrere i sette ponti che uniscono due isole per poi ritrovarsi al punto di partenza.
Eulero ne dimostrò l'impraticabilità *"a causa del numero dispari di nodi che univano gli archi, ossia le strade ai ponti"*.

- **I campi di applicazione**

A far data da questo episodio, che risale al 1736, si fa nascere la topologia, in greco "τόπος =luogo" e "λόγος= studio" ossia lo studio dei luoghi.
Una disciplina foriera di ulteriori studi ed applicazioni in vari campi dalle neuroscienze all'architettura, all'urbanistica, alla psicologia, ai social network fino a costituire una nuova branca, un campo specifico di studi: la topologia social (come pensiamo si possa definire).

- **La topologia e le altre discipline**

La topologia, iniziata da Eulero, è uno spazio dove figure ed oggetti non cambiano quando viene effettuata una deformazione per cui una tazza è, in topologia, anche una ciambella.
La topologia social ci porta ad un nuovo spazio di relazioni che, con un nostro neologismo, definiamo "tech-human-space" e ci fa approdare a Pirandello.

- **Le neuroscienze**

M. Ferri dell' Università di Bologna ricorda che il MIT ha definito *"la topologia algebrica, la disciplina del futuro nello studio del cervello".*

- **I social network**

Solero vede in Bourdieu il *"creatore della sociologia come topologia sociale".*
I social network sono stati analizzati, dalle scienze sociali, nelle relazioni tra gli attori sociali, nei rapporti tra individui e comunità, nella topologia delle comunicazioni, delle conoscenze, in breve nelle interazioni.

- **Le reti sociali reali e virtuali: similitudini e differenze**

Le peculiarità del virtuale sono le procedure informatizzate, determinate e guidate da regole, stabilite a monte, che condizionano chi vi si accosta: l'individuo, per quanto agisca secondo decisioni e volontà proprie, deve sottostarvi: come se un ragno tessesse una tela, in sostanza, non sua.

- **La dicotomia inclusione-esclusione off line e on line**

La dicotomia inclusione-esclusione vige nel mondo off-line e si rafforza on-line: una rete è una struttura di nodi, ebbene esiste un nodo non informatico: il nodo gordiano, che non si riesce a sciogliere o tagliare, e che attanaglia chi vive, per lavoro o per scelta, on-line: è quello di non poter far valere volontà e diritti in relazione alle Big Tech e Player che sfuggono anche ai poteri istituzionali.
E la topologia social si mostra un utile strumento di studi in tal senso.

- **I modelli di potere e comportamenti in rete**

La realtà dei rapporti di potere sono riflessi nella rete, nella specificità dei mezzi tecnologici, nella capacità di imporre modelli di comportamenti, di storytelling e simbolizzazione.
Esemplare quanto è riportato da Riccardo Del Ferro: *"spotify ha cambiato i criteri con cui costruisce le classifiche dei podcast e 'Daily Cogito podcast' è passato dal 9° posto al 25°, senza che siano calati gli spettatori o la qualità dei contenuti"*.

- **Spotify: un case study**

Il criterio si basava su un principio meritocratico: *"salgono quelli che si fanno ascoltare a lungo, cui il pubblico dedica molto tempo. Ora, la classifica premia il numero di click in un periodo di tempo ristretto"*.
Di fatto è impossibile "contrattare" con la piattaforma le cui decisioni sono inappellabili come quelle di ogni altra.
Anche se Ric DuFer (Riccardo Dal Ferro) si mostra ottimista e resta *"convinto che ci possano essere comportamenti virtuosi"* tramite il seguito degli ascoltatori.

- **Il self-publishing: un case study**

Come si rifletta on-line la realtà del mondo fisico è evidente nel self-publishing che, da una parte, vede nascere nuovi scrittori e, dall'altra parte, resta ai margini di strutture che nel reale esprimono egemonia culturale ed economica: alla maggioranza dei self publisher non resta che sperare di essere notati per poter essere cooptati dalle major.
La topologia social si dispiega in massimo grado nel self publishing.

- **La nuova élite tecnologica**

L'autorevolezza di cui si gode nel reale si rispecchia puramente nei social network: creando e rafforzando una élite tecnologica che impone modelli di comportamento, valori condivisi e nel

contempo alimenta il fenomeno di un falso protagonismo in chi vive a lato degli influencer nella propria condizione di "amico" o follower che dir si voglia.
Chi è deprivato di relazioni consolidate, in tal modo, vive di una autorevolezza ricavata e riflessa dall'influencer.

- **La costituzione di enclave**

I network hanno un'intrinseca capacità e necessità di inclusione e partecipazione: la vita virtuale allarga le maglie ma riproduce allo stesso tempo esclusione.
Siamo in una forma di partecipazione democratica nel senso di coinvolgimento di persone che, nel contempo, originano la costituzione di "enclave" e di "ghetti" abitati da piccoli gruppi autorefenziali con vissuti condivisi al loro interno: isole nel mare magnum della rete.

- **Il reale ed il virtuale**

Nei contatti quotidiani un cenno, un silenzio, uno sguardo ovvero il solo linguaggio del corpo creano legami non riproducibili nelle reti virtuali e questo consente situazioni aperte, mobili, plastiche, con una variabilità che arricchisce società ed individui.

- **Luciano Floridi e l'uomo "anfibio"**

L'individuo, nota bene Luciano Floridi, vive, come le mangrovie, una doppia esistenza, si può ben dire che l'uomo è un ibrido, un anfibio che vive on-line ed off-line.
Per la topologia social, in breve, l'uomo non è il grafo o solo il nodo dell'informatica ed è in atto una presa di coscienza che inaugura una nuova frontiera.

- **I social network**

Sinibaldi scrive che *"in termini topologici un social network è una via di mezzo tra una struttura rigida in cui i legami tra persone sono fissati, e una struttura random, in cui i rapporti*

sono casuali" e che *"per la topologia il problema di localizzare gli influencer è ridotto a localizzare i punti di maggior aggregazione".*

- **I social media come sistemi dinamici**

Camilla G. Iannacci in "Ferragni e Fedez: Analitica, Morfogenesi e Singolarità dei Fashion blogger influencer nell'info-sfera dei social media", con la Prefazione di Giacinto Plescia, sostiene che i social sono "sistemi dinamici" e l'info-spazio, come topologia social, è un "luogo" in cui piccole variazioni creano delle biforcazioni, nel nostro caso, di senso: un cambiamento "qualitativo" della sua natura iniziale (caratteristica proprio delle biforcazioni).

- **I blogger influencer: un case study**

Il fenomeno dei influencer diventa in tal senso un case-study per Lucrezia Ercoli in "Filosofia di un'influencer" che entra, a buon titolo, nel campo della topologia social.

- **Topologia, modelli matematici, architettura, filosofia**

Giacinto Plescia affronta con gli strumenti della topologia e della "Teoria delle catastrofi" di Renè Thom i temi della "Spazialità Hi-Tech: Tecnocities, Highways, Valleys" e della "Allocazione Industriale e Morfogenesi urbana" a c.d. Camagni-Malfi in "Innovazione e sviluppo nelle regioni mature", F. Angeli, ed in "L'analisi degli Insediamenti umani e produttivi", a c.d. Leonardi-Rabino, F. Angeli.

- **Psicologia, sociologia e topologia**

Le relazioni spaziali sono studiate in molte altre aree scientifiche: R. Cimmino in: "Nascita e sviluppo della social network analysis nelle scienze sociali" analizza la configurazione topologica del network.

Secondo lo psicologo A. Maslow *"i diversi bisogni che ciascuno ha, possono essere disposti in una piramide gerarchica in base alla loro importanza"*.

- **Definizione della topologia**

La topologia, per Maurizio Cattani e Andrea Fiorini, Dip.to di Archeologia Università degli Studi di Bologna*"è la scienza che si occupa delle proprietà qualitative delle figure geometriche, in altre parole si interessa delle proprietà di relazione spaziale trascurando la quantificazione di distanza e misure, attraverso il recupero della topologia si possono derivare altre definizioni qualitative dello spazio".*
E, non è chi non veda, il contributo della topologia social proprio alla topologia tout court.

- **Conclusione**

"Così è (se vi pare)", per dirla con Pirandello, perchè la verità non è mai assoluta, anzi non esiste.

Cap. 17

IL C'E GENTE: CHIARA FERRAGNI E FEDEZ
Luis Sal

Lo youtuber Luis Sal, amico di Fedez, nelle vesti del signor "Cegente" (c'è gente) riporta in primo piano la filosofia, il ruolo di internet e dei social.
Il suo personaggio, il Signor "Cegente", nomen omen, basta farci caso, è evocato in ogni dove: calza a pennello il Nanni Moretti del *"giro, vedo gente, mi muovo, conosco"* aggiornabile in "navigo, vedo twitter, conosco amici su Facebook" e si sa che c'è gente on-line e tanta.

- **Il "cegente" esemplifica la famosa "chiacchiera" ed il "si dice" di Heidegger**

L'"Io penso" diventa "si pensa" e si dice che".
Siamo gettati nella "chiacchiera" oltre che nel mondo: la "banalità" di internet tra "vita inautentica ed autentica".
È il dominio dell'uniformità, dell'indifferenziato e dell'essere equivalenti l'uno all'altro.

- **L'individuo come un frame nell'info-spazio**

Prevale il frammento di cui twitter è lo strumento principe.
Essere in più luoghi ossia in più spazi-tempo virtuali alimenta l'essere frammentato.
Anomia e cosità prevalgono sull'individuo che diventa un dato dei Big Data: rintracciabile e rintracciato perfino fino al "sentiment": la "di-dettatura" informatica del virtuale.
Dal dominio della massa al dominio della navigazione che fa tendenza e diventa "metrica" per posizionare il pensiero: marketing a gogò.

- **Il dominio del "si dice che" vs. conoscenza**

Compiamo tutti le stesse azioni, il "si dice che" genera uniformità di pensiero, comportamenti, un controllo reciproco e fa sbiadire ogni peculiarità dell'individuo.
"Il Si, decreta il modo di essere della quotidianità" dice Heidegger.
Le comari, maestre di gossip, ormai sono surclassate in ogni dove: il "si dice" è magna pars anche della politica.
Da "così fan tutti" a "così parlano tutti" ossia come dice Heidegger *"ciò che conta è che si discorra":* vale la ripetizione, la coazione a ripetere.
La "curiosità" soppianta e sostituisce ogni spinta alla conoscenza.
Rispecchiarsi negli altri, un modo del relazionarsi, cambia di segno e diventa falò delle vanità.

Cap. 18

LE FORME ED I CREODI
D'Arcy W. Thomson e Renè Thom

D'Arcy W. Thomson, con "On Grow and Form-Crescita e forma" è stato in assoluto un pioniere nel campo di ricerca delle forme in biologia.
Questi studi continuano con R.Thom, un matematico, che si è dichiaratamente misurato sulla genesi delle forme con D'Arcy W. Thomson, approdando alla "Teoria delle catastrofi" che ha avuto differenti applicazioni nell'arte, nell'architettura e con Zeeman nell'ambito delle scienze economiche ed anche sociali col suo modello sulle rivolte nelle carceri.
Waddington innova il linguaggio, con un neologismo, e gli studi in ambito biologico con il termine "creodo" dal greco "chre"= necessità e "hodos" = sentiero.
Waddington raffigura il creodo come l'immagine di una sfera che precipita da una collina le cui configurazioni incidono sul suo percorso e ne possono ostacolare un normale sviluppo.
Waddington parla di "paesaggio epigenetico" in quanto la formazione di ogni corpo dipende non solo dall'apporto genetico ma dal ruolo importante che vi giocano le differenti modalità di "espressione" dei geni in relazione a questa o quella "regione" degli embrioni: non a caso gli organi umani sono distinti e differenziati.
Il "paesaggio" di Waddington è come un foglio con dei "pendii" ovvero i geni che svolgono la funzione di collegamento con le "valli".
Le "valli" non sono altro che quei "fattori epigenetici" che incidono sull'espressione genica dell'embrione nelle differenti "regioni".
L'esito del "processo epigenetico" avviene indipendentemente dai geni che ha l'individuo.

Il paesaggio epigenetico e la cellula come sfera che precipita dalla collina con le “regioni pendii” incontrano la “Teoria delle catastrofi” di Renè Thom.

Cap. 19

I PULCINI PENSANO COME ARISTOTELE
Giorgio Vallortigara

Giorgio Vallortigara afferma che "i pulcini pensano come Aristotele", con questa sintesi si possono rappresentare i risultati delle ricerche del professore di neuroscienze Giorgio Vallortigara, dirigente del "Center for Mind/Brain Sciences" dell'Università di Trento e professore all'Università del New England, in Australia.
Dal 2005 col suo libro "Cervello di gallina. Visite (guidate) tra etologia e neuroscienze", Bollati-Boringhieri, e con le ricerche dei suoi collaboratori aveva dimostrato che i pulcini sanno fare di conto e non è più giustificabile considerarli dei "minus habens".
Giorgio Vallortigara ha vinto il "Premio Ferrari Soave" nel 2013 per i suoi studi su*"l'analisi della cognizione spaziale negli uccelli e dei meccanismi che stanno alla base della sua rappresentazione geometrica e per la cognizione numerica"* e ha conseguito il "Premio Pace" per la divulgazione scientifica.

- **La logica Aristotele e dei pulcini**

Aristotele, non sappiamo se fosse dotato del sense of humor, crediamo sorriderebbe nel veder confermata la sua logica, per cui *"se A è maggiore di B e B è maggiore di C, allora A sarà maggiore di C"*, anche dalle galline.
Infatti se vuol mangiare il pulcino ricorre alla logica... aristotelica.
Logica, matematica, idee innate sono presenti nella mente di questi animali così storicamente vilipesi da una parte ma anche immortalati da Leopardi *"odo augelli far festa, e la gallina,/Tornata in su la via,// Che ripete il suo verso"*.

Se vi danno del *"cervello di gallina"* non c'è alcun motivo di sentirsi ingiuriati infatti le galline sono intelligenti non come già cantava il duo Cochi e Renato ne "La gallina".

- **Il senso dei pulcini per la gerarchia e l' inferenza**

I piccoli pennuti conoscono a menadito il senso della gerarchia (hanno molto da insegnare agli indisciplinati...) *"la posizione del pulcino nella gerarchia del gruppo e il sesso del pulcino influenzano l'esito dell'apprendimento"* può a ragione, con dati alla mano, affermare Giorgio Vallortigara.
Certo è che gli esperimenti di Giorgio Vallortigara dimostrano che "*i maschi dei pulcini di medio rango, hanno usato l'inferenza transitiva"*.

- **Il femminismo e le galline**

Gli esperimenti danno man forte e conferme agli studi femministi, infatti secondo lo scienziato*"i pulcini maschi di rango più alto hanno eseguito il compito peggio degli uccelli di rango intermedio e nel complesso i maschi hanno eseguito meno bene delle femmine"* ed ancora "*le femmine di rango inferiore hanno eseguito meglio delle femmine di rango superiore".*
Niente più ragazze coccodè...

- **Le idee innate in filosofia ed in natura**

Le idee innate sono un campo, da sempre, privilegiato della filosofia e trovare conferme che non si tratta di fisime da eccentrici pensatori ma dimostrazioni scientifiche non può che sottolineare la vitalità del pensiero filosofico ed i suoi contributi, basti pensare a Giulio Giorello e Karl Popper.
I presocratici, Cartesio, Kant e Leibniz, peraltro, non si dilettavano di filosofia ritenendola ancella della scienza ma pensavano a 360 gradi come tante volte non si fa.

I pennuti sanno contare spontaneamente (ecco le idee innate), senza andare alle elementari, eh sì: senza studiare, come facciamo noi, riescono anche ad individuare le differenze esistenti tra varie grandezze.
I pulcini di Vallortigara mostrano un precipuo senso innato nella loro corsa precipitosa verso la salvezza alla vista dei predatori e la chioccia non insegna loro le situazioni fonti di pericoli come le madri della nostra specie (ecco le idee innate).
Saper distinguere l'esistenza delle relazioni intercorrenti tra i componenti del gruppo (di nuovo, le idee innate) è una evidente capacità dei pulcini che permette loro la coesistenza con chi esercita funzioni dominanti ed il rispetto delle regole per approvvigionarsi di cibo: elementi fondamentali per la sussistenza.

- **La mente umana ed i pulcini**

Parlando di pulcini e galline si sono dimostrate le modalità di funzionamento della mente umana: per capire noi stessi abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza ed anche dell'intelligenza degli animali.
Non ci sono più alibi per gli umani: se ben si vuol pensare seguiamo l'insegnamento che ci viene da Giorgio Vallortigara: gli animali pensano come Aristotele, di conseguenza possiamo farlo anche noi.
Non dimentichiamo le parole del Divin Poeta: "c*onsiderate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza".*
Soprattutto nei momenti in cui non solo il "logos" ma il buon senso si oscurano nel mare magnum del "si dice" : dove impera "la chiacchiera" e l'umanità si perde "in una selva oscura".

Cap. 20

LA STRATEGIA DEL RAGNO
Il MIT di Boston

Il MIT di Boston ha elaborato con un software, in 3D, le vibrazioni dei fili della ragnatela e ci permette di ascoltarle come un brano musicale.
La strategia del ragno nel creare la sua casa, cioè la ragnatela, presenta una struttura indagata dal Mit che individua in essa elementi della meccanica di Newton e di note musicali.
E' l'American Chemical Society a comunicare che uno "spartito musicale" inedito del MIT di Boston ha tradotto le vibrazioni dei fili della ragnatela in un brano musicale: siamo in presenza delle *"stesse equazioni che usiamo per una corda di chitarra"* secondo Buehler del MIT.

- **La strategia del ragno**

La ragnatela è un sensore per il ragno, non solo la sua casa: gli consente di dialogare coi propri simili, individuare le prede e l'anima gemella mentre ci consente di capire in che modo "vede" ed "interpreta" il mondo per orientarsi in esso.

- **Le strategie del MIT di Boston**

Buehler del MIT ha partecipato allo studio e ha dichiarato che se *"di una proteina dobbiamo seguire le leggi della meccanica quantistica, una ragnatela segue la meccanica newtoniana" e* che siamo di fronte ad una vera e propria struttura che va ancora indagata.

- **La ragnatela come musica**

Il mondo dei ragni è fatto di frequenze e vibrazioni che "tradotti" in suoni consentiranno, ancora per Buehler, di comunicare ed intavolare, in futuro, un vero dialogo con questa specie.

Chissà se si potrà anche “fare musica” forse non “da camera”, infatti sarebbe più consono dire “da tela”, con l'aracnide.
Nell'attesa, Buehler ci consente, da buon musicista egli stesso, di vivere una vera e propria esperienza immersiva nell'universo di vita e note del ragno tramite l'ascolto delle sue singolari playlist che non comprendono solo i “vezzi” musicali del ragno ma di larga parte del mondo naturale.

- **La serendipity nella scienza**

Non è la prima volta che il Mit si interessa della vita degli aracnidi.
Un'altra ricerca, sempre di Buehler, ha visto materializzarsi quella casualità, mai solo tale, in quanto fa capolino a ridosso del contesto e delle ricerche stesse, nota come serendipity.
Infatti i ricercatori avevano “*sospeso sulla ragnatela un piccolo peso per fare una specie di pendolo”.*
Poi hanno aumentato l'umidità e “*il pendolo ha iniziato a ruotare. Era fuori dalle nostre aspettative. Abbiamo pensato subito ai muscoli artificiali”.*
Questa inopinata “sospensione” aveva permesso “l'intuizione” che ha portato a dimostrare la specificità di contrazione e torsione della tela del ragno che si presta molto bene alla creazione di muscoli artificiali a differenza di altri materiali testati e non risultati adatti.
Con tanto di plauso dei Dipartimenti di robotica che non aspettavano che mettere le mani sui... muscoli.

- **La ricerca scientifica e la bellezza**

Scienze umane, scienze e tecnologie in continua sinergia aprono orizzonti affascinanti tanto quanto l'arte e l'immaginazione: è la bellezza del pensiero.

Cap. 21

IL VOLO DEGLI STORNI
Giorgio Parisi

A Giorgio Parisi, allievo di Nicola Cabibbo, l'Accademia reale delle Scienze di Stoccolma ha assegnato il Nobel per la Fisica per *«i contributi innovativi alla comprensione dei sistemi fisici complessi»* e per *«la scoperta dell'interazione tra disordine e fluttuazioni nei sistemi fisici».*
Giorgio Parisi #NobelPrize è degno erede dei Ragazzi di via Spanisperna.
Oggi è stato intervistato da "Leonardo" su Rai3, e il professore ha dichiarato: "*ho studiato i sistemi disordinati dove gli atomi sono messi in maniera casuale come i vetri"* e ha ribadito i suoi interessi per gli studi interdisciplinari.

- **Il campo di ricerche di Giorgio Parisi**

Anche il Bosone di Higgs, la particella di Dio, è stato individuato sulla base delle sue ricerche.
"Senza l'interazione col Bosone di Higgs noi, la natura, gli oggetti saremmo solo pure radiazioni, senza massa, vaganti nel cosmo" dice Paola Catapano.
I suoi studi hanno riguardato "*le particelle elementari, i supercomputer, i sistemi complessi"* e "*il movimento di gruppi di animali"* nonché "*la reciproca influenza tra disordine e fluttuazioni nei sistemi fisici dalla scala atomica a quella planetaria".*

- **Teorie sulla complessità ed il "chaos": il gatto di Schrödinger e l'effetto farfalla di Lorenz**

La fisica quantistica, esemplificata nel famoso gatto di Erwin Schrödinger, studia l'infinitamente piccolo e gli stati dove domina il "chaos" ovvero i sistemi complessi: l'immagine che codifica questi studi è l'effetto farfalla ovvero l'attrattore di Lorenz.

- **Il chaos per Morin: "hybris" e "dike"**

"In principio fu il Chàos" sostiene Esiodo e Edgar Morin scrive: *«L'idea di caos si accompagna al ribollire, al fiammeggiare, alla turbolenza. Il caos è un'idea preesistente alla distinzione, alla separazione, all'opposizione, un'idea dunque di indistinzione, di confusione fra potenza distruttrice e potenza creatrice, fra ordine e disordine, fra disintegrazione e organizzazione, fra Hybris e Dike. Diventa allora manifesto che la cosmogenesi si effettua nel e tramite il caos. Caos è esattamente ciò che è inseparabile nel fenomeno bifronte tramite il quale l'Universo, contemporaneamente, si disintegra e si organizza, si disperde e si costituisce attorno a molti nuclei. Il caos è la disintegrazione organizzatrice».*

- **I premi ricevuti da Giorgio Parisi: le medaglie Planck, Dirac, Boltzmann, il premio Wolf ed il Nobel**

Le ricerche di Giorgio Parisi sono state rivolte ai vetri ed il nuovo premio Nobel ha dimostrato in che modo si può predire il "chaos" in questo campo.

Giorgio Parisi, ordinario di Fisica teorica alla Sapienza, ricercatore all'Istituto nazionale di Fisica e vicepresidente dell'Accademia dei Lincei, ha già ricevuto le medaglie Planck, Dirac, Boltzmann, il premio Wolf ed, anni fa, si fece scappare il Nobel.

"Sono felice, non me lo aspettavo, ma sapevo che avrebbero potuto esserci delle possibilità" ha detto Parisi e l'Italia non è da meno: il Presidente della Repubblica si è congratulato con il Fisico.

Giorgio Parisi ha ricevuto anche le congratulazioni dell'Ambasciatore di Svezia Jan Björklund ed è stato accolto con una standing ovation nella sua Università.

Per le ricerche su «la modellazione fisica del clima terrestre, prevedendo il riscaldamento globale» il Nobel per la Fisica viene assegnata anche a Manabe e Hasselmann.

- **La complessità dalla fisica alla filosofia, all'arte: Poincaré-lo zeitraum in Mozart- Gödel-Thom-Ruelle-Joyce e l'Ontologia**

Il pensiero filosofico si confronta sempre più con le elaborazioni e conquiste della ricerca scientifica e deve farlo abbandonando ogni supponenza, che storicamente lo ha condizionato, di essere "scienza prima".
Siamo sulla buona strada? Sembrerebbe. Comunque ce lo auguriamo.
Conoscere è un sistema complesso che include osservatore e osservato, non solo conoscere è una relazione, ma conoscere è conoscere relazioni.
Si conoscono elementi separati dal contesto, ma configurazioni e rapporti dinamici tra elementi.
Il soggetto conoscente non è un osservatore esterno al mondo dei fenomeni che descrive, ma è in una relazione complessa con ciò che osserva: osservatore e oggetto osservato sono inscindibili.
Il mondo è dominato da un'instabilità permanente, caotica appunto; il senso della temporalità, in questa visione, avverte il declino sia della linearità sia della ciclicità senza un dispiegamento, però, di un'interpretazione verso altre forme della conoscenza e del sapere: il senso di questa congettura rimane sempre al di qua del senso caotico contemporaneo.
La dinamica non lineare moderna, da Poincaré a Thom, ha stabilito che le traiettorie nello spazio geometrico sono strutturalmente stabili solo per un certo intervallo, fuori da quell'intervallo si salta su traiettorie diverse con una transizione rapida, biforcazione, e a volte discontinua, catastrofe.
Le geometrie non euclidee dei nodi, dei tori, anelli, etc. si interessano delle trasformazioni.
Lo spazio viene considerato come un "corpo in trasformazione" e la geometria assume il compito di trovare leggi metamorfiche.

Cap. 22

QUANDO LA SCIENZA È ARTE TRA CAVOLI, GATTI, UN TÈ E FARFALLE

Il pensiero scientifico e filosofico, da sempre, è impegnato nella riflessione sul "chaos".
Il "chaos" è presente non solo nella matematica e nella fisica ma è costitutivo dell'universo, è "consustanziale" alle esperienze di vita dell'individuo.
Si parte con i frattali di Mandelbrot, rappresentati tramite il "Fractal Zoom", per arrivare ad un frattale presente in natura e commestibile come il cavolo.
Il "chaos" è esperibile anche attraverso i modi di dire, con una precisazione: il noto detto "col cavolo che te lo dico" va declinato, per avere un'idea del "chaos", "te lo dico col cavolo" e, nel nostro video, col cavolo romano, ovvero fisica e filosofia del cavolo, beninteso in senso proprio.
A coloro cui i cavoli sono indigesti proponiamo una narrazione aulica del "chaos" con una farfalla.

- **La complessità: fisica e filosofia**

Le teorie della complessità non sono appannaggio esclusivo della fisica, appartengono anche alle interrogazioni della filosofia.
Il pensiero scientifico e filosofico, le culture tutte e la tecnica paiono impossibilitati a delineare un'ontologia del "caos".

- **Mauro Ceruti: la complessità, la tecnica e la filosofia**

Il potere della tecnologia oscura letteratura e filosofia solo ad uno sguardo superficiale: la tecnica, nei suoi interstizi, apre ad una domanda di senso sulla condizione umana come Mauro Ceruti bene rappresenta nella sua ricerca.

- **Nietzsche: il “chaos”, dionisiaco e l'apollineo**

Nel pensiero di Nietzsche non si dà la presenza di una divinità che, nella sua natura, possieda il dionisiaco e l'apollineo che non sono compresenti in uno spazio-tempo condiviso che contenga la natura di entrambi: dei ed uomini non coabitano contemporaneamente lì.
L'asimmetria dionisiaca non abita uno spazio temporale ben delineato e circoscritto ma s'inscrive in una spazialità che va oltre il limen.

- **Il “chaosmos” di Joyce e la monade di Leibniz**

Joyce parla di “chaosmos” in cui l'ordine ed il disordine trovano un punto d'incontro e di fusione: nel “chaosmos”, l'apollineo cede il passo e si consegna all'asimmetria dionisiaca.
E' la monade di Leibniz che ci viene in aiuto: nella monade vive il “chaos” ma anche il “cosmos”: la simmetria e l'asimmetria.

- **Il “chaos”, la pioggia e la borsa**

“L'essere si dice in molti modi” diceva Aristotele ed anche il “chaos” si può dire in più modalità e, segnatamente, tramite la pioggia e la borsa.

- **Il gatto di Schrödinger e la quantistica**

I gattofili sicuramente si preoccuperanno per le sorti del gatto nella gabbia di Schrödinger eppure vogliamo rassicurarli.
Un invito a gustare una tazza di tè non si rifiuta mai, soprattutto se ci aspetta una sorpresa infatti la tazzina di tè diventa una ciambella.
Il “chaos” è uno “spazio-tempo” che accoglie eventi che non riusciamo, in un primo momento, a interpretare in modo univoco ed a definire: sono imprevedibili.
Giacinto Plescia in “Ontodynamis” affronta il tema della complessità nell'ottica sia della fisica che della filosofia e si pronuncia per un'ontologia del “chaos”.

- **Cos'è “la verità di una teoria”**

La domanda delle domande è definire cosa si intende per “la verità di una teoria”.
“La fisica ammette una teoria con diverse interpretazioni” ovvero *“se includiamo nella definizione di una teoria anche la sua interpretazione e quindi due diverse teorie che descrivono gli stessi fenomeni”* è evidente che *“la proposizione l’elettrone ha una traiettoria ben definita”* dipende dall'interpretazione scelta.
“La nozione di verità rispetto a un modello fisico è di carattere parziale... l’uso di nozioni parziali, alternative a quella generale di verità di una teoria risponde a un'impostazione che ritiene più opportuno concentrarsi su aspetti pragmatici e empirici”.
La verità di una teoria?
E' una sola domanda ma con tante risposte.
Intanto, tra cavoli, gatti, un tè e belle farfalle esploriamo il mondo che esprime un ordine: è il “chaos”, bellezza.

Cap. 23

QUANDO ABBIAMO SMESSO DI CAPIRE IL MONDO
Benjamín Labatut

Tra i più conosciuti e che fanno tendenza ci sono Schrödinger ed Heisenberg: il gatto quantistico del primo e il "Principio di Indeterminazione" del secondo sono nel discorso pubblico, sui social e sono utilizzati impropriamente in discipline non scientifiche.
Nulla di strano che siano diventati protagonisti di un romanzo tra fiction e non fiction, letteratura e scienza, di Benjamín Labatut che con "Quando abbiamo smesso di capire il mondo", Adelphi inventa un genere con i suoi excursus tra aneddoti e storia.
La vita personale degli scienziati affascina, soprattutto se sapientemente condita da aneddoti e varie spigolature: Labatut non si limita a questo, le sue pagine sono accuratamente documentate non solo a livello di biografie ma delle scoperte e teorie di coloro che hanno varcato le colonne d'Ercole presidiate da un sapere codificato e, come accade, restio a riconsiderare i propri errori e accogliere nuovi paradigmi.
Se lo storytelling trova gioco facile nella ricostruzione di biografie, non altrettanto si può dire delle discipline non scientifiche che accolgono terminologie stravolgendole come accade sempre più spesso: interessante, a tal riguardo, il tentativo di far chiarezza sull'uso del termine "resilienza" che tracima in tanti contesti da parte di Tlon.

- **La scienza sulla natura e sull'uomo**

Tanti scienziati hanno avuto uno sguardo nuovo sulla natura e sull'uomo e senza voler accreditarsi come ricercatori di verità assolute.

L'autore ne parla con dovizia di particolari a partire dalla creazione del blu di Prussia, riportato anche sulla cover, al concime utile per le coltivazioni di Haber inventore anche dello zyclon usato in guerra e nei lager.
Ritorna il tema della non neutralità della tecnica, dell'intreccio ricerca scientifica, potere politico e finanziario.
La scienza conosce contraddizioni ed usi distorti delle scoperte, Benjamín Labatout ci fa riflettere su come i migliori intenti di uno scienziato possano tramutarsi negli usi nocivi dei ritrovati.

- **Da Galileo ad Alan Turing e Einstein**

Isolamento, amarezze, difficoltà e vere e proprie persecuzioni costellano la vita di tanti scienziati e sono tappe ricorrenti della ricerca: da Alan Turing, padre del pc, che riuscì a decifrare la macchina "Enigma", con cui comunicavano i nazisti, salvando migliaia di combattenti e di fatto contribuendo alla sconfitta del Reich e che dimostrò una parte della teoria dei numeri scontando incomprensioni, a Galileo condannato dalla Chiesa e costretto all'abiura.
K. Schwarzschild risolse l'equazione della relatività di Einstein ipotizzando una geometria "piegevole e deformante" che a ragione è la topologia.
Nel caso di Nagasaki ed Hiroshima, la lettera di Einstein al Presidente Usa testimonia come la scoperta scientifica è aggrovigliata ai tempi storici ed a dinamiche non prevedibili.
La bomba atomica, in tutto il suo percorso storico fino ai nostri giorni, pone all'umanità problemi etici non ancora risolti.

- **I fini della scienza**

Non solo amore per il sapere ma uso e finalità della scienza s'impongono nella lettura di un testo che ha il merito di misurarsi con temi di tale portata e che porta la narrativa in un crinale tra storytelling, divulgazione, anedottica e riflessione etica-esistenziale.

Non è però riconducibile il racconto ai vieti cliché che identificano lo scienziato a stranezze ed alla “hybris”, rappresentato in una torre d'avorio.
Fa torto al testo una siffatta lettura.
“Le magnifiche sorti e progressive”, ricordate da Giacomo Leopardi, sono lì a ricordarci che ancora e sempre restano gli interrogativi su cosa sia il progresso, sull'uso della tecnica e sulle implicazioni etiche ad essi connesse.

Cap. 24

IL PARADOSSO DEL GATTO
Erwin Schrödinger

La sua equazione ha conosciuto popolarità anche in ambiti lontani dalla fisica e, se non si risulta “sacrileghi”, in fondo che il gatto venda cara la pelle è già e sempre tramandato dalla saggezza popolare.
Il suo esperimento è noto: si chiude un gatto in una scatola e in un contatore Geiger si colloca una porzione di sostanza radioattiva.
Due le conseguenze: forse si disintegrerà un suo atomo, ma è anche probabile che ciò non accada.
L'equazione di Schrödinger o il paradosso del gatto, mostra che l'interpretazione “ortodossa” della fisica quantistica risulta incompleta per quanto concerne le interazioni dei sistemi subatomici con quelli macroscopici.
Il decadimento della sostanza radioattiva è regolato dalla meccanica quantistica.
Non si può sapere se il decadimento ci sia stato, la sostanza radioattiva viene a trovarsi in una mescolanza di stati: decaduto e non-decaduto.
Se nel mondo macroscopico si applica la quantistica, finché non si osserva il gatto, questo può essere sia morto che vivo cioè si trova in uno stato di “mescolanza”, insomma un gatto... “shakerato”...
Più semplicemente ci viene in mente il famoso buon detto “il gatto ha nove vite”.
O erano sette?

Cap. 25

IL GATTO DI ERWIN SCHRÖDINGER
Gabriella Greison

Dopo per aver scritto “1927 monologo quantistico”, Gabriella Greison non si ferma: ha deciso di affrontare il gatto che rappresenta plasticamente la meccanica quantistica: il gatto di Schrödinger.
Alice, nomen omen, sogna Schrödinger, Nobel per la Fisica, e fa sognare il lettore con tanti richiami pop da Kill Bill (Uma Thurman) alle situazioni paradossali come quella vissuta dal gatto di Schrödinger o che fanno ricordare l'Alice di L. Carroll.
Gabriella Greison riuscirà nell'intento dichiarato in “Ucciderò il gatto di Schrödinger”?
Come in ogni thriller, il finale va scoperto leggendo il libro.
Dopo “Einstein e io”, “Sei donne che hanno cambiato il mondo”, “L'incredibile cena dei fisici quantistici”, si alza il sipario, non metaforicamente, perchè la Greison rappresenta a teatro i suoi libri sceneggiandoli come in un film.

- **Il teatro da Albert Einstein e Niels Bohr a Gabriella Greison**

Gabriella Greison porta avanti il suo “Festival della Fisica” nei teatri non solo in Italia ma all'estero e nelle scuole in collaborazione con centri di ricerca di Fisica.
È congeniale ai fisici il teatro come ricorda Einstein e come dimostra Niels Bohr che, nel suo Istituto di ricerca, aveva creato uno spazio teatrale dove portava in scena il “Faust a Copenaghen” incentrato, però, sul neutrone e gli “attori” erano Bohr, Dirac, Pauli e Heisenberg.

- **Vita da fisici: la storia**

La Greison affronta una puntuale ricerca, ha dalla sua fonti di prima mano, consultazioni di archivi, contatti diretti con gli eredi di Schrödinger, Heisenberg, Bohr.
Letteratura, mass media, social, linguaggio quotidiano, cinema, hanno fatto proprio il gatto più famoso di sempre: l'infinitamente piccolo, la meccanica quantistica sono patrimonio di tutti.
Si alza il sipario e ancora una volta la meraviglia va in scena tra scienza, filosofia e letteratura.
Gabriella Greison, studi in Fisica, ricerca all'Ecole Polytechnique di Parigi, divulgatrice con "Pillole di Fisica" su RaiNews24, articoli su stampa e presenza sui social, fa rivivere i protagonisti della fisica dello scorso secolo: Einstein, Bohr, Heisenberg, Schrödinger, Dirac, Planck, Marie Curie, Hedy Lamarr.
Le similitudini piacciono all'autrice, come agli autori di teatro, e traspare anche dal nome del suo sito.

Cap. 26

I CONTROFATTUALI IN FISICA
Chiara Marletto

Chiara Marletto nel suo libro su i controfattuali in fisica “The Science of Can and Can't: A Physicist's Journey Through the Land of Counterfactuals” parla di un suo “costruttore universale”, una stampante in 3D, che rivoluziona il modo di pensare onde, particelle, e la relatività.

- **Il costruttore universale**

Chiara Marletto pensa ad un costruttore universale che pare occhieggiare alla “Mathesis universalis” di Leibniz.
Più semplicemente, si fa per dire, di uno strumento che in futuro sarebbe alla portata di tutti come ora i computer: una rivoluzione tecnologica ancora più innovativa di quella in cui siamo immersi.

- **Il claim di Chiara Marletto: “datemi una stampante e cambio la fisica”**

Il costruttore universale è pensabile come una sorta di stampante e Chiara pare dire “datemi una stampante in 3D e rivoluzionerò il modo di pensare onde, particelle, quanti e, con buona pace dello zio Einstein, anche la relatività”.

- **I controfattuali in fisica e il costruttore universale**

In breve: una macchina che non si limita a produrre calcoli ma anche, per l'appunto, con le leggi della fisica, ogni trasformazione fisica.
La “teoria dei costruttori” potrebbe fornire nuovi paradigmi e superare i dissidi tra quantistica e relatività: si sa che il moto non si concilia con la termodinamica.

- **La scienza del “si può” e “non si può”**

Chiara Marletto da Oxford, del Wolfson College, ricercatrice in Fisica teorica, solidi studi al Politecnico di Torino, affronta il tema del “si può” basta solo tenere a mente anche il “non si può” e chiarisce *“esprimiamo le leggi fondamentali come vincoli e su quali trasformazioni sono possibili e impossibili”.*

- **La fisica quantistica**

Sì, c'è molto movimento in fisica e ad Oxford non si fermano un attimo non solo per quanto riguarda i controfattuali in fisica. Mentre il “principio di indeterminazione” di Heisenberg è già preso di mira da Chiara, la domanda delle domande che si rivolgono i ricercatori è se la fisica quantistica sia valida oltre il campo microscopico quindi nei sistemi macroscopici.

- **Il campo di studi**

Affrontano la meccanica quantistica, “l'entanglement” e “l'iperentanglement” per stabilire se le leggi sono valide o meno nell'intero universo e non dimenticano la teoria dell'informazione.

- **Fisica e filosofia**

I controfattuali in fisica, di cui parla Chiara Marletto attengono a*“ciò che è possibile o ciò che è impossibile, al contrario di ciò che accade”.*
Tuttavia anche la filosofia si interroga sul cosa si può dire e non dire, e come si può dire.

- **Dai presocratici a Leibniz**

Tra fisica e filosofia, dai tempi dei filosofi presocratici, s'intreccia un dialogo che attraversa i secoli: si pensi al calcolo infinitesimale che vede impegnarsi Eudosso, Euclide, Anassagora, Archimede, Newton e Leibniz.

E la ricerca di senso non è solo del filosofo ma della stessa scienza.

- **L'interdisciplinarietà ed i controfattuali in fisica**

Un pensiero, uno sguardo inedito è il solo modo per fornire nuove spiegazioni del mondo e non solo per quanto riguarda i controfattuali in fisica ma nelle scienze della vita e della mente ed in filosofia.
La home page del College recita "*quanto sono quantistici i sistemi viventi?"* e "*la vita è inevitabile o accidentale?"*
Le stesse domande che i filosofi presocratici: Eraclito, Anassimandro ed Anassimene e Democrito si pongono nei loro studi sulla "physis".

- **Il Wolfson College**

Non a caso, il Wolfson College accoglie, oltre a fisici e Premi Nobel come il prof. Leggett ed il Prof. Zeilinger, Premio Wolf in Fisica, anche filosofi.
In quelle stanze si coltivano studi all'insegna di indipendenza e libertà.
Al Wolfson College la realtà fisica vive in un mix di teorie ed esperimenti senza steccati tra discipline.

- **Una modesta proposta a proposito di controfattuali in fisica**

Una modesta proposta: un incontro Chiara Marletto e Gabriella Greison, un Ted in teatro ci sta proprio bene.
Pregustiamo un match tra il gatto di Schrödinger di cui parla Greison e l'Heisenberg di Marletto.
Benvenuti nel futuro.

Cap. 27

SQUEEZER, IL QUANTUM
Il MIT

Nella dimensione micro della quantistica le particelle godono di assoluta libertà nei loro movimenti: lì regnano casualità e indeterminatezza.
Si è però aperta una falla ed è bastato uno spremitore del MIT, sia pure particolare, per aprire un nuovo mondo.
Il nostro mondo sembrava destinato a vivere separato ed isolato dai fenomeni quantistici.
Sembrava una certezza eppure è stata demolita e declassata a fake news.
La scienza ha il compito di sovvertire le certezze e non si è smentita.
Per la prima volta, nella storia della fisica, con un oggetto di uso comune: uno spremitore, ma non per fare uno smooty, è stato individuato ed isolato il rumore quantistico.
Il nome?
Squeezer, il "quantum squeezer".

- **Dimensioni microscopiche e macroscopiche: gli specchi di Ligo**

Fluttuazioni quantistiche sono state individuate e misurate nel nostro mondo: ci attraversano, solo che non ce ne accorgiamo in quanto siamo immersi in grandi dimensioni e non nel vuoto quantistico.
Gli specchi di Ligo di 40 kg., inopinatamente, hanno subìto uno spostamento con un esperimento impensabile fino a poco tempo fa.
Ebbene non esiste l'incomunicabilità o meglio confini netti tra il "piccolo" ed il "grande": gli oggetti macroscopici sono nostri stretti parenti.

- **Fluttuazioni quantistiche**

È la prima volta che questi effetti sono stati rilevati e misurati su grandi oggetti.
Come è stato possibile?
Semplice: è bastato un originale spremitore, ideato dai fisici, e battezzato squeezer, per isolare ed attenuare il rumore quantistico così da permettere a Ligo di captare le onde gravitazionali.
Gli specchi sono stati come separati da ogni altra forza, rumore, ed interferenza così da poter diventare facile bersaglio per le fluttuazioni quantistiche.
In tal modo è stato possibile individuare ogni cambiamento di stato causato dalle onde gravitazionali sugli specchi che hanno, infatti, subìto un movimento.
Se i mattoncini lego costruiscono mondi, la Ligo con lo squeezer "sminuzza" i rumori quantistici e avvicina le nanodimensioni ed il nostro mondo.
Come prevedeva la meccanica quantistica e come volevasi dimostrare.

- **Casualità ed indeterminatezza: Heisenberg**

Per le teorie della complessità la realtà è un nodo di relazioni dal comportamento imprevedibile.
Heisenberg col suo "Principio di Indeterminazione" ci affida una verità ovvero che in fisica, per "vedere" un micro oggetto utilizziamo strumenti tali che la nostra azione interviene nel processo conoscitivo e modifica le condizioni del sistema osservato.
Osservatore e oggetto osservato sono inscindibili, il soggetto conoscente non è un osservatore esterno al mondo dei fenomeni che descrive.
La scienza e l'individuo hanno in comune l'imprevedibilità altro che tetragone certezze.

FILOSOFIA,

PHYSIS

E

LO HUMAN-TECH-SPACE

Cap. 28

QUATTRO CAPANNE O DELLA FELICITÀ
Leonardo Caffo

Cambiare direzione è urgente, auspicarlo non pare sia sufficiente nonostante il libro di Leonardo Caffo "Quattro Capanne o della felicità", Feltrinelli Editore.

- **Modi e strumenti del cambiamento**

Dotte analisi ci coinvolgono e mobilitano.
Ma che fare, con quali strumenti e forze?
Bastano energia eolica, marina, agricoltura biologica a cambiare direzione alle produzioni inquinanti?

- **La lezione di Leopardi**

Risuonano ancora alte le parole di Giacomo Leopardi sulle *"magnifiche e progressive sorti"* e sollecitano un "altro" progresso, "altre" produzioni ed uomini capaci di misurarsi con interessi che vanno in tutt'altra direzione.
Chi rinuncia oggi alle comodità della casa con giardino, al suo status sociale, alle carriere, a social e telefonini, computer che incidono e non poco nell'aumentare l'inquinamento?

- **La fuga verso il semplice**

La fuga verso "il semplice" appare molto "complicato e complesso" ed appannaggio di pochissimi: semplici se non semplicistiche scelte individuali che non producono un'inversione di rotta nel nostro vivere.

Cap. 29

SCUSI PER LA PIANTA
Giovanni Grandi e Sergio Givone

Giorni fa, nell'ambito del ciclo di conferenze "Rassegna Filosofie della Natura. Per l'avvenire del pianeta Terra" organizzato da S. Regazzoni al Palazzo Ducale di Genova, il filosofo Sergio Givone parlava di etica e responsabilità con cui l'uomo ancora una volta deve misurarsi anche in relazione alla natura.
La filosofia riscopre, in tal modo, il discorso sull'etica con Sergio Givone e sul tema dell'uso della tecnica.
Se l'uomo non è, da tempo, al centro del creato è chiamato in prima persona a interrogarsi sulle finalità e responsabilità delle proprie azioni.
I bisogni primari e gli interventi sull'habitat attraverso la tecnologia, hanno determinato sconvolgimenti climatici e livelli di inquinamento che mettono in discussione la sopravvivenza sulla terra e interrogano coscienze individuali e il discorso pubblico.

- **Etica personale ed etica pubblica: da Sergio Givone a Giovanni Grandi**

Se Etica personale ed Etica pubblica sono l'una il risvolto dell'altra, l'uso degli strumenti: dalla selce, alla ruota, al fuoco e naturalmente le rivoluzioni industriali fino a quella informatica sono intrecciati all'habitat con un'evidenza tale da non dover neanche essere rappresentata.
L'accenno, del prof. Sergio Givone, agli studi di Marx sulle forme di produzione ed alla tecnica con le sue conseguenze nell'ambiente naturale ed antropico, è da tenere nel giusto conto se non vogliamo pensare di salvare le api senza abbandonare i pesticidi o di professare petizioni di principio senza attenerci ad esse nel privato e nel pubblico.

A ben ragione si deve parlare di un'etica nei confronti della natura proprio per l'impatto delle nostre azioni verso l'habitat.
Un bambino, giocando a pallone, rompe un vaso da fiori di un condomino cui chiede scusa lasciando un bigliettino con 5 euro: i social rilanciano la notizia e Giovanni Grandi professore di Etica nell'Università di Trieste ne prende spunto prima per il suo corso e poi per un libro "Scusi per la pianta. Nove lezioni di etica pubblica", edito dall'Utet.

- **La lezione di Max Weber: l'assunzione delle responsabilità**

L'etica dei principi e delle intenzioni, quale scelta del singolo, non è sufficiente ad innescare quei cambiamenti generalizzati nel tessuto sociale.
L'etica professionale non si esaurisce solo al codice deontologico: i codici espressi col detto "pubbliche virtù e vizi privati" non si conciliano con i valori.
Il discorso pubblico si misura con problematiche ambientali e produttive che hanno dimensioni globali tali da richiedere scelte condivise e "obbligano" chi governa i processi sociali e politici a non venire mai meno all'etica della responsabilità che sola si pone il problema delle conseguenze delle proprie azioni: la lezione di Max Weber non resta relegata agli studi, è perseguibile e necessaria.
"L'agire orientato in senso etico può oscillare tra due massime radicalmente diverse e inconciliabilmente opposte: può essere cioè orientato secondo l'etica della convinzione oppure secondo l'etica della responsabilità.
Non che l'etica della convinzione coincida con la mancanza di responsabilità e l'etica della responsabilità con la mancanza di convinzione.
Ma v'è una differenza incolmabile, tra l'agire secondo la massima dell'etica della convinzione, la quale - in termini religiosi - suona: 'il cristiano opera da giusto e rimette l'esito nelle mani

di Dio', e l'agire secondo la massima dell'etica della responsabilità, secondo la quale bisogna rispondere delle conseguenze (prevedibili) delle proprie azioni".

- **La lezione di Aristotele: il perseguimento del bene**

La sfida investe ogni aspetto della vita sulla terra: dai comportamenti individuali ai processi produttivi e necessariamente innesca conflitti di idee ed interessi non facili da governare: "qui si parrà la nobilitate" di coloro che sono preposti al servizio della "polis" cui spetta l'assunzione dell'etica della responsabilità.
Comportamenti ed azioni presuppongono quanto ricorda Aristotele nell'Etica Nicomachea: *"ogni tecnica e ogni ricerca, ogni azione e ogni scelta, tendono a un qualche bene, il bene è ciò a cui tutto tende."*

Cap. 30

LE MANGROVIE O "IL MANIFESTO DELL'INGENUITA" E INTERNET
Luciano Floridi

Le mangrovie trovano nutrimento nella confluenza di acqua salata e dolce come l'umanità che vive in uno spazio-tempo ibrido in quanto avviluppato in una dimensione fatta di reale e digitale, un habitat che non è totalmente né off line né on line.
"Acqua e sale", una canzone di Mina e Celentano richiama l'immagine delle mangrovie cui fa riferimento Luciano Floridi, professore di "Etica e Filosofia dell'Informazione" al Digital Ethics Lab di Oxford.

LA VITA IBRIDA

- **L'on-life di Floridi**

Il pensiero di Luciano Floridi è racchiuso nel concetto di due bellissimi neologismi "infosfera" e "on life" elaborati nei suoi testi: "How the Infosphere is Reshaping Human Reality" ,"Filosofia dell'informazione" ed "Etica dell'informazione" ove individua e circoscrive i contorni della quarta rivoluzione.
Col suo "onlife", identifica la nostra nuova condizione di persone "anfibie".
L'umanità, come gli anfibi, ha bisogno sia di terra sia dell'infosfera, un habitat duplice che Floridi identifica con due colori la sfera terracquea e l'info: il verde e il blu ovvero l'economia circolare e digitale, vere leve di cambiamenti nella politica e nel sociale.

- **La nuova spazialità dello "human-tech-space"**

Luciano Floridi disegna un nuovo spazio-tempo quello dell'infosfera che chi scrive pensa di definire come lo "human-tech-space" (con un neologismo che non risulta pensato da altri).

IL DIGITALE COME OPEN LAB

- **Il verde e il blu: le idee e l'innovazione**

Floridi si basa su "Base", non un gioco di parole, un movimento ed un'associazione di idee (il verde) e l'innovazione tecnologica (il blu) aperto a tutti.
L'economia circolare e digitale mettono in opera potenzialità che possono cambiare la nostra vita.

LA TECNOLOGIA COME KAIRÓS

- **Tecnologia e vita**

Le Big-Tech, diventate potenze regolatrici di ogni aspetto della nostra vita, dell'economia e della società permettono, nel contempo, un'integrazione tra gli uomini e grandi opportunità come mai è accaduto nella storia.

"IL MANIFESTO DELL'INGENUITA" DI FLORIDI

- **Al di là dell'umanesimo**

Luciano Floridi ritiene superata l'idea umanistica che pose l'uomo al centro dell'universo in quanto l'intervento sulla natura ha prodotto danni profondi.
Il network digitale ed ambientale potranno dare vita ad una nuova relazione con la natura.
Anche se inascoltato dal governo Britannico, nelle sue vesti di consulente, Floridi propone un "Manifesto dell'Ingenuità": un nuovo metodo di pensare ed agire partendo dalle domande innocenti dei bambini ovvero dai loro "perché" sul mondo.

Il *"babbo, perché ci sono i poveri?"* è una domanda che va al fondo dell'esistenza e del sociale tanto quanto le domande degli studiosi.
Luciano Floridi è Ordinario di Filosofia ed Etica dell'Informazione presso l'Oxford Internet Institute e Professore di Sociologia della comunicazione presso l'Università di Bologna, ruoli che gli consentono di svolgere ricerche e studi all'avanguardia e coltivare le intelligenze di tanti giovani.
L'impegno culturale e sociale dell'intellettuale lo vedono molto presente: l'engagé non è rimasto relegato agli anni '60.
E Floridi ne è l'erede.

Cap. 31

LO HUMAN-TECH-SPACE DI INTERNET COME SINGOLARITÀ TOPOLOGICA

Giacinto Plescia

COMUNICATO STAMPA © ANSA
Responsabilità editoriale WolfAgency.it
13 novembre 2021, 09:03

Internet è uno human-tech-space ove una tazza da tè non ha bisogno della madeleine di Proust per essere gustata infatti diventa una ciambella.
Magie? No. E' la topologia, bellezza.
La topologia è uno spazio dove figure ed oggetti cambiano (restando nella loro essenza uguali) quando viene effettuata una deformazione.
Il mito è uno spazio topologico infatti, nei suoi percorsi e nelle sue multiformi declinazioni narrative, va a costituire un sistema autopoietico instabile e in trasformazione simile alle strutture del caos dei sistemi disordinati, dei vetri e del volo degli storni studiati da Giorgio Parisi recente Nobel per la Fisica.

- **Il caos come filo d'Arianna del sapere e di internet**

Da tempo è in atto un tentativo di ricucire "arte e scienza, logica e mito" come sottolineava Giulio Giorello mentre l'espressione "è un caos" attraversa il sapere e il linguaggio comune come viene esplicitato in "Ontodynamis" in cui Giacinto Plescia tenta di elaborare un'ontologia del "caos" tema affrontato dall'autore, con gli strumenti della "Teoria delle Catastrofi" di René Thom, anche in "Ontologia dell'opera d'Arte" e "L'Erranza".
Il "caos" è il filo d'Arianna che unisce filosofia, fisica, poesia e mito ed anche Internet: *"in principio fu il chaos"* scrive Esiodo.

L'individuo, vive, una doppia esistenza nello "human-tech-space" (nostro neologismo) di internet: si disloca nella con-fusione di realtà materiale e virtuale.
Il soggetto è immerso in una narrazione polifonica multidirezionale, in un continuo divenire e come il "chaos" cerca un ordine.
Nella filosofia di Eraclito il concetto di "cosmos" è caratterizzato dalla "contesa", dal "polemos", demone della guerra, padre di tutte le cose: il conflitto pervade il mondo ed è "dynamis" e morfogenesi come ben descrive Eraclito *"è la medesima realtà il giovane e il vecchio: questi infatti mutando son quelli, e quelli di nuovo mutando son questi".*
Nell'arte l'espressionismo e il futurismo esprimono, in massimo grado, la dimensione metamorfica.
La morfogenesi, con Renè Thom, medaglia Field l'equivalente del Nobel, studia *"la nascita e strutturarsi delle forme":* nella sua "Teoria delle catastrofi" piccole modifiche provocano grandi cambiamenti e producono nuove forme: sono definite biforcazioni, catastrofi, singolarità.
Le *"singolarità sono riscontrabili in altre attività umane"* come nel linguaggio ed internet è il luogo eletto della parola, la rete ha affermato se non inaugurato una topologia social.

- **I blogger influencer nello human-tech-space di internet come singolarità topologica**

Lo "human-tech-space", come sistema dinamico, si esemplifica, nelle figure dei blogger influencer in "Ferragni e Fedez: Analitica, Morfogenesi e Singolarità dei Fashion blogger influencer nell'info-sfera dei social media", di Camilla G. Iannacci, con la Prefazione di Giacinto Plescia.
La Signora Chiara, che ha l'oracolo nell'info-spazio-tempo della rete, non dice, accenna, appare, si mostra, significa, é: accoglie, avvolge l'ospite in un seducente e protettivo liquido amniotico,

con-fonde narrazione e realtà in una duplice e indeterminata stabilità visiva che assurge anche a raffigurazioni "sacre" da "Madonna Chiara".
L'info-sfera è narrazione polifonica multidirezionale, è una costellazione di "topoi" narrativi in cui i Ferragnez si offrono come singolarità di nuovi miti e significanze che nelle relazioni reciproche, consentite dalla rete, generano forme e contenuti metamorfici.
La rete resta insuperata nell'imporre modelli di comportamenti, storytelling e simbolizzazione.
Internet rappresenta una nuova singolarità topologica in quanto "sistema dinamico", in cui piccole variazioni creano delle biforcazioni e, nel nostro caso, di senso: un cambiamento "qualitativo" della sua struttura iniziale.

- **La fisica, la storia e la poesia**

Giorgio Parisi, in una recente intervista, ha ribadito i suoi interessi per gli studi interdisciplinari come lo storico Braudel che cercava di individuare i possibili contatti tra le discipline o Aymard che introduce l'idea di rottura e cambiamento nella ricerca storica e si orienta nelle analisi delle società in termini di sistemi dinamici.
In tale prospettiva la rivoluzione francese rappresenta una discontinuità e rientra nella "Teoria delle catastrofi" di Thom.
Infatti *"infrange un ordine preesistente e vi sostituisce un nuovo ordine"*: sono le "biforcazioni" ovvero transizioni rapide e discontinue dette "catastrofi" che generano "singolarità".
In una poesia Leopardi parla di *"nodi quasi di stelle"* un riferimento, ante litteram, alla teoria dei nodi delle geometrie non euclidee che considerano lo spazio come un corpo in trasformazione.
La "Teoria delle stringhe" parla di filamenti di energia vibrante che sono piegati, arrotolati e descrivibili da "nodi" o "nastri": la geometria si assume il compito di trovare leggi metamorfiche.

Lucrezio anticipa la fisica moderna nel parlare, riferendosi agli atomi, dell'esistenza del vuoto.
Come nel "Principio di Indeterminazione" di Heisenberg per il quale nel "vedere" un micro oggetto agiamo su esso e lo modifichiamo così i soggetti su internet non sono "altro" dagli eventi ma interagiscono con essi mutandone aspetto e contenuti.
Il Conoscere è un sistema complesso e dinamico: l'oggetto osservato viene modificato, nella sua oggettività, per l'intervento dell'osservatore.

- **Hawking, Gödel, Mozart**

Hawking con i "numeri immaginari", elabora un modello topologico-metabolico dello spazio che forma un chiasma a stringa immaginaria: possibilità di una temporalità non lineare.
Per Gödel gli universi transfiniti sono increspature dynamiche dello spazio-tempo e *"ci sono asserzioni formulate in modo esatto per le quali non si può dimostrare né che sono vere né che sono false"* uno status simile alle interazioni nello "human-tech-space" di Internet.
Non a caso il teorema di Gödel è il grimaldello della crisi della ragione classica, dei fondamenti e del soggetto.
La musica di Mozart è la prima musica col senso dello "zeit-raum", del periodo che ha in sé una simmetria, rigorosità, completezza apollinea, cosmica ma che, nella sua essenza, al suo interno conserva e svela un disordine, un'asimmetria, una tonalità che va oltre l'ordine musicale esistente.
Nello "zeit-raum" mozartiano, metafora del "chaosmos", spazio e tempo sono governati da una differenza e dialogia: vige un tempo ordinato e uno spazio disordinato, un tempo caotico e uno spazio cosmico.

- **Conclusioni**

Quando il sapere ha di fronte a sé un disco in cui sia incisa una musica sa definirne l'evoluzione, tuttavia all'interno del disco non riesce a stabilire un senso ed un percorso.
Il soggetto si trova in una situazione chaotica: l'ontologia è la via d'uscita.

Cap. 32

LA VITA DI TUTTE LE SPECIE
Emanuele Coccia

Nell'ambito del Ciclo di Conferenze, svoltosi nel Palazzo Ducale di Genova, Emanuele Coccia in "La vita di tutte le specie" presenta le sue considerazioni sui rapporti intercorrenti tra la natura, ovvero la "physis" dei presocratici, le forme in filosofia e nella scienza con ardite interpretazioni che lasciano il segno.
I presocratici segnano il passaggio dall'interpretazione della natura tramite il mito a un percorso scientifico, ante litteram, per interrogare il mondo.
La filosofia si confronta col metodo scientifico e Coccia incentra la sua riflessione sulla Biologia con la ricerca di senso propria del filosofo.
Il pensiero filosofico nasce col passaggio dei presocratici dalla narrazione mitica alla filosofia naturalistica ed al discorso filosofico, il "logos".
Figure e studi recenti, nel campo più proprio della scienza, offrono ulteriori spazi di riflessione alla filosofia.
Questi contributi sollecitano un confronto tra pensiero scientifico e filosofico e non possono essere ignorati in quanto portano la conoscenza ad arricchirsi ulteriormente.

- **Dal "mythos" al "logos": le differenze**

La differenza tra "mythos" e "logos" è nella interpretazione del mondo basata su una narrazione che non ha fondamenti di verità, il "mythos" appunto, a differenza dell'argomentare razionale precipuo del "logos".
Simone Regazzoni, curatore degli incontri, sollecita il relatore su Anassimandro e pone considerazioni che aprono spazi di riflessione per ulteriori studi e contributi.

- **Le forme in natura: D'Arcy W. Thomson e Gilles Deleuze-Félix Guattari**

D'Arcy W. Thomson, con "On Grow and Form-Crescita e forma" è stato un pioniere nel campo di ricerca delle forme in biologia mentre la "Teoria del Rizoma" da parte di Gilles Deleuze, Félix Guattari fa riferimento alle radici che nutrono forme ed Emanuele Coccia ha affrontato questa tematica in "Metamorphoses".

- **La natura e la matematica**

La natura si esprime con la lingua della matematica e Galileo non è ancora stato smentito.
E, con la prospettiva, l'arte si è espressa con la matematica: si è parlato di "pieghe" nell'opera di Piero della Francesca.
E non solo in Piero: il mondo dell'arte dalla pittura, alla scultura ed all'architettura mostra i rapporti che intercorrono tra arte e scienza.

- **La teoria delle catastrofi di René Thom**

René Thom, un matematico, si è dichiaratamente misurato, sulla genesi delle forme, con D'Arcy W. Thomson per approdare alla "Teoria delle catastrofi" per cui la genesi delle forme non è un processo continuo, non a caso le definisce col termine "catastrofe" in quanto si ascrivono a processi discontinui ovvero i cosiddetti punti di discontinuità meglio conosciuti come singolarità.
Il big bang è per esempio una singolarità, infatti rappresenta l'attimo in cui originano la materia, lo spazio e il tempo.
Queste forme, punti critici, sono state modellizzate nelle catastrofi elementari di René Thom: "piega, cuspide, coda di rondine, farfalla, ombelico".
Con questi strumenti Thom spiega la nascita di ogni tipo di forme: da come origina la schiuma della birra si può passare a forme più complesse.

Al centro della riflessione di Renè Thom c'è il concetto di Morfogenesi che, in un fortunato testo di Coccia, è la Metamorfosi, di nobile ascendenza, del mito e parte essenziale della filosofia.

- **Da Aristotele a Zeeman**

Continuità e discontinuità dialogano, nella nascita delle forme che conoscono fasi di rottura, punti di svolta per dirla con Aristotele un "rivolgimento" (κατασροφή).
La "Teoria delle catastrofi" ha avuto diverse applicazioni nell'arte, nell'architettura e con Cristopher Zeeman nell'ambito delle scienze economiche e sociali e, di fatto, con la dimensione del discorso pubblico.

- **Il contributo di Giacinto Plescia in "Ontologia della Physis", Montedit 2007**

Giacinto Plescia nel testo "Ontologia della Physis" prende le mosse da alcuni inediti dell'archivio di Giorgio Colli, in cui è presente un nuovo chiasma del mito, che lo portano a ripercorrere l'interpretazione nicciana di mito, "mythos" e razionalità, "logos", il concetto di abisso in Sergio Givone, alcuni momenti del pensiero heideggeriano, ad interrogarsi se la razionalità ,"logos" e la tecnica, "téchne", prevalgono sul mito o sono una sua singolarità e impongono una riflessione sul problema del tempo.
Un'innovazione teorica, tramite "l'attrattore strano" di Lorenz e le teorie di Hawking, delinea il paradigma della temporalità immaginaria, altra da quella lineare, e fa emergere una "Topologia dell'Essere" che vede il mito all'interno di spazi topologici.
La crisi dei fondamenti*"non obbliga ad accettare le conseguenze antifilosofiche di alcuni"* (Parrini), la nuova epistemologia è messa in guardia dai rischi del relativismo (Lanfredini), mentre il sentiero interrotto della crisi, dai "frattali" di Mandelbrot alla "Teoria delle catastrofi" di Thom, sembra condurre ad una noematica ontologica di Kurt Gödel.

Quando il sapere, per esempio, ha di fronte a sé un disco in cui sia incisa una musica può definirne l'evoluzione; lo stesso soggetto visivo, all'interno del disco, non riesce a trovare un percorso, un senso: si è in una situazione caotica.
I confini e l'orizzonte degli eventi sono ben delineati ma è impossibile calcolare l'itinerario interno.
L'ontologia della differenza, quasi fosse un “caos”, non ha trovato forme stabili di rappresentazione a causa della sua origine abissale.
Nello “zeit-raum” mozartiano, metafora del “caosmos”, spazio e tempo sono governati da una differenza e dialogia: tempo ordinato e spazio disordinato, tempo caotico e spazio cosmico.
Emerge una filosofia del “caos” che dispiega luoghi e regioni ove gli eventi appaiono incomprensibili e viene delineato un paradigma che va oltre il pensiero debole o forte.

IL SOGGETTO

E

IL POST MODERNO

Cap. 33

LA CONDIZIONE POST MODERNA
Jean-Francois Lyotard

Il sapere è la fondamentale forza produttiva nella condizione post-moderna per Jean-Francois Lyotard infatti sapere e potere sono due aspetti del processo decisionale che determina cos'è il sapere e quali obiettivi attuare.
Il sapere viene considerato un prodotto tra gli altri e come tale viene venduto e scambiato.
I criteri che determinano questo processo rispondano a imperativi categorici aventi carattere di efficienza ed utilità.
Il profitto e non il sapere guida il miglioramento delle prestazioni: *"la narrazione legittimante cede il passo alla potenza",* i fondi della ricerca sono destinati ad aumentare la potenza non a stabilire la verità: è quella che produce legittimazione.

- **Il sapere e la scienza nel post-moderno**

Il sapere viene *"prodotto per essere venduto, scambiato: perde il proprio valore d'uso e parte della vendita viene destinata alla ricerca per ottimizzare le prestazioni"* una vera mercificazione.
La scienza, vera e propria "forza produttiva" è *"un momento della circolazione del capitale".*
Il sapere, la scienza come entità sociali sono definite come "undemocratic" in quanto *"generano mansioni parcellizzate e taylorizzazione della ricerca: elevata e bassa produttività, in relazione alle pubblicazioni, caratterizzano la categoria dei ricercatori".*

- **Wittgenstein e Lyotard**

Per Jean-Francois Lyotard il problema del sapere pone quello del governo e l'analisi del sapere comporta, di fatto, un'analisi del

legame sociale che per l'autore è *"costituito da mosse linguistiche"* : il richiamo è ai giochi linguistici di Wittgenstein.
Vanno determinate quali regole, proprietà, collocazione e usi sono sottesi a ogni enunciato così come avviene per ogni pezzo della scacchiera.
"Il parlare è combattere": è "l'agòn", è la sfida che costituisce l'atto linguistico.
Il post-moderno non sembra capace di espungere fino in fondo il "pòlemos", il conflitto.

- **La tecnica e il general intellect**

Nasce l'intelligenza "altra" vale a dire in possesso di sapere-sapienza, avviene così il passaggio dall''argon' alla "techne".
Il "knowledge" non appare più subordinante, coercitivo o solo tale ma suadente, giocoso, seduttivo: la sua pervasività si insinua in ogni aspetto dell'esistenza: commercializzazione, istituzioni, cultura, scienza ed immaginario.
Nel mondo post-moderno la ricerca scientifica rovescia la ragione classica: dal teorema di Gödel ai "frattali" di Mandelbrot, alla "Teoria delle catastrofi" di Renè Thom al "dadaismo epistemologico" di Feyerabend *"la matematica rimette in discussione la possibilità di misurazione"*.
E infine per Medawar *"non esiste un metodo scientifico"* e lo scienziato è uno che "*racconta storie"*.
C'è una contemporanea necessità di comprendere, riflettere sulla natura dell'occidente, sulla sua ipotetica e reale crisi.

Cap. 34

Gianni Vattimo

Se il “pensiero debole” non è stato un invito al disimpegno allora bisogna ancora confrontarsi con l'accademia.
Vivere la prassi per Gianni Vattimo non sarà mai e solo vivere e giustamente il suo privato.
Il segno dei suoi studi è lì a farsi sentire.
Il Professore certamente non può solo *“contare i fili d'erba sapendo che è inutile, perché non si arriverà mai a saperne il numero”.*
La prassi è l'unica esperienza di pensiero concessa all'uomo contemporaneo.
Qual è la narrazione che il filosofo sta cercando per descrivere la propria esperienza?
Può bastare Eraclito che, scaldandosi vicino al fuoco, esclama *“anche qui gli dei sono presenti”* con o senza Spinoza?
E' evidente che la prassi cui Gianni Vattimo si richiama, nell'intervista a Gnoli su “La Repubblica” del 23.06.2013, e la caritas esaltano ancora di più il pensiero che lo studioso ci ha consegnato.
In attesa che finisca di ruminare Spinoza, gli chiediamo a quando una Fondazione Vattimo?
Si può fare senza "spese fisse"...
gpdimonderose ha detto...
Amiamo, Ch.mo Prof., la forza del Suo pensiero e amiamo credere che le sue siano paradossalità per condurci al pensiero e non solo quello suo: il debole.
Al pensiero e al buon senso: e Lei ne ha ambedue.
Una buona marcia silenziosa ha più forza di ogni altra forza e forzature.
E risulta vincente.
11 settembre 2013 09:08

Cap. 35

SCRITTI FILOSOFICI E POLITICI
Gianni Vattimo

Il "Pensiero Debole" di Gianni Vattimo ha conquistato un posto centrale nel Pensiero Filosofico e tutti gli scritti dell'autore, da quelli più teorici a quelli sociali e divulgativi, ne sono attraversati.
La crisi dei fondamenti, il trionfo del post-moderno trovano nel "Pensiero Debole" di Gianni Vattimo l'esplicitazione più compiuta e definitiva rappresentata dalla "hybris" che è la cifra dell'uomo contemporaneo in ogni campo: dalla scienza alla tecnica, alla polis ed al tramonto del soggetto.
La crisi del soggetto in filosofia e dei fondamenti nel pensiero scientifico sono la caratteristica della condizione dell'uomo moderno.
La concezione "debole" dell'Essere per il Filosofo consente la possibilità di *"nuovi ideali di umanità"*, non più *"legati alla concezione metafisica del soggetto"*, e nuove relazioni nella società e vivibilità ambientale.

- **I compiti della filosofia**

In questo poderoso volume di "Scritti Filosofici e Politici" ove sono raccolti i suoi studi e testi, Gianni Vattimo sostiene che "l'enfasi sulla progettualità" è "un falso problema" nella condizione tardo-moderna che vede il dominio tecnico-scientifico.
Il pronunciamento dell'autore è per *"una dissoluzione, un indebolimento del senso"* o meglio *"un'ontologia del declino"* che è "il filo conduttore che lega queste pagine".
"A insegnare alla mosca a uscire dalla bottiglia" per Wittgenstein, ad avere *"un buon carattere"* come raccomanda Nietzsche, ad esercitare l'acrobazia *"lungo le maglie della rete in cui è*

presa la nostra esistenza" sembrano essere i compiti della filosofia.
"Nessuna progettualità storica, nessun impegno per la trasformazione?" si chiede il filosofo che continua *"mi sento impegnato verso il passato, le tracce del vissuto".*

- **La condizione post-moderna**

E' più consono alla condizione postmoderna, per Gianni Vattimo, quest'atteggiamento in quanto il passato *"come continuità dell'esperienza"* è minacciato dal *"rinnovamento accelerato"* che *è "opera degli automatismi del sistema"*: accade *"necessariamente"* quasi che la tarda modernità venga a *"realizzare, cambiandone e pervertendone il senso, certe tesi hegeliane o marxiane"*.
Con riferimento alle prospettive dialettiche per cui *"c'è un senso ultimo della storia"* e per cui i soggetti, liberi dall'alienazione, *"saranno in grado di possedere la storia mentre la fanno"*, al Sartre della *"storia che verrà a dissolversi negli uomini concreti"* Vattimo oppone le sue considerazioni per cui *"il senso della storia non può identificarsi con le azioni degli uomini se non a patto di subire uno stesso processo di dissoluzione".*
E termina: *"la storia non ha senso, almeno non un senso inteso" sartraniamente.*

- **Il pensiero debole**

Attraverso le connessioni di quest'ontologia con la "critica del soggetto" e con l'ermeneutica, Vattimo di-spiega la sua concezione "debole" dell'Essere che permetterebbe la possibilità di *"nuovi ideali di umanità"* non più *"legati alla concezione metafisica del soggetto".*
Qual è *"il senso della nuova, possibile esperienza superficiale dei valori e dei significati"* di cui parla l'autore?

Il tentativo di misurarsi con la dialettica hegelo-marxiana, con la sua pretesa di interpretare validamente le condizioni dell'esistenza sorregge i vari capitoli.

- **Il tramonto del soggetto**

Non è più possibile scrivere di alcuna *"cosa in sé", "il soggetto"* è diventato una *"cosa come tutte le altre"* e ancora *"la coscienza, l'io sono semplicemente filiazioni posteriori"* ovvero *"tutto accade"* secondo le parole nicciane per cui *"un lontano colpo di cannone ci colpisce l'orecchio durante il sonno; nel sogno noi lo leghiamo a una storia che ci appare, a posteriori, come causa e spiegazione"*.
In questo senso *"il soggetto"* è *"un effetto di superficie"* per l'appunto, è *"una favola, una finzione, un gioco di parole"*.

- **La hybris dell'uomo moderno**

Per Gianni Vattimo, il carattere, che è *"un prodotto del soggetto"*, rinvia *"ad atti di metaforizzazione che sono determinati dai valori sociali di dominio"*.
"Una sorta di violenza nei confronti di sé e delle cose, la hybris, caratterizza l'uomo moderno": per Nietzsche è "hybris" tutta la nostra posizione nei confronti della natura, la nostra violentazione di essa con l'aiuto delle macchine, la nostra posizione di fronte a noi stessi: *"eseguiamo esperimenti su di noi, quali non ci permetteremmo su nessun animale"*.
Ora: è proprio dell'ermeneutica, dell'interpretazione *"far violenza, immaginare finzioni, falsificare"* che in questo senso vengono a collocarsi di là da ogni essenza propria della cosa; laddove, la nozione gramsciana di egemonia, originando da una visione metafisico-dialettica *"comporta l'idea di una corrispondenza profonda tra dominante e dominato"*.

Questo *"ideale conciliato della sovranità come egemonia"* non ha più ragione d'essere, nella lettura nicciana portata avanti dall'autore, perché *"il soggetto conciliato è pensato nell'orizzonte della dialettica"* quando ormai con "la morte di Dio" si è avuta la dissoluzione di ogni metafisica.

Cap. 36

ELOGIO DEL PUDORE. PER UN PENSIERO DEBOLE
Alessandro Dal Lago e Pier Aldo Rovatti

Il “Pensiero Debole” afferma Pier Aldo Rovatti non è “un non pensiero” o un invito al disimpegno ed Alessandro Dal Lago ne rafforza la tesi nel riproporre il *“significato politico della filosofia, la relazione pensiero-politica”.*
La filosofia è una riflessione sul sé, sul soggetto, sull'individuo che cerca di trovare il senso delle sue personali esperienze di vita e del suo collocarsi all'interno di un contesto comunitario che lo chiama all'impegno e all'etica insita nel discorso pubblico.
Il linguaggio filosofico e narrativo che Rovatti esemplifica tramite il “Palomar” di Calvino vanno a collocare l'esperienza umana nel suo contesto più vero e certo: l'incertezza, l'instabilità. Il dato autentico è la casualità: vera esperienza concessa al pensiero.

- **Il pensiero debole**

Godono ancora buona salute “i flebili” con le “vecchie masserizie” della loro “macchina apologetica”?
Non se lo chiede Viano cui si riferiscono le citazioni ma Alessandro Dal Lago e Pier Aldo Rovatti ne “L'elogio del pudore. Per un pensiero debole” (Feltrinelli), un volumetto suddiviso in due parti e un'appendice che, attraverso il discorso di rettorato di Heidegger, la ripresa di Husserl e Jankélévitch, Freud e Jung nonché Wittgenstein, vuol confutare l'obiezione mossa al “Pensiero debole” di essere non solo un “non pensiero” in quanto *“esce dalla filosofia come scienza rigorosa”* ma un *“tradimento dei chierici”*, un invito al disimpegno.
Ma è poi vero che, per il “pensiero debole”, *“il mondo va bene così com'è? “*

- **Filosofia e narrazione: l'assenza di un sapere certo**

Pier Aldo Rovatti, nel suo excursus sul rapporto tra linguaggio filosofico e narrativo fa parlare Palomar: *"contare i fili d'erba è inutile, non si arriverà mai a saperne il numero"*; ed ancora: *"la sensazione che sei qui ma potresti non esserci, in un mondo che potrebbe non esserci, ma c'è... io più il mondo meno io"*, per rilevare *"l'assenza di un sapere certo, l'instabilità come dato autentico, la casualità, la sorpresa costitutive della peripezia che è l'unica esperienza di pensiero concessa all'uomo contemporaneo… l'assenza di un inizio e di una fine, di un progetto dispiegabile"*.

L'io di Palomar è un *"io nuotante che avrà sempre qualcosa da non raggiungere"*.

"L'io nuotante" abita una *"metafora senza fondo: la pantofola spaiata, le stelle, un negozio di formaggio, l'onda"*.

- **La relazione tra il pensiero e la politica**

Allora *"qual è la narrazione che il filosofo sta cercando per descrivere la propria esperienza?"*

Può bastare al pensiero Eraclito che, scaldandosi vicino al fuoco, esclama *"anche qui gli dei sono presenti"?*

A queste domande cerca rispondere Alessandro Dal Lago che, nella sua lettura del discorso di rettorato col quale Heidegger sanciva la sua adesione al nazismo, secondo molti, a proposito del pensiero filosofico ripropone il *"significato politico della filosofia, la relazione pensiero-politica"*.

Sembrano particolarmente felici le pagine di Dal Lago e il lettore non si lascerà sfuggire le conclusioni cui pervengono i due autori.

Cap. 37

IL SOGGETTO

Dopo Nietszche, Marx e Freud, i maestri del sospetto, qual è lo status del "cogito, ergo sum" cartesiano, "dell'io assoluto"?
L'io, il soggetto, è, per dirla non Nietszche, una favola, una finzione, un gioco di parole.
Come raccontare questa favola a iniziare dal soggetto, attraverso la storia di questo e dell'altro?
"Non è la stessa cosa presentare una filosofia, una visione del mondo in una forma piuttosto che in un'altra. La scelta della forma non è casuale, ma è regolata da una precisa teoria e ha valore di un esperimento" (Massimo Barale).
Per questa ragione, le seguenti note assumeranno la forma del frammento: una scelta di per sé esplicativa che, nello stesso tempo, serve anche a rilevare l'esigenza di un nuovo dispiegamento.
"Suggestioni bergsoniane, motivi nicciani e retroterra estetico sono alcune delle esperienze familiari a Sartre, penso a Proust", scrive Massimo Barale in 'Il tramonto del liberale' (Guanda) e ancora, citando Barthes: *"Sartre tornerà attuale all'improvviso, in tempi abbastanza brevi"* in modo nuovo *"alla maniera di un classico".*

- **Il soggetto ed il tempo: Bergson, Heidegger e Sartre**

E' già questo tempo?
Il pensiero sartriano è tornato a essere attuale?
"Filosofia come esperienza trascendentale" Sartre (Le Monnier) esplicita compiutamente il pensiero del filosofo transalpino e individua un percorso che è necessario intraprendere per rispondere alla domanda iniziale: *"si può parlare di attualità di Sartre"?*

I temi, sottintesi e in parte richiamati, sono la teoria della "situazione emotiva" e della "comprensione" in Sartre e Heidegger, il tema dell'"io-altro" e dello "sguardo", l'attualità della fenomenologia husserliana, il tempo in Bergson, Proust, Heidegger, il soggetto e la sua crisi, l'intersoggettività e il "mondo ambiente".

- **L'io e l'altro: in Schutz e Sartre**

Per parlare dell'"io" si può partire anche dalla teoria dell'"altro" sartriano criticata dal fenomenologo Schutz *"il cui pensiero è relegato al terreno metafisico-ontologico-filosofico da Parson"* che vede l'austriaco *"muoversi su un piano eminentemente filosofico"*.
Si può forse affermare che Schutz riflette in ambito filosofico e che una lettura unicamente in chiave sociologica può non restituire la valenza del suo pensiero.
Per Muzzetto *"la metodologia e la teoria sono necessariamente filosofiche nel senso che, con esse, si affonda lo sguardo nella struttura più radicale del senso, in breve: l'analisi non resta sulla soglia dell'atteggiamento naturale"*.
"L'altro" sartriano, per Schutz, rivela la sua qualità di soggetto nella sua possibilità di trasformare "me" in oggetto, in un utensile attraverso cui agire: guardandomi limita la mia libertà, definisce "me" e la situazione.
Ora "io" posso oggettivare "l'altro", trasformarlo in uno strumento per le mie azioni.
Oggettivando "l'altro", riguadagno la mia soggettività e il "self", divengo ancora un "self": il mio "self".
Non di meno, *"l'altro è un oggetto per me nella misura in cui io sono un oggetto per lui"*.
Nella teoria sartriana "dell'‘altro", "una relazione tra l'io-soggetto" e "l'altro-soggetto" è impossibile.
Sartre dà per scontata l'intercambiabilità delle esperienze reciproche dell'"io" e dell'"altro".

Non riesce a uscire dal solipsismo, non spiega come sia possibile la comprensione, l'agire, l'interazione *"l'altro come essere-non me, non deve essere afferrato come oggetto delle nostre cogitazioni ma nella sua esistenza per noi, come qualcosa che riguarda il nostro essere reale e concreto, non deve essere concepito come non-me*. *Questa è una negazione interna: è una connessione tra due termini ciascuno dei quali costituisce se stesso negando l'altro".*
Sartre trascura il problema del nostro essere nel mondo sociale cioè della "comprensione concreta" "dell'altro" la cui esistenza è data per scontata.
Mentre ciascun soggetto per agire, per realizzare i propri progetti deve definire la situazione della quale fanno parte gli altri con i loro progetti.
Ciascuno così deve venire a patti con gli altri, i loro punti di vista e significati: ciò implica l'assunzione "dell'altro" come "alter-ego" e la "we relation".

- **Il soggetto, il ricordo, il tempo e le emozioni in Marcel Proust**

Insieme al soggetto, ricordo, il tempo e le emozioni intrecceranno un dialogo e saranno protagonisti dì "Alla Ricerca del Tempo Perduto".
Ascoltiamo Marcel Proust: *"... Portai alle labbra un cucchiaino da tè in cui avevo inzuppato un pezzetto di madeleine. Nel momento stesso che quel sorso misto a briciole di focaccia toccò il mio palato trasalii...*
Un piacere delizioso... mi aveva subito reso indifferenti le vicissitudini della vita... la sua brevità illusoria, nel modo stesso che agisce l'amore, colmandomi di un'essenza preziosa: o meglio questa non era in me, era me stesso.
Donde mi era potuta venire quella gioia violenta?
Che significava? Dove afferrarla?

La verità che cerco non è nella bevanda, ma in me… mi rivolgo al mio animo. Spetta a esso trovare la verità.
Ogni volta l'animo nostro si sente sorpassato da se medesimo, quando il ricercatore è al tempo stesso anche il paese tenebroso dove" cerca e "dove tutto il suo bagaglio non gli servirà a nulla". Cercare? Non soltanto. Creare.
"Chiedo al mio animo... di ricondurmi alla sensazione che fugge… sento in me trasalire qualcosa che si sposta... che si è disancorata a una grande profondità... il ricordo... legato a quel sapore tento di seguirlo fino a me... l'attimo antico che l'attrazione attimo identico è venuta a richiamare... a sollevare nel più profondo di me stesso... a un tratto il ricordo m'è apparso...quel sapore era... il pezzetto di madeleine che la zia Leonie mi offriva dopo averlo bagnato nel suo infuso di tè o di tiglio.
Quando niente sussiste di un passato antico, dopo la distruzione delle cose... più vividi, più immateriali, più fedeli, l'odore e il sapore... portano, sulla loro stilla, l'immenso edificio del ricordo".
Ronquetin dice: *"costruisco i miei ricordi... gli oggetti sono cose che non dovrebbero commuovere poiché non sono vive, ci si serve di loro... sono utili, niente di più".*
In Proust gli oggetti sono utili al ricordo, a ricostruire e costruire il "sé" e il "reale"... *"ma non è sempre possibile mantenere la propria esperienza a questo livello, ci sono le emozioni che fanno "venir meno quella prospettiva stabile che le nozioni abituali degli oggetti concorrono a costituire".*

- **L'umwelt: la condotta emotiva, la destrutturazione**

Il mondo dei nostri desideri, "l'umwelt", la condotta emotiva destruttura la realtà, fa sparire ogni tracciato, trasforma la realtà in un qualcosa di indifferenziato mediante la degradazione della coscienza come quando si guarda da molto vicino un quadro: gli

elementi di esso risultano destrutturati, disposti indifferentemente su uno stesso piano, un insieme confuso di macchie e linee.

- **Il dasein di Heidegger e la duréé**

Questa perdita di distanza dal mondo di ciò che si chiama coscienza indica la stessa maniera d'essere ente dell'ente uomo che Heidegger definì "Dasein": realizza, di fatto, una destrutturazione di quel mondo che si dà come un insieme di esigenze oggettive che impone una programmazione della nostra esistenza.
"L'umwelt assomiglia al piano del bigliardino: ci sono percorsi delimitati, è necessario che la pallina percorra un tragitto determinato senza cadere nelle buche; grazie alla condotta emotiva, definita magica, il mondo perde il suo aspetto abituale" (Barale).
Se sul sito dell'Università di Pisa leggo un nome e tutto un mondo mi si ripresenta alla mente come la "madeleine" della "Recherche" di Proust, se mi ritrovo in via S. Maria, dopo trent'anni: chi sono io?
"La carta per terra" mi fa vivere l'esperienza della "nausea" di Ronquetin o quella della "madeleine" di Proust?
O, forse, non vado oltre la 'madeleine' giacché io sono lì presente "in carne e ossa ed esperienze di vita"?
E non ricordo soltanto ma rivivo l'"erlebnis"?
Come dice Schutz *"io vedo me in ciascun'esperienza parziale, rivolgendomi alla mia storia passata vedo aspetti diversi e discontinui e quindi differenti personalità e ritengo che ciascuna sia l'io che ero io. Nella memoria di ognuno, la propria vita passata è discontinua: vengono ricordati frammenti di vita. Colui che viene ricordato è un'altra persona, è un me già divenuto… il senso varia in funzione del tempo vissuto, della duréé, della propria biografia".*
Il ricordo è costitutivo dell'io e del mondo?

Cap. 38

L'IO E L'ALTRO: HUSSERL, BERGSON, SCHUTZ

Nella quinta Meditazione cartesiana, Husserl declina "l'ego" in molte modalità: "l'identico io", "l'universale eidos"," l'ego trascendentale at large", "l'ego mondano, "l'ego trascendentale", "l'io-psicologico" etc.
"In questo modo", sostiene Schutz,*"modifica il concetto di ego e crea una pluralità di soggetti trascendentali, laddove l'ego è un singular tantum', l'esito di questo percorso è la nascita di un soggetto artificiale. L'ego non può essere declinato tramite la pluralità: se la coscienza è il luogo della costituzione dei significati essi vanno imputati ad un ego che è l'io polo di ogni costituzione e di ogni atto: non ci sono due ego ma uno stesso ego".*

- **La relazione tra l'io, il me e l'altro**

"L'ego" schutziano è un "ego mondano-sociale", l'austriaco parla di "personalità parziali" dei *"me che ottengono ricomposizione unitaria nell'atteggiamento naturale"*; siamo di fronte ad un ego "non ontologico o metafisico".
Schutz pone una domanda cruciale: *"qual è la relazione tra l'io e il me?"*
Il nostro affronta, con fine analisi, il tema dell'io, del tu in un ben definito contesto: *"nell'incontro diretto; nel vivere nei propri atti, nel proprio decorso di coscienza si possono cogliere i vissuti dell'altro: si assumono due decorsi in un atto unitario"*.
L'altro deve essere presente perché *"solo nell'incontro diretto si può cogliere l' uguaglianza strutturale dei flussi di coscienza': è la prova che l'altro è simile a me".*
Il dialogo costituisce l'esempio principe della relazione socio-ambientale: *"l'altro costruisce il suo discorso frase dopo frase,*

io seguo il costituirsi dei suoi significati, il mio vissuto si costituisce in modo parallelo al vissuto dell'altro".
E ancora *"il mio e il suo flusso di coscienza sono paralleli tra loro e si svolgono parallelamente a un evento esterno (il suono delle parole); dell'altro mi sono dati anche quei vissuti non colti da chi 'li pone in essere': colgo e interpreto i nessi di senso soggettivi, seguo il costituirsi del discorso altrui, noto il tono della voce, le espressioni del volto e i gesti".*

- **Il concetto di contemporaneità di Bergson**

Schutz fa proprio il concetto di contemporaneità di Bergson: *"sono contemporanei due flussi che, per la mia coscienza, sono uno oppure due a seconda che essa li percepisca congiuntamente come uno scorrere unico o li tenga distinti o voglia fare queste due cose; il tu è contemporaneo all'io, il tu è quella coscienza ai cui atti sono in grado di rivolgere lo sguardo in contemporaneità".*
Si ha *"una simultaneità spazio-temporale tra due vissuti ed un'uguaglianza strutturale dei flussi di coscienza: la contemporaneità necessita della simultaneità spazio-temporale".*

- **La struttura della coscienza**

Il problema della struttura della coscienza viene affrontato attraverso le "province finite di significato"; il campo di coscienza viene strutturato dal soggetto: ci sembra di vivere all'interno della "provincia" assunta provvisoriamente come principale, ma questa è un'immagine semplificata del flusso di coscienza; in realtà: *"viviamo simultaneamente, a diversi livelli della nostra personalità, in più 'province' ed in diversi livelli della vita conscia".*
A questo riguardo fa riferimento ai suoi momenti di studio, descrive lo svolgersi dei suoi pensieri, ciò che appare ai suoi occhi : carta, mano, tavolo, alberi, montagna, rumori per far notare

come l'atto scientifico, per esempio, è composto *"da attività eterogenee: è il tema che consente di vivere il tutto come unità"*.
L'attività dello scrivere di Schutz *"è tematica a tutte le altre attività periferiche, la prevalenza del tema crea l'apparente unificazione delle attività e conferisce l'accento principale di realtà alla contemplazione teorica"* mentre *"le altre attività ci appaiono subordinate"*.
Per l'austriaco, *"i significati soggettivi non appartengono al mondo esistente nello stesso modo di altri eventi e situazioni: non sono fatti tra altri fatti.*
L'attore nella scena sociale é differente dal modello concettuale di attore dello scienziato sociale: è imprevedibile, è libero e non conoscibile, è una persona reale".
Per Schutz, base di ogni scienza è il prescientifico mondo della vita quotidiana: *"l'uomo ha esperienza del mondo della vita in esso; per esempio: fa esperienza di figure solide ma il processo costitutivo viene occultato e capovolto: le idealizzazioni geometriche della scienza della natura sono assunte come il vero essere non come un metodo"*.
Così *"la soggettività, la coscienza (in cui si costituisce l'esperienza del mondo della vita) viene cancellata e vista come dipendente dalla natura: le oggettivazioni ideali si sostituiscono alle cose empiriche. Per superare il naturalismo e l'oggettivismo, il dualismo tra mente e natura è necessario ricollocare il processo costitutivo sulle sue basi"*: svelarlo.

- **Il mondo della coscienza**

Il compito della fenomenologia è indagare il mondo della vita, evidenziare la relatività dell'esperienza del mondo alla coscienza.
Il concetto di costituzione (chiarificazione di senso), nella riflessione schutziana, è depurato da ogni elemento metafisico: *"resta ancorato al carattere descrittivo della fenomenologia"* e ne

sono rilevati *"i sottostanti stati predicativi dell'esistenza da cui originano oggetti reali, ideali e la stessa logica".*

- **Il mondo della vita**

Il filosofo austriaco critica Husserl per aver modificato il significato del concetto di costituzione e parla di una "modificazione metafisica del metodo" per esempio "*nella rinuncia ad assumere l'intersoggettività come un dato del mondo della vita quotidiana"* e ancora: *"Husserl spiega la costituzione nella sfera solipsistica. Il mondo della vita è il mondo dell'esperienza non il mondo tout-court. Lo status ontologico della realtà non è costituito dal soggetto trascendentale. Il termine trascendentale ha un senso ben più ampio di quello kantiano e indica una filosofia caratterizzata dal ritorno alle fonti ultime dei costrutti conoscitivi: la problematica trascendentale si aggira intorno ai rapporti di questo io con il mondo di cui è cosciente".*

- **I fenomeni e la soggettività**

Per la metodologia schutziana si può a ragione parlare *"di un fondamento debole, non un ultimo ma del punto più radicale cui si può giungere con gli strumenti della fenomenologia che, però, non può risolvere il problema ontologico come credeva Husserl. I fenomeni, l'oggetto di partenza dell'indagine filosofica-scientifica, non vanno identificati con i fatti e con i dati oggettivi. La presunta autonomia dei fenomeni dalla sfera della soggettività presuppone un punto di vista incapace di comprendere come il loro senso venga acquisito solo nel rapporto che si stabilisce con un soggetto conoscente.*
Bisogna risalire alla soggettività che produce le validità del mondo soggettivo e oggettivo": hic Rhodus, hic salta.

Cap. 39

I SEMINARI DI ZOLLIKON
Martin Heidegger e Jacques Derrida

La questione relativa alla parità di genere e le differenze tra i sessi non è solo una priorità attuale, ma un argomento a lungo discusso nel passato che affonda le sue radici in diversi ambiti e che, spesso, si è accompagnato a una marcata impronta politica emancipativa.
Infatti, negli anni, gli studi o i saperi di genere in Europa, che focalizzano l'attenzione sulle categorie di donna e uomo, della sessualità e dell'identità di genere, sono andati ad analizzare i significati socio culturali attraverso approcci e metodologie differenti.
È stato anche Derrida a contribuire alla metafisica di genere ed a una teoria della "Differenza", che nasceva da una critica alla psicoanalisi lacaniana, ma l'interpretazione heideggeriana di allora, a cavallo tra gli anni '60 e '80, non riuscì a evidenziare al meglio i concetti fondamentali.
Fu solo verso la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, che alcune opere inedite di Heidegger hanno fatto chiarezza sulla problematica della "Differenza".
Questo ha permesso di chiarire la questione dell'identità femminile che veniva affrontata dalla filosofia, dalla politica e dalla psicoanalisi.
Gli gender studies, infatti, si sono evoluti in un doppio percorso: da una parte, quello legato alle scienze biomediche, come la sessuologia, la genetica e l' endocrinologia e, dall'altra, hanno seguito la strada degli studi filosofici, tra la metafisica e il pensiero femminista.

- **“I Seminari di Zollikon” e la “Teoria della differenza”**

Sicuramente, un grande apporto in questa direzione, soprattutto nel definire una differenza e varie tipologie di questo costrutto, è venuto da Heidegger che si interroga sul problema ontologico: sull'Essere e sull'Ente.

Heidegger, noto filosofo, aveva realizzato, nel secondo dopoguerra, una sorta di manifesto dell'"antiumanismo", quasi in risposta all'approccio di Sartre, proponendo un nuovo pensiero dell'Essere che si manifesta anche nel linguaggio.

In quegli anni difficili della seconda Guerra Mondiale, precisamente nel 1947, Heidegger era in contatto con uno psichiatra svizzero, Medard Boss, che organizzò “I Seminari di Zollikon”, dal nome dall'omonima località svizzera.

Si trattava di incontri dedicati al dialogo, che coinvolgevano studiosi di diverse discipline, dando così voce a più filoni di pensiero lontani dalla rigidità accademica.

Fu proprio qui che Heidegger elaborò al meglio il suo pensiero, risolvendo, almeno in parte, le questioni legate alle due dimensioni dell'esistere, “Essere” ed “Esserci”, per dirla con le parole del filosofo e alla dimensione del corpo che diventa il riferimento centrale del suo pensiero.

D’altronde, Heidegger aveva spesso criticato Sartre proprio per la scarsa considerazione che il filosofo francese aveva dato a questo elemento.

Il volume che riporta i testi de “I Seminari di Zollikon” racchiude i discorsi di Heidegger e lo stenogramma delle conversazioni private avute dal filosofo con lo psichiatra Boss tra il 1961 e il 1972.

Ne “I Seminari di Zollikon” si affronta anche la tematica della differenza, intesa come “la Differenza Ontologica” che si esprime quale “Differenza sessuale” e nella sua più vasta interpretazione della “Differenza del Corpo”.

Heidegger aggiunge ancora che c’è una differenza tra “Essere Corpo Inanimato” ed “Essere Corpo Animato”.

Tuttavia, successivamente, superato il dualismo tra la differenza, quella ontologica e quella relativa al Corpo, Derrida arrivò a definire la "Differenza sessuale".
Il passaggio verso una consapevolezza di questa entità si ha con il "Corpo inanimato", considerato come oggetto di studio da parte di più discipline, come il pensiero metafisico, la scienza e l'epistemologia della politica.
Per Derrida, la pretesa di neutralità e, quindi di universalità del linguaggio, era assolutamente falsa e poco realistica: per questo era a favore, al contrario, di un nuovo linguaggio, più espressivo e che non celasse l'evidente differenza esistente a livello sessuale.
D'altronde, per questo filosofo la parola ricopriva un'elevata importanza perché ritenuta espressione della metafisica e della verità.
Fu proprio Derrida a porre le tracce di un cammino che ha portato a indagare la tematica della differenza sessuale e a proporre un pensiero della differenza radicale, ovvero basato non sulla rimozione delle alterità, ma al contrario sulla loro evidenziazione.
L'essere umano, quindi, come è stato poi ripreso anche da Muraro e Cavarero, esponenti della corrente femminista, diventa un elemento concreto che viene definito anche attraverso le sue relazioni sociali e sessuali.
Sul "Pensiero della Differenza" nell'ambito dell'interpretazione di Derrida e delle considerazioni heideggeriane, parla Giacinto Plescia che è un excursus di questo sentiero filosofico.
Nel testo, è inserito anche un dattiloscritto del 1992 che rappresenta un contributo dell'autore che nella "Differenza Pensante" e nell'"Ontologia della Differenza" individua due nuove categorie interpretative in conflitto con "l'ordine simbolico del mondo"
Chi è Giacinto Plescia
Giacinto Plescia, si è laureato in Architettura al Politecnico di Torino con pubblicazione di uno stralcio della Tesi.

Inoltre, ha concluso il Corso di Specializzazione post-lauream in "Pianificazione Urbanistica" all'Università degli Studi di Roma e ha conseguito tre Attestati di Perfezionamento post lauream in Filosofia all'Università degli Studi di Firenze.
Tra i suoi più importanti riconoscimenti ci sono anche il Premio "Onor d'Agobbio" Sez. Saggistica e due premiazioni (CD-Calendars) nell'ambito del "PirelliInternationalAward".
Al di là del suo percorso di studi, oggi Giacinto Plescia ama definirsi un new media e social-blogger influencer e pubblica sui blog htpps://frame-frames, https://www.giacintoplescia.it i suoi articoli rappresentano una critica alla società moderna, agli avvenimenti di attualità, interpretandoli secondo la sua particolare visione.
I suoi scritti vertono su tematiche inerenti alla filosofia, ma anche sulle sue grandi passioni, l'arte e l'architettura, passando le scienze fisiche e le nuove scoperte come il fullerene.
Quest'ultimo è un nuovo materiale, costituito da aggregati di carbonio noti per la loro elevata purezza, come il diamante e la grafite.
Oltre a scrivere sul suo blog https://giacintoplescia.blogspot.com/?m=1, Giacinto Plescia è autore anche di alcuni volumi dedicati alla filosofia e alla poetica, tra questi "L'Erranza. Il pensiero poetante", un interessante approfondimento di come la ragione, la logica, le scienze possano non solo coesistere con la poesia e la filosofia, ma come abbiano saputo instaurare un dialogo fecondo nel corso dei secoli.

ROMANZI

Cap. 40

IL CERCATORE DI LUCE
Carmine Abate

Carmine Abate in “Il cercatore di luce”, fresco di stampa per la Mondadori, descrive l'epica del “nostos” e ci illumina, come Ungaretti, nell'immensità della montagna attraverso gli occhi del pittore Giovanni Segantini che fa rivivere nei colori, della luce appunto, Arco la sua città alla ricerca di un mitico raggio verde che possa spiegare il nostro attraversare questa terra.
Il luogo reale per uno scrittore non è solo un luogo dato, ma, anche, il luogo della sua anima e di quella del lettore che vi si riconosce.
In modo precipuo, accade nella scrittura di Carmine Abate, segnatamente in “Il cercatore di luce”.
La vita dei personaggi dispiega il nostro vissuto: parlano di sé per dire di noi e, nella narrativa di Carmine Abate, dello stesso autore.

- **La ricerca delle radici**

Ne “Il cercatore di luce” di Carmine Abate, la “Moma”, ovvero la nonna, racconta a Carlo, il protagonista del romanzo, che il nonno aveva conosciuto il pittore Giovanni Segantini autore di un quadro presente nella stanza del nipote che ne chiede notizia.
Non è un caso che la parola “Moma” evochi, nel suono, il termine con cui in albanese si chiama la nonna: Abate è originario di Carfizzi un paese che nel '500 ha accolto i profughi albanesi di Scanderbeg, in fuga dai Turchi, e ne parla la lingua.
Nelle pagine di Carmine Abate: la Sila, l'odore della sua terra, la sua lingua arbëresh s'intrecciano con la luce del Trentino.

- **L'epica come racconto universale**

La vita di Segantini avvia il racconto di un secolo e della vita delle origini dell'autore e della propria famiglia.
Carmine Abate è come gli aedi: dispiega l'epica della famiglia, parla del pittore per parlare di sé, di noi e della storia.
Abate scrive da quando era emigrato in Germania, la sua prima opera "Den Koffer und weg!" è del 1984, e si riconferma, dalla vittoria del Campiello del 2012 con "La collina del vento", anche oggi.
L'esistenza umana, attraverso lo sguardo di Carmine Abate, non è solo una vicenda individuale ma diventa racconto corale, universale.

- **La ricerca della luce e del sé ne "Il cercatore di Luce" di Carmine Abate**

Il pittore Giovanni Segantini, uno dei maggiori esponenti del Divisionismo, ha, in ogni sua opera, inseguito senza sosta la luce: la stessa che anima le pagine di Carmine Abate.
E se Segantini, nelle sue montagne, cerca e ferma la luce con i colori, Abate la dona a noi e ci illumina con le sue parole.
La struttura del romanzo che è a trittico e le dichiarazioni dell'autore, in un video, raccontano come Abate abbia inseguito, quale novello Sherlock Holmes, Segantini nel suo peregrinare da Milano ad Arco fino in Svizzera.
La struttura del romanzo a trittico è sia un riferimento al dipinto di Segantini, sia la cornice più appropriata al racconto che dispiega la vita umana dalla nascita al nulla.

- **Il canto del νόστος**

Nella figura di Giovanni Segantini si cela, anche, l'autore che racconta il peregrinare del pittore come quello di ogni esule dalla propria terra e come tale è stato anche Carmine Abate.
Chi ha conosciuto lo sradicamento, come Abate, porta con sé sapori, odori, voci, volti sempre illuminati dal ricordo.

Abate è il cantore della nostalgia: il νόστος , il dolce dolore dei ricordi di cui è intessuta la mente di ognuno.
Come Ulisse, Abate porta la sua Itaca nel cuore e continua a cercarla anche in ogni altro luogo.
La parola costruisce mondi e li fa rivivere: Carmine guarda, la vedi: Carfizzi è qui ed il nonno si aggira tra i suoi laghi e le dighe che costruiva.
Imbattersi per caso, quel caso che viene incontro durante una ricerca su google, in un video su you tube di una piccola canzone ti riporta coi ricordi in dimensioni temporali lontane: alla ricerca della musica perduta si può ben dire.
La musica è, come la madeleine proustiana, pura epifania del passato e riscoperta di quel demiurgo che è il tempo.
La musica suscita e fa rivivere il passato, il vissuto che ci costituisce.
È il tempo che innova il romanzo moderno con Proust e Joyce, che conosce la riflessione filosofica di Bergson e Husserl, che vede nella fisica la rivoluzione dello spazio-tempo di Einstein e la teoria di Planck, infine lo sguardo del futurismo nell'arte.
Swann si rappresenta Odette sentendo la piccola frase di Vinteuil: non in una dimensione quotidiana ma ontologica.

- **Il tempo del dormiveglia proustiano**

Non il tempo esperito nella quotidianità, limitato, finito ma un tempo "altro": dell'inconscio e nel dormiveglia proustiano, nella tazza da thè che con la madeleine ricostruisce il vissuto con i ricordi.
Con Proust possiamo dire: *"non mi sentivo più mediocre, contingente"* per l'appunto un tempo che supera i nostri limiti e ci fa naufragare dolcemente nell'infinito cantato da Giacomo Leopardi.

Cap. 41

MANGERETA
Adalberto Maria Merli

Se arriva il libro di Adalberto Maria Merli "Mangereta", La Nave di Teseo, e leggi 160 pagine di seguito, se oggi termini il libro e mentre leggi sfogli le pagine per saper come va a finire e resti sorpresa e dispiaciuta che è l'ultima pagina allora sì lo puoi dire: sei stata catturata, e come sempre succede in questi casi il libro parlava anche di te e, nel caso specifico, in più episodi ti ha sollecitato ricordi e parti di vita.
Ogni libro ti cambia: non sei come prima, dopo una lettura: diventi "altro": Mangereta va letto e non solo: pensato e vissuto.
Lo trovo, così come è strutturato e si dipana, essere anche una sceneggiatura pronta a un film o a una fiction come si dice ora ma fiction non è: è vita vera di persone, è il punto di congiunzione di vita personale ed intima che incrocia avvenimenti e persone che hanno fatto la storia: quella delle grandi imprese e nondimeno di dolori procurati e subiti.
La grande storia nell'episodio del nonno che salva un commilitone ferito non sapendo che sarebbe stato il futuro duce mentre due zii di Adalberto frequentano a Nizza il futuro presidente più amato di tutti: il Sandro nazionale, si, Pertini.
I Dolori e lo strazio della guerra attraversano il testo e momenti di vita di Mangereta si intersecano con essi: si cresce in fretta nell'essere bambini ed adolescenti quando l'umanità non sa che ripetere i propri errori: il racconto sul professore Terra o quello raccapricciante dello zio tornato dal fronte o la pagina sulla cava: le Fosse Ardeatine, per noi tutti, è da rileggere: ti fa essere lì in casa Merli o in macchina con Adalberto che vi passa in macchina coi genitori.
Incrocia anche, adolescente, due antichi garibaldini.

La vita civile che Berto osserva: chi sarebbe diventato il patron della Rex era solo l'artigiano Zanussi cui si rivolgeva il nonno per piccole riparazioni.
I rimandi a cinema e teatro e letteratura si succedono in più pagine: *"entrarono a Cortina tirati a lucido come divi del cinema"* mentre lo zio Basilio e il nonno sembrano *"usciti da un film western"* o *"la madia come il baule pieno di pietre preziose dell'Isola del tesoro"* o *"guardavamo quello spettacolo apocalittico quasi fosse un film."*
Le torture inflittegli dal fratellino ma tollerate con stoica sopportazione in vista di una giornata al cinema: *"il fascio di luce, illuminando dei volti creava un magico susseguirsi di immagini"* e sembra di essere al cinema o nascosti a vedere un set cinematografico ed ancora i vari momenti che descrivono i giochi o i racconti delle fiabe *"montavo e smontavo fantasiosi palazzi, macchine e allucinanti animali"* oppure *"ascoltavo racconti: dava un senso di sicurezza"* scrive l'autore, come non riconoscersi nella parola e nei ricordi fonte di dolore e di salvezza?
Nelle pagine 179-181 vivrete con Adalberto una giornata bellissima al cinema.
Il regalo più bello è il teatro ricevuto a Natale e le pagine sui giochi sono da leggere e rileggere, pertanto solo una citazione *"facevamo molti viaggi immaginari, fingevamo situazioni le più diverse"*: "io nel pensier mi fingo" oltre la siepe di Giacomo torna alla mente.
Le letture: "La Gerusalemme liberata", l'"Odissea", l'"Eneide", Leopardi e Foscolo lette da Giovanni segnano i suoi giorni, recita in un teatrino di preti "il piccolo parigino" quasi presago della sua futura vita.

Luoghi e persone, paesaggi e interni di case diventano parte della vita del lettore e a volte, lo sono: chi ha scritto, in anni lontani, a Claudio Villa e ha ricevuto una foto sua e del figlio Mauro autografata, sobbalza nel sapere che era vicino di casa dell'autore.

Il gioco tra Tarzan e i tigrotti di Mompracen, le letture di “Sogno” e “l’Avventuroso” alimentano la sua immaginazione che torna prepotente a pag 176 *“Una manciata di case, la piazzetta con la chiesa, la scuola, il municipio, il bar tabacchi”* ricorda “Rio Bo” di Palazzazeschi.
Mentre a pag. 38 ritroverete Leopardi; la ciaccia sembra di mangiarla e pensi alla madeleine di Proust; la pasticceria tra via S. Francesco a Ripa e la piazza coi suoi profumi di crema vaniglia e cioccolato ricorda il Gozzano di questi versi:

Signore e signorine
le dita senza guanto
scelgon la pasta.
Quanto ritornano bambine!
Perché nïun le veda,
volgon le spalle, in fretta,
sollevan la veletta,
divorano la preda.
C'è quella che s'informa
pensosa della scelta;
quella che toglie svelta,
né cura tinta e forma.
L'una, pur mentre inghiotte,
già pensa al dopo, al poi;
e domina i vassoi
con le pupille ghiotte.
Un'altra - il dolce crebbe -
muove le disperate
bianchissime al giulebbe
dita confetturate!
Un'altra, con bell'arte,
sugge la punta estrema:
invano! Ché la crema
esce dall'altra parte!

L'una, senz'abbadare
a giovine che adocchi,
divora in pace. Gli occhi
altra solleva, e pare
sugga, in supremo annunzio,
non crema e cioccolatte,
ma superliquefatte
parole del D'Annunzio.
Fra questi aromi acuti,
strani, commisti troppo
di cedro, di sciroppo,
di creme, di velluti,
di essenze parigine,
di mammole, di chiome:
oh! Le signore come
ritornano bambine!

Le sigarette piatte, di cui Berto non si ricorda il nome, credo fossero le Edelweiss.
Il sorriso di Berto nell'osservare il lavorio di una formica ci congeda dal racconto.
La chiusa ti sorprende, eri convinta che il racconto continuasse.

Cap. 42

NELLA BUONA E NELLA CATTIVA SORTE
Marina Di Guardo

Un amore segnato da violenze è al centro de “Nella Buona e nella Cattiva Sorte”.
In un plot che attraversa i generi letterari, Marina Di Guardo, si misura coi temi dell'amore, della violenza sulle donne, di corpo e memoria presenti già nel titolo del suo romanzo “La Memoria dei Corpi”.
La protagonista è in fuga da una intollerabile vita di violenze coniugali.

- **Il plot: Irene, una donna in fuga**

Non a caso, il racconto non è riconducibile a un genere ben definito: non è solo un triller ma anche, non affronta un'analisi sociale alla Balzac, non si esaurisce in pura cronaca come tante riportate dai media, e se dispiega bene i tratti psicologici dei personaggi non si riduce allo psicologismo.
Infatti, il romanzo richiama il tema mente-corpo che ha nobili ascendenze in Filosofia e non solo.

- **La mente ed il corpo**

Infatti, nel suo paese d'origine, la protagonista non è lasciata sola da conoscenti ed amici: l'empatia è la precipua funzione della nostra mente e ci permette di relazionarci con l'altro e con-dividere esperienze e valori.
Le uscite personali da situazioni di violenze, sono praticabili ma non risolvono il problema che richiede un impegno costante delle istituzioni con iniziative e percorsi culturali.

- **Lo storytelling nell'info-spazio**

Lo storytelling sui/dei social apre, nell'info-spazio-tempo, all'interazione: scrittura non più atto individuale, ma flusso di coscienza multidirezionale.
Ogni forma di scrittura ha dato testimonianze di impegno civile come è evidente anche in questo romanzo che è, naturaliter, già uno script per un film e una fiction.

- **La storia**

Irene, la protagonista di "Nella buona e nella cattiva sorte" di Marina Di Guardo, Mondadori Editore, mette fine al suo matrimonio e con sua figlia Arianna torna nel paese di origine, dopo un intollerabile vita di violenze da parte di Gianluigi alla ricerca di sé stessa e di una rinascita non scontata.
E' la storia di un anima e del contesto sociale ove si dispiega la sua esistenza che diventa il simbolo di tante altre vite attraversate dalla violenza di genere all'interno di un rapporto familiare. Uno status comune a tante donne e lungo i secoli: corpi segnati da esclusioni e ferite che informano anche la mente perché l'essere persona è intreccio mente-corpo.
L'essere persona come mente-corpo è affrontato dalla Filosofia e dalla Scienza: la mente non è più res cogitans e res extensa, in filosofia basti pensare alla Fenomenologia ed alla lezione di M. Merleau-Ponty, nell'ambito delle scienze i neuroni specchio individuati da Giacomo Rizzolatti sono alla base dell'empatia che consente l'esplicarsi di sentimenti e comportamenti di partecipazione e solidarietà dell'individuo e nei rapporti sociali.
La scrittura non si esprime solo in romanzi o racconti ma pittura, fumetto, cinema e lo stesso fashion che, da sempre, hanno creato una vera e propria mitologia dei nostri tempi.
In ogni narrazione, e il lettore lo sa e lo pretende, non si rivela mai come si conclude la vicenda.
Ci atteniamo alla deontologia e non facciamo alcun cenno in merito al capitolo finale.

POLIS

E

SOCIAL MEDIA

Cap. 43

INDIVIDUO E POLIS

Il falso problema - si sarebbe detto una volta - è voler ostinarsi a contrapporre l'individuo - inteso come monade chiusa in sè stessa tipico della figura del poeta che si arrovella nel suo egoico mondo.
Una realtà fatta di ricordi-dolori-sentimenti e quindi lontano dai problemi che vivono gli umani: "ineguaglianza-ingiustizie" etc. e le grandi tematiche della "città".
Laddove, per fare una sola "ipotesi di scuola", i lirici antichi-moderni e contemporanei hanno molto "detto" il loro tempo: a volte meglio di ogni trattato sociologico-politico.
Sì: un falso problema.
E fuorviante.
E incapace di vedere che "il sociale" è sviscerato al suo meglio da ciò che viene bollato come "lamento-sentimento" e soprattutto "individualismo" termine dispregiativo fatto proprio dalle grandi dittature del novecento che hanno, in nome del sociale, ucciso l'uomo, in senso reale non solo figurato ovvero l'umano, instaurando il terrore sociale e feroci élite che, in quanto tali, hanno negato i valori della polis.

Cap. 44

LA DEMOCRAZIA E LA LEGGE FERREA DELL'OLIGARCHIA DA ROBERTO MICHELS AD INTERNET

Ogni organizzazione, in quanto tale per poter garantirsi funzionalità e sopravvivenza conosce la "legge dell'oligarchia" regolatrice quindi anche dei partiti democratici e di massa.
"Chi dice organizzazione dice oligarchia" e dice formazione di figure di specializzazione: si è in presenza di una vera e propria *"divisione del lavoro che genera élite"*: l'analisi di Michels sui partiti politici, a distanza di un secolo, è ancora attuale: leaderismi e populismi ne sono le "derive" ben note.
I nuovi strumenti di partecipazione, rete e social, esaltano la partecipazione diretta e formano e condizionano dappresso il dibattito e la vita del partito politico sempre meno-partito in quanto indebolito in identità e coesione e sempre più "liquido".
La massa si è trasformata, con i media e la rivoluzione informatica, in pubblico di cui si monitorano idee, comportamenti e il sentiment: per gestire meglio la presa su essa.
In che forme è presente la tendenza oligarchica e di formazione di élite in questo nuovo contesto?
La rete e i social non paiono immuni dalla "ferrea legge dell'oligarchia" elaborata da Michels.
Tutt'altro: questi strumenti paiono ancor più permeabili e funzionali alla creazione di costellazioni di micro e macro poteri cui si delega la rappresentanza da parte degli internauti.
Le élite che vengono a crearsi sono di tipo economico-finanziario ed è questa "piattaforma" mediatica e diretta che se, da una parte, consente ed allarga la partecipazione, dall'altra sembra condizionare ancor più della forma-partito novecentesca.

La rete se è, per definizione, partecipazione attiva-diretta o meglio d'impronta - per così dire - conosce figure carismatiche totalizzanti che espungono da sé il contradditorio e si 'installano' forti di poteri economici-proprietari esigenti.
Il populismo si maschera da partecipazione mentre lo stato-nazione sempre più cede quote di sovranità all'Unione Europea o meglio all'unione monetaria che vede la Germania nel ruolo di leader indiscussa.
S'impone, nei fatti, una riflessione approfondita dei nuovi strumenti di formazione del “knowledge”, delle coscienze e delle aggregazioni in rete: è vivamente richiesta la partecipazione più ampia.

Cap. 45

TECNICA DI UN COLPO DI STATO DI CURZIO MALAPARTE
Lucrezia Ercoli

Lucrezia Ercoli su ”Il Riformista” si confronta col pensiero di Curzio Malaparte in “Tecnica di un colpo di stato”, con uno sguardo attento ai recenti avvenimenti d'oltre oceano che hanno visto protagonisti Trump e i suoi Patriots.
Il secolo breve è stato delle dittature e ha visto cambi radicali di posizioni come nel caso di Malaparte fascista della prima ora (pur se critico su Hitler) che nel dopoguerra ebbe ottimi rapporti con Togliatti e collaborò con i servizi segreti degli alleati.
Il centro della riflessione di Curzio Malaparte sono tattiche e strategie tese alla presa del potere: la neutralità di procedure e percorsi verso questa meta accomuna l'azione politica di coloro che hanno esercitato il potere assoluto: Catilina, Napoleone, il Duce e il Führer.

- **Il ruolo dell'intellettuale nel discorso pubblico**

Quasi a voler dimostrare che destra e sinistra erano, da sempre, superate o che l' intellettuale resta stranamente immacolato e “neutrale”, come la Tecnica, Curzio Malaparte, pur nello schierarsi e riposizionarsi, scrive, e non a caso, che *“i fascisti sono in fondo giacobini in camicia nera”* in “Tecnica del colpo di Stato”.

- **Democrazie e dittature**

Tematiche come libertà, democrazia e dittatura mai come ora sono al centro della nostra attenzione imposte dai recenti avvenimenti che hanno visto Donald Trump vestire i panni di un capopopolo che chiama i suoi sostenitori ad una manifestazione diventata sedizione con l'occupazione e la devastazione di Capitol Hill.

Tutta la presidenza americana ha visto Trump come il difensore di valori tradizionalisti o sovranisti che dir si voglia.
Lo stesso lockdown viene visto come imposizione e tanti esplicitamente lo definiscono “dittatura” mentre i social entrano prepotentemente nel dibattito su libertà ed esercizio del potere svilendolo.

- **L'esercizio del potere quale partita a scacchi**

Nei sistemi dinamici, nei giochi o nei social le nostre mosse ed interazioni hanno effetti sorprendenti ed imprevedibili e Curzio Malaparte sembra preconizzare, nel passo sugli scacchi, Lorenz ed il suo attrattore strano: la farfalla che batte le ali in Brasile, produce cataclismi a migliaia di chilometri di distanza quasi quanto i twitt del Donald.
Le pagine di Malaparte non hanno il vigore dei classici del pensiero filosofico-politico e neanche si proponevano come trattato ma questo non impedisce all'autore di cogliere temi che ancora impegnano sia l'azione politica sia la riflessione su essa.

- **Il potere nell'epoca della tecnica**

Nuovi paradigmi interpretativi sono necessari per un nuovo discorso sulla democrazia diretta ed indiretta, su partecipazione, reale rappresentanza e derive autoritarie: in modo particolare ai nostri giorni in cui il potere si esplicita in forme inedite con l'avvento dell'informatica con la sua pervasività e controllo di larga parte delle attività umane.

- **Conclusioni**

È un bene che la recensione di Lucrezia Ercoli su Malaparte ed il suo “Tecnica di un colpo di stato” richiami il tema del potere e del suo esercizio.

Cap. 46

INTERNET ARCHIVE

Una creatura giovane solca le vie del mare magnum della rete: ha solo 25 anni e promette molto bene per il futuro.
Ama lo slalom tra siti Web, Biblioteche, radio, audiolibri, podcast, poesie, musica dal vivo, arte, cover e film e non manca l'archivio dei software.
Si nutre di oltre 70 petabyte di dati raccolti e conservati: no, non appartiene alla categoria degli "hoarding disorder" i cosiddetti accumulatori seriali di oggetti.
Ama discorrere con le persone e si intrattiene ogni giorno con 1.5 milioni di visitatori cui apre gratuitamente il suo scrigno di meraviglie.
Vive nella rete e nello spirito originario di Internet all'insegna del "perché nulla vada perduto" (Giovanni 6:1-15).

- **Il valore della memoria**

Nell'era dell'usa e getta, del consumo facile e veloce questa giovincella raccoglie e cataloga un vasto patrimonio documentale di immenso valore storico-culturale e produzioni di qualità.
Si può dire che sia appena nata, in fondo ha solo 25 anni, e appartiene già alla storia delle vestali di memorie e cultura.

- **Le origini**

Si sono interrogati, i suoi genitori, su Internet che conserva articoli di migliaia di persone con produzioni di valore, e si sono chiesti cosa ne sarebbe stato di tali documentazioni.
La domanda che si sono posti era semplice e dirimente: saranno oggetti vaganti nel virtuale come le 8000 tonnellate e più di detriti delle missioni spaziali, tra parti di astronavi razzi ed utensili, a spasso tra le stelle?
E come evitare che accada?

Curiosi eh?
Ve lo diciamo tra poche righe.

- **La sua storia**

Sì, intanto, ve la presentiamo nel fulgore dei suoi 25 anni: è una libreria, senza scopo di lucro, di milioni di testi film, software, musica, siti Web gratuiti e altro ancora.
Il suo nome?
Non poteva che essere Internet Archive.
Il suo luogo di nascita si colloca lontano nel tempo in cui si chiamava Arpanet ed era un sistema di comunicazioni cifrate per scopi militari legata anche alle Università americane.

- **La nascita di internet e il suo inventore: Tim Berners-Lee**

E in quel crogiuolo di saperi era già segnato il suo destino che, dalla culla, la porta al Cern di Ginevra dove viene alla luce la nostra amata, senza riserve: Internet.
Il suo papà Tim Berners-Lee ha messo in campo intelligenza e generosità con le risorse disponibili.
E meraviglie delle meraviglie, forse impensabili nei nostri giorni, non ha conservato e depositato il brevetto: ha donato al mondo la più grande rivoluzione culturale all'umanità che, a sua volta, ha celebrato il suo compleanno
https://frame-frames.blogspot.com/2020/08/la-prima-pagina-del-web-1989.html
https://web.archive.org/web/*/frame-frames.blogspot.com/*

- **Le donazioni**

Internet Archive appartiene a tutti, conserva la memoria di tutti: siate generosi, a vostra volta, con essa.
Riceve donazioni: siate della partita e donate: lo fate per voi stessi https://archive.org/donate?origin=iawww-TopNavDonateButton

Niente è più vero delle loro parole: "*Spesso diamo per scontato che le informazioni che vogliamo e abbiamo bisogno saranno a portata di mano. Ma l'accesso alla conoscenza non è un dato. Nel corso di millenni, ci sono stati grandi passi avanti e sorprendenti battute d'arresto.*
Per celebrare il nostro 25° anniversario, l'Internet Archive sta tornando indietro nel tempo per guardare ai costruttori e ai sognatori, agli strumenti e alle istituzioni che rendono la conoscenza accessibile all'umanità.
Clicca sulla nostra cronologia interattiva per esplorare le tappe principali. E mentre sei lì, scopri i molti modi per festeggiare con noi".

Esiste anche questa iniziativa in suo favore https://www.gofundme.com/f/meta-internet

Cap. 47

LA EARTH'S BLACK BOX: LA TASMANIA PER LA STORIA

La Earth's Black Box è la nuova arca di Noè che, con un non indifferente balzo temporale, torna tra noi rivista e corretta e naturalmente in versione 2.0.
È stato facile paragonare la struttura che sarà collocata in Tasmania, all'arca o al monolite di "Odissea nello spazio" di Kubrick o, con un termine mutuato dall'aeronautica, alla scatola nera sì ma dei ricordi dell'umanità.
Laddove la Earth's Black Box dell'Università della Tasmania per la storia è l'esito del lavoro di ricercatori con lo scopo di monitorare il cambiamento climatico e che fa ricorso alla connettività Internet.

- **La tecnologia per la storia**

Lo scenario non è confortante e lo conosciamo: innalzamento dei mari, distruzione dei raccolti, terre che si avviano alla desertificazione, emigrazione incontrollabile di intere popolazioni.
In Tasmania con la Earth's Black Box vogliono conservare la memoria di questo scempio, se proprio non riusciamo ad evitarlo.

- **Internet e la Earth's Black Box: la Tasmania per la storia**

"Fatto per durare" potrebbe essere il claim della "Earth's Black Box", questo il nome dell'arca, costruita in acciaio pesante, per archiviare i dati sulla temperatura delle acque e della terra, l'anidride carbonica con l'aiuto dei dati preziosi ricavati da post, social, giornali e fonti scientifiche che riportano ogni notizia o ricerca inerente alla tematica ambientale.
Internet si mostra, ancora una volta, una fonte primaria per monitorare e ricostruire la storia umana e questa impresa lo dimostra in tutte le sue potenzialità.

La “Earth’s Black Box” sarà una sorta di nuovo inedito motore di ricerca che scansionerà la rete a fini scientifici tesi alla salvaguardia dell' habitat e della civiltà: un immensa impresa culturale.
Non mancherà il backup dei dati anche con una batteria laddove venga a mancare il sole.
Si presume che potrà svolgere i compiti assegnatole per circa mezzo secolo.
E i ricercatori contano nella futura tecnologia per assicurare un'ulteriore durata e innovazioni nel campo della archiviazione dei dati.

- **Gli intenti delle Cop per il clima e le azioni**

L'intera storia del clima sarà scandagliata.
E, di conseguenza, i sistemi produttivi e distributivi, gli impegni sottoscritti alle conferenze per verificare in che modo siano stati rispettati e quindi messi in atto quei radicali cambiamenti auspicati e sottoscritti dai leader mondiali.
La “COP26” nonostante le dichiarazioni, non ha adottato, e men che meno perseguito, con azioni mirate, qui ed ora, le azioni necessarie ed urgenti per un processo di riduzione delle produzioni inquinanti pervicacemente improntate a rendere invivibile *“l'aiuola che ci fa così feroci”* per dirla con Dante.

- **La sinergia tra università e società di comunicazione Clemenger BBDO**

Non sorprende che l’Università della Tasmania si sia avvalsa di una società di comunicazione come la Clemenger BBDO: non si vive di solo e-commerce ma di cultura e il marketing lo sa.
I potenti della terra ora lo sanno: le loro azioni saranno a futura memoria e se vogliono essere ben ricordati conviene fare buone azioni: concrete e subito.

- **Conclusioni su la Earth's Black Box la Tasmania per la storia**

L'ideatore della "Earth Black Box" Jim Curtis, direttore del settore creativo di Clemenger BBDO, senza perifrasi ha dichiarato rivolgendosi agli addetti ai lavori dai politici ai settori produttivi e, in definitiva, a noi tutti consumatori *"se il peggio deve accadere e come civiltà ci schiantiamo a causa del cambiamento climatico, questa scatola registrerà ogni dettaglio di ciò".*

"Earth Black Box" permette di seguire, in progress, le azioni umane sull'habitat ma resta da stabilire se effettivamente ci sarà un'inversione di tendenza e se i dati, oltre ad essere registrati e magari consultati, possano realmente spingere i governi a consegnare un mondo migliore all'umanità.

Curtis ha auspicato che l'umanità possa imparare la lezione eppure sappiamo quanto non sia stato possibile uscire dal "polemos" come sostiene Eraclito infatti devastazioni e conflitti percorrono le strade del mondo e "regolano" anche le vite individuali.

Certamente non si sono più alibi per nessuno.

"Presto che è tardi" diceva l'attore Ezio Greggio in tv: mai fu più profetico.

Cap. 48

IL METAVERSO
Mark Zuckerberg

Il metaverso, il nuovo mondo di Zuckerberg: è la nuova Alice che ci teletrasporta in una realtà delle meraviglie ove saremmo tutti degli ologrammi volanti da casa alla fabbrica, dall'ufficio ad un party e ritorno.
Vedremo il tutto con visori avveniristici, speriamo non del genere occhialoni da saldatori come ora si presentano, più contenuti.
Nel suo metaverso potremmo vivere "*una sensazione di presenza, come se fossi proprio lì con un'altra persona"* e per definizione lui lo considera il migliore dei mondi.
La Mendelsohn è ancor più entusiasta di questa nuova Internet *"che vivi da dentro"*: vuoi mettere con quella attuale *"da cui siamo separati da uno schermo"?*
Facciamoci assimilare completamente, perché no?

- **Un nuovo percorso per le nuove tecnologie**

A rischio di sentirci dare dei sacrileghi verso le narrazioni consolidate e vincenti, non siamo pronti a sottoscrivere l'ipse dixit circa il metaverso il nuovo mondo di Zuckerberg: non ci rassicura.
Infatti non si capisce perché incapaci di creare un mondo migliore qui, potremmo realizzarlo sulla fibra ottica.
Per non parlare del potere di controllo delle Big Tech ormai veri e propri stati sovranazionali.
C'è da dire che non sempre un'innovazione tecnologica si sviluppa come viene pensata, a volte rivolge, per così dire, uno sguardo altrove e individua percorsi impensabili.

E tutti possiamo condizionare il percorso delle tecnologie e contribuire, con una presenza attenta, a caratterizzare il nuovo spazio-tempo di Mark Zuckerberg in una direzione contraria e differente dai suoi piani industriali.
Coloro che, nel corso della storia, hanno esercitato il pensiero: il letterato, il filosofo, l'artista e lo scienziato sono chiamati, ancor più di prima, a far vivere "virtute e conoscenza" in questo mondo parallelo e sempre più condiviso per renderlo migliore ed abitabile con uno sguardo anche agli aspetti di privacy sempre più compromessa.

- **La pluralità dei mondi nella filosofia**

Meta vorrebbe essere un'evoluzione di Internet con l'intento di non esserne un duplicato e una... meta ambiziosa: un multiverso dei saperi e del fare.
Non ha nulla a che spartire con la nobile metafisica dei filosofi se non nel prefisso eppure sembra occhieggiare, sia pure implicitamente, ad antiche radici: la pluralità dei mondi è già presente nella filosofia greca ed in Giordano Bruno.

- **Hawking, Penrose, bolle e stringhe**

Il nolano sarebbe felice oggi di sapere che è la scienza a interessarsi dei tanti mondi e dialogherebbe volentieri con Stephen Hawking e Roger Penrose della teoria dell'inflazione caotica, delle bolle: i mini universi a proposito del multiverso, della teoria delle stringhe e superstringhe che immaginano uno spazio a più dimensioni la cui materia è costituita da corde vibranti e da più universi.

- **Il Metaverso: "Matrix", "Second Life" o "New Internet"?**

Sembra certo, Mark di non proporci una riedizione di "Second Life" o dei film che abbondano in avatar o un giochino leggermente più evoluto dei tanti che prosperano alla grande.

E se fosse la realizzazione di una nuova Matrix sulla falsariga di tanti fumetti, film e romanzi?
O la rimasticatura della trama di "Snow Crash", romanzo di Neal Stephenson che immagina un mondo abitato da avatar di umani costretti ad abbandonare la terra, resa inospitale?
Il consolidato scenario apocalittico di tante pellicole del genere Waterworld.
Nel metaverso di Stephenson gli avatar sono suddivisi in fasce sociali: si va da quelli in bianco e nero collocati negli spazi pubblici (non vi ricordano le differenze delle scuole pubbliche americane ben diverse da quelle altolocate dell'istruzione privata?) agli avatar che abitano spazi esclusivi.
Chissà perché ricordano qualcosa di questa nostra terra...
Frances Haugen è servita per le feste ed i "Facebook Papers" sono consegnati alla critica roditrice dei topi.
Via verso la felicità di questo *"mondo più nuovo"* e statene certi *"migliore"* ironizza il New Yorker.

- **Il business ed il metaverso**

Se il migliore dei mondi possibili e la felicità di Zuckerberg è virtuale, reali sono i guadagni miliardari previsti tra azioni in borsa ed introiti pubblicitari: è terra-terra il risvolto del metaverso che è suo, proprio di Zuckerberg azionista di maggioranza o unico.
Non mancherà il merchandising e lo shopping online come evidenziato dal Financial Times cui fa eco l'inesorabile New Yorker che ha definito Mark un rappresentante di commercio.
Come dire, secondo noi, il commesso viaggiatore su fibra ottica.
E, non avendone abbastanza, ha ulteriormente infierito scrivendo che Mark *"ha parlato del metaverso come se fosse qualcosa in grado"* di connetterci con le persone laddove non fa che *"risucchiarci dentro ancora più a fondo"*.

Il Prof. Chander, docente della Georgetown University di Washington, esperto in giurisdizione delle nuove tecnologie ha parlato del controllo che eserciterà la nuova facebook e ha dichiarato, in termini netti, "*non vogliono essere prigionieri sulla piattaforma di altre persone. Vogliono che gli altri siano prigionieri sulla loro".*
O, meglio diremmo: non faranno prigionieri in relazione al business ma cattureranno tutti noi proni a invadere l'illusorio metaverso per dimenticare la nostra incapacità di migliorare il nostro mondo che non riusciamo a cambiare.

- **Il libero pensare ed il metaverso**

Come potremmo passare i nostri giorni senza i social e le sue infuocate fake news, i dibattiti sbrodoloni e senza poter avere i brividi dei nostri avatar in un mondo che, per quanto fasullo, sarà una riedizione delle nostre incapacità, meschinità ed assenza di coraggio?
Queste "doti" così naturali hanno trionfato alle recenti Cop internazionali dove si sono decise le percentuali sulle emissioni per poi inserire, all'ultimo minuto, il "sine die" dei paesi che senza il carbone non potrebbero garantirsi il mitico sviluppo condannandoci, così, al regresso mentre pensano di incentivare il progresso proprio in virtù di quelle scelte.
Il Metaverso, il nuovo mondo dei balocchi di Zuckerberg, ci farà le coccole virtuali mentre si avvia a contendere lo scettro di uomo più ricco a Jeff Bezos in una lotta per chi ha di più in un mondo in cui tanti hanno di meno mentre siamo tutti in balia di una catastrofe climatica che non si ha proprio voglia di fermare.
Saremo chiamati a non lasciarci condizionare, a non consegnarci tramite una sola scelta da fare: essere più consapevoli, far ricorso a tutta la nostra intelligenza per cambiare verso al multiverso con la nostra presenza attenta.
Non vogliamo essere come birilli e, con il nostro assenso, consentire alle Big Tech di fare strike del nostro libero pensare.

Cap. 49

FACEBOOK SIAMO NOI

Cacciari: "È scandaloso che sia Twitter a decidere chi può parlare e chi no"

L'intervista con il filosofo dopo la chiusura del profilo di Trump: "Dovrebbe essere una struttura politica ad avere il controllo su mezzi decisivi per le sorti delle nostre democrazie"

---

change.org

Destinatario: ISCRITTI A FACEBOOK, Amici di facebook
Lettera: Salut,
FACEBOOK SIAMO NOI

Firme

Nome	Posizione	Data
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]

ll 13 ago 2018, su change.org, si lanciò una raccolta di firme "Facebook siamo noi"
Ciao Camilla, Il tuo file PDF per "ISCRITTI A FACEBOOK: FACEBOOK SIAMO NOI" con la lettera e le firme della petizione è pronto per essere scaricato su https://www.change.org/p/iscritti-a-facebook-facebook-siamo-noi/dashboard?download=5c0dee33-cb5c-4914-932e-d4a468af5e09."
Col ban a Trump si apre una riflessione sul dominio dei big player delle reti.
Da Orwell a "The Truman show" a Trump ed a "The net": l'impero dei segni, dei linguaggi, delle narrazioni che si contaminano vicendevolmente con immagini, video, emoticon, meme tra fake news e news piegate ad usi molteplici.

- **La trappola: George Orwell, The Truman show e Internet**

Ci consegniamo ad essa, vogliamo essere intrappolati dalla rete, senza ritegno.
Uno spazio dove vive l'individuo che fa un uso personale e nel contempo cede l'intimità, nell'attimo in cui posta e twitta, pensieri, gioie e dolori e dati di vita destinati ai big data per e-commerce, valutazione del sentiment per svariati utilizzi, controllo da remoto dei cittadini da far impallidire George Orwell e "The Truman show".

- **Lo spazio-tempo culturale e sociale**

È la costruzione di uno spazio-tempo culturale, sociale, in perenne fieri in cui si è naturalmente insediato il discorso politico che amplifica l'asimmetria nel mentre pare mettere sullo stesso piano comunicativo leader e follower.
Le piattaforme restano aperte, modificabili, plasmabili basate sull'immediatezza e spesso non mediate, comunicazione di massa che esalta protagonismo ed individualismo fino all'egocentrismo.

- **L'Effetto specchio e dell'Effetto farfalla**

Dominio dell'effetto specchio e dell'effetto farfalla che col suo battito d'ali sconvolge spazi lontani: un attrattore strano nella storia della comunicazione che innova linguaggi, tempi di vita, rapporti sociali ed ove la commistione di reale-virtuale sfocia nell'indeterminato ed indecidibile.
È il momento della riflessione: in buona compagnia con Massimo Cacciari.

Cap. 50

FILOSOFI SCIENZIATI ED ALTRE POLEMICHE
Riccardo Dal Ferro

Rick DuFer ovvero Riccardo dal Ferro ovvero Re Riccardo, per noi “del Ben Pensare”, sul suo canale you tube seguito da 118.000 iscritti, senza la nota ὕβρις (hýbris) - cara ai filosofi tra cui tanti studiosi di filosofia, più che filosofi di originale propria elaborazione, - con garbo e leggerezza, senza nulla tralasciare al rigore del divulgatore colto, ha letteralmente trascinato Michele Boldrin verso le vette del dialogo mai interrotto tra scienza e filosofia.
E' tutto fumo e niente arrosto la filosofia mentre la scienza sì che è l'unica deputata a definirsi pensiero: altro che la Scienza non pensa, povero l'Heidegger.
E naturalmente: la scienza appunto non pensa ma è puro Scientismo e Τέχνη (téchne) e nel senso di tecniche applicate ovvero tecnologia e naturalmente in combutta col mercato.
Il nostro Riccardo del Ferro, tra Khun e “l'erosione” operata dalla riflessione scientifica ai danni del pensiero filosofico, con la giandola pineale ne sottolineava l'origine antica e non cartesiana e andava svolgendo, col suo disarmante sorriso, pensieri degni di un prime time alla Tv: accadrà mai?
Su, dai Rai: non merita forse una seconda serata? No?
Allora un giro verso mezzanotte per provare e vedere l'effetto che fa?
“Vengo anch'io” Rick non lo dirà, lo diciamo noi per lui, su non dite “no tu no”.
Passa tanto d'altro di incommentabile.
Riccardo Dal Ferro, poi, si autofinanzia con gli abbonati e un “filosofico” merchandising: ecco, per favore risparmiateci la prosopopea “etica” e gli anatemi connessi.

Se proprio dobbiamo andare sulle idiozie allora virate sull'"idiozia" intelligente del testo di Riccardo "Elogio dell'idiozia. Un maldestro tentativo di farmi capire".

Cap. 51

MUM
Google

Per te, dice google, miglioriamo l'algoritmo che anche nel nome MUM racchiude il senso del nostro lavoro: MUM ti aiuta come una mamma.
La ricerca delle query cambia e si affina con MUM oltre ogni previsione.
Chiediamo *"come prepararsi a scalare una montagna?"* ebbene, MUM ti indicherà anche altitudine, temperatura, difficoltà del terreno, l'attrezzatura.
Tutto e subito.
Non sarà più necessario digitare 10 query.
Tutto questo grazie al Multitask Unified Model, o MUM. Meno ricerche, con una risposta articolata e minuziosa.
Vediamo più da vicino in che modo.
"MUM utilizza il framework text-to-text T5 ed è 1.000 volte più potente di BERT.
MUM non solo comprende il linguaggio, ma lo genera. È addestrato in 75 lingue diverse e svolge molte attività diverse contemporaneamente, comprende le informazioni attraverso testo e immagini".

- **Mum la seo e i tool**

E gli orizzonti sono ancora più luminosi: *"in futuro, può espandersi a più modalità come video e audio".*
Se vuoi sapere come fare per scalare una montagna sappi che MUM ti dirà anche come allenarti e vestirti.
Ora vai.
Come dici? Vuoi sapere cosa succederà agli esperti di seo, ai vari tool etc.
Aumenteranno e cambieranno i plugin certamente.

- **Il soggetto e la tecnica**

Soprattutto vanno ben capiti gli intenti di ricerca e va sfidata l'intelligenza dell'algoritmo di google con l'intelligenza umana.
L'individuo e la sua libertà di scelta e decisione vengono condizionati.
La tecnica pare coercitiva e pervasiva.
Il tema “soggetto” e “tecnica” attraversa il pensiero filosofico e impegna il dibattito culturale con i suoi inevitabili riflessi nella vita sociale.

- **Conclusioni**

La Challenge è aperta, vai e vinci.
E' aperto il dibattito su: libertà e dittatura.

MERCATI

E

SOCIETÀ

Cap. 52

QUELLO CHE I SOLDI NON POSSONO COMPRARE. I LIMITI MORALI DEL MERCATO
Michael J. Sandel

L'incontestabile espansione dei mercati impone una nuova profonda riflessione sui valori fondanti della vita civile e culturale ed è su questi temi che Michael J. Sandel in "Quello che i soldi non possono comprare. I limiti morali del mercato" Feltrinelli, pagg. 237, €22,00 , svolge un'appassionata analisi e fornisce spunti di una futura ricerca.
Molti gli esempi riportati nel testo: tutto ha un prezzo dall'utero di una madre, a qualsiasi altra parte del corpo per farsi tatuare una pubblicità o comprare una polizza assicurativa sulla vita di una persona.
Aspetti fondamentali del nostro vivere sono considerati merci tanto che ormai oltre ad "avere un'economia di mercato" siamo "una società di mercato".
I gruppi di contestazione, che nascono sempre più numerosi, ancora non riescono a percepire nella sua complessità il contesto che va ben oltre i guasti apportati dai giochi dell'alta finanza.
Viene chiamata in causa la sopravvivenza della stessa democrazia, dei valori dell'uguaglianza.
In una parola la res publica - così cara agli antichi - ancora una volta richiede di essere salvata e interpella le nostre coscienze ad un impegno costante della libertà di critica, parola, consapevolezza e partecipazione civile.

Cap. 53

UN NUOVO MODELLO DI SOCIETÀ E L' ECONOMIA
Papa Francesco

L'Economia per Papa Francesco, al convegno di Assisi 2021, è responsabile del cambiamento climatico e delle diseguaglianze sociali.
Il Pontefice inscrive i suoi principi nel messaggio evangelico ma guarda anche al contributo scientifico delle Scienze politiche e sociali.
Papa Francesco ha in mente un nuovo mondo basato sul richiamo etico del "*non siamo i padroni ma solo i custodi del mondo".*

- **Una nuova dottrina sociale**

L' Economia per Papa Francesco al convegno di Assisi 2021, da una parte, deve riconnettersi ai principi alla Dottrina sociale della chiesa, dall'altra parte generare un cambiamento radicale della produzione e redistribuzione dei beni.

- **Il cambio di paradigma di Papa Francesco**

Il mondo economico-finanziario deve prefiggersi il superamento dell'attuale modello di produzione fonte di sperequazioni sociali.

- **Il claim di "The Economy of Francesco"**

Il Pontefice, con un lessico essenziale, fa una sintesi efficace del suo messaggio nel claim "*cambiare il mondo"* e "*sconfiggere le diseguaglianze".*
I precetti dell'Economia di Papa Francesco, all'incontro "The Economy of Francesco" Assisi 2021, nel suo messaggio ai partecipanti, assumono un valore universale.

- **La salvaguardia della natura**

L'Economia per Papa Francesco, al convegno di Assisi 2021, in primo luogo ha come compito primario la difesa della natura ed, in secondo luogo, deve procedere in tempi rapidi in quella direzione.

- **L'energy revolution di John Fitzgerald Kennedy di 50 anni fa**

Conosciamo, in tanti, il famoso "*Ich bin ein Berliner"* di JFK del 1963 a ridosso del muro di Berlino, meno del suo discorso sul clima, di mezzo secolo fa, che sembra scritto ora ed è stato colpevolmente sottovalutato e, subito, archiviato.
Clicca, ascolta, agisci.

- **Finanza e mondo della produzione**

Mai, forse, un successore di Cristo è stato più esplicito e ha stigmatizzato la "*sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza, che cercano anzitutto il profitto".*

- **Il nuovo modo di produrre e consumare**

Il messaggio del Pontefice è netto: serve un cambiamento nel modo di produrre e consumare, una trasformazione radicale nel sociale e nei rapporti umani.

- **Nell'Economia per Papa Francesco al convegno di Assisi 2021 dalla teoria all'azione**

Le prese di posizione vanno concretizzate con le azioni.
Sembra di leggere la categorica affermazione di Karl Marx "*i filosofi hanno interpretato il mondo; si tratta, ora, di trasformarlo".*

- **Etica e responsabilità - L'Economia per Papa Francesco**

Il discorso del Pontefice, in altre parole, si colloca nell'alveo del pensiero filosofico e sociologico infatti il suo "*abbiamo una responsabilità"* ricorda Weber ed il suo richiamo all'etica ed alla responsabilità.

- **Papa Francesco e Greta Thunberg**

Dopo le parole di Papa Francesco, all'incontro "The Economy of Francesco" Assisi 2021, i "Friday for Future" di Greta Thunbergh paiono, a loro volta, il "bla bla bla" con cui la ragazza svedese irrideva, solo pochi giorni addietro, il mondo della politica.

- **Il messaggio dell'economia del papa ai giovani**

"*Le conseguenze delle nostre azioni e decisioni vi toccheranno in prima persona, pertanto non potete rimanere fuori dai luoghi in cui si genera, non dico il vostro futuro, ma il vostro presente. O siete coinvolti o la storia vi passerà sopra".*

- **The "Economy of Francesco"**

"Le tavole della legge" presenti in "The Economy of Francesco", con tanto di acronimo "Eof", si rivolgono al Gotha economico-finanziario, che decide le sorti del mondo, cui chiede una radicale trasformazione delle scelte.

- **Le diseguaglianze e la solidarietà**

Infatti, in primo luogo, forte è la sottolineatura per *"un' economia giusta, più solidale, sostenibile e inclusiva"* e, in secondo luogo, il Papa intima di "*cercare nuove vie"* per eliminare le

"profonde disuguaglianze" ancor più *"amplificate"* dalla pandemia.

- **Il nuovo paradigma**

Di conseguenza, siamo ad un capovolgimento delle priorità, ad "*altri modi di intendere l'economia ed il progresso"* e le relazioni umane, ribadito dalla "Laudato sì".

- **Tecnologia e scienza**

Inoltre, il Capo della Chiesa, riconosce l'importanza della scienza e il suo ruolo nella società e, pertanto, richiama i suoi rappresentanti a una forte deontologia e all'impegno nel sociale.

- **L'intreccio di ricerca scientifica, finanza ed economia**

Se, da una parte, l'idea di economia di Oltretevere, è intransigente con i responsabili dello status della natura e di una società diseguale, dall'altra parte sembra non evidenziare l'intreccio esistente tra finanza, economia e ricerca scientifica.

- **L'informazione ai tempi dei social**

Illuminante, tra i tanti casi segnalati dalla cronaca, la presa di posizione di Frances Haugen, ingegnere informatico a Harvard e dipendente di Facebook.
La Haugen ha dichiarato come la Big Tech ha *"preferito il profitto alla sicurezza"* e, a tal fine, *"di proposito"* non ostacola la pratica *"dell'odio online"* per non inficiare gli introiti pubblicitari.

- **Il patto con i giovani**

I precetti dell'economia di Francesco rappresentano una nuova Dottrina sociale e sono affidati ai giovani con cui il Pontefice stabilisce un patto ben accolto dai 200 partecipanti tra economisti, giovani ed imprenditori.

- **Conclusioni**

"Dare una nuova anima all'economia" implica un percorso impervio in quanto impone decisioni non conformi agli interessi prevalenti.
La missione di un'economia di comunità è affidata dal Papa ai giovani che la recepiscono e la fanno propria.
Il Pontefice non è solo col suo messaggio pertanto il sistema finanziario-economico, responsabile del cambiamento climatico e delle diseguaglianze sociali, ne può solo tenere conto.

Cap. 54

LE PAROLE DEL NOSTRO TEMPO
M. Zuppi e A. Segrè

Tra le parole di questi tempi, scelte da Matteo Zuppi arcivescovo di Bologna e Andrea Segrè dell'Università di Bologna, c'è una parola che forse non emerge in tutta la sua forza.
Quale?
Il Fare.
Cosa, in che modo e con quali soggetti per dare una nuova impronta allo sviluppo e di conseguenza per una rigenerazione ambientale.
Il nostro rapporto con la natura, il conseguente modo di produrre e consumare vanno non solo ripensati ma rifondati.
Un ritorno alla normalità, auspicata da tutti, non può più essere la "normalità" di dilapidare le risorse, inquinare l'habitat e non affrontare i problemi delle differenze sociali.
Problemi immani che implicano modificare i rapporti sociali, ripensare gli spazi urbani, creare sinergie: una ricostruzione della società che tante volte ha conosciuto arretramenti e sconfitte.
Bisogna andare oltre le parole, e gli auspici, e passo per passo, costruire il nuovo.

Cap. 55

TED2013 EDIMBURG

n. 1

I cantori della mano invisibile e delle “magnifiche e progressive sorti” resteranno sorpresi del coraggio di Mariana Mazzuccato che parla dello stato come frontiera e leva di innovazione.
Le nuove tecnologie della Valle californiana, dei devices nascono dalla ricerca finanziata dai governi degli Usa e, segnatamente, internet origina dall'Arpanet coi fondi destinati alle forze armate.
Il “New Deal” roosveltiano ebbe ragione della grande crisi del '29 il cui ricordo agita il sonno dei nostri ministri economici.
La ricerca di base in Italia ha creato le condizioni per scoperte che hanno avuto grandi ricadute in termini di occupazione e benessere.
Ditelo ai tagliatori di bilanci: la cultura genera ritorni anche nel lungo periodo.
La via d'uscita è una sola: una sinergia tra la funzione dello stato e l'azione dell'imprenditoria e perché no da “azioni” dirette: start-up, crowdfunding.

n. 2

Una nutrita partecipazione di artisti, designers, economisti, esperti in nuove tecnologie, scienziati, intellettuali vede oggi partire il TedGlobal2013 ad Edimburgo.
Lian Pin Koh a difesa dell'ambiente presenterà nuovi droni, Krause le sue analisi di ogni minimo rumore degli ecosistemi per consigliarci su cosa fare e non fare per la sopravvivenza della specie tesa al cupio dissolvi.

Immancabili gli economisti su acquisti e la privacy nei social e nel web, mentre Sornette si cimenta sulla possibilità di rendere prevedibili le imprevedibili grandi crisi che però fanno tenacemente capolino nonostante tutto e scompaginano ogni studio e vaticinio.
La città di Barber diventa nuovo soggetto politico: "La Repubblica delle idee a Firenze dal 6 al 9 giugno" sembra dargli ragione.
A proposito non c'era già stata la polis?
McGonigal traccerà i nuovi percorsi per la felicità attraverso e tramite lo stress, gli antichi ed Epicuro con le loro riflessioni avrebbero ben qualcosa da dire in merito e viene il dubbio che i filosofi viventi si lascino scappare una grande occasione oppure si sono addormentati accanto al camino senza il maestro e senza parole.
O forse "TEDGlobal2013" li ha espunti perché pensa che hanno poche app e niente app...eal e li immagina ostinati ancora e solo al dialogo de visu (e ben venga) o che altro.
Abbiamo letto male il programma, le rassegne stampa o veramente i filosofi sono sottorappresentati?
Rara avis il prof. Sandel e tanti artisti ben vengano anche se sembra più che presente il mondo della musica.
"TEDGlobal2013" in nome di nuove visioni perde di vista... i punti di vista del pensiero per eccellenza oppure crede che la filosofia non si addice alle Technologies: avendo essa troppo parlato del non pensiero della scienza... e per questo ritiene che solo la scienza pensa e abbia diritto di parola.
Caro Ted, poco pensiero ed a senso unico (aih! aih! il pensiero unico!) e poca vision?

n. 3

La coerenza è una virtù della matematica cui la realtà sfugge.
Formalizzazioni e previsioni cedono il passo a categorie ben note all'economia che parla di incertezza, rischio, fiducia, aspettative, reazioni dei mercati e di eventi: l'uomo questo irriducibile incoerente che si dibatte tra emotività e ricerca di senso.
La ridondanza dei big data, genera imprevedibilità: impossibile invocare stabilità in un mondo complesso e gödeliano ove domina l'indecidibilità.
Il concetto di scelta fa parte del pensiero della differenza cui invita la Saleci: la possibilità di scelta è costitutiva della vita: la condizione umana è una open-situation e in quanto aperta a delle possibilità, vive solitudini, incertezze e ansie.
Sembra di ascoltare Kierkegaard o gli esistenzialisti per non citare Heidegger.
La scelta implica mutamenti di paradigmi, radicalità senza ritorni, di fatto è una pratica "escludente" che ci porta a non conoscerne le conseguenze.
I limiti conoscitivi collocano l'uomo in una situazione di incertezza: l'ignoranza è come il velo di Maia che ci nasconde il reale.
Ted2013 ci invita al pensiero: ma perché invita un solo filosofo?

Cap. 56

IL LAVORO CHE CI SALVERÀ
Marco Bentivogli

Marco Bentivogli dalla Fim Cisl, un'era fa, a Base Italia compie un passaggio epocale, un salto nel futuro di una nuova città innervata su relazioni sociali con meno lavoro e per tutti, e oltre le fatidiche 35 ore, con il suo libro non a caso intitolato "Il lavoro che ci salverà. Cura, innovazione e riscatto: una visione prospettica" per la San Paolo.
L'egemonia di un tempo fluido, gestibile in ogni dove, sul tempo classico del lavoro, l'importanza dei progetti e degli obiettivi da raggiungere a scapito del cartellino misura-tempo vedono Marco Bentivogli impegnato in un'analisi sul tempo liberato capace di estendere gli spazi di vita.
La tecnologia se guidata da valori può consegnarci nuovi modi di socialità in cui il senso del "materno", di attenzione verso l'altro, della condivisione di spazi ed occasioni di vita cambieranno anche il mondo della produzione e della Polis: un nuovo Rinascimento è possibile.
La riflessione di Marco Bentivogli si potrebbe dire, anti heideggeriana, sin dal titolo, infatti non solo non è un Dio a salvarci ma la Tecnologia che come il disgelo sovietico scompone spazi e tempi del mondo del lavoro, dei rapporti sociali e degli spazi urbani con immancabili riflessi nelle vite individuali.

- **La polis ed il "materno"**

Il "lavorare tutti e meno" da slogan diventa proposta politico-culturale tale da disegnare una polis ove prevale la capacità di collaborazione ed inclusione così da configurare una nuova umanità.

La sfida di Marco Bentivogli muove i suoi passi dalla constatazione dell'egemonia dell'intelligenza sulla manualità, del "progetto" sul tempo classico del lavoro.
Di fatto non esiste più la scrivania ma il desk: è l'Adieu al Novecento e al post moderno.

- **Tecnologia, intelligenza artificiale e mondo della produzione**

Ma sarà così? Lavorare meglio, poco e tutti?
E come si lavora ora in Amazon, o nelle consegne del food o nella logistica?
Per trovare la risposta, basta seguire la cronaca che ci consegna una fase in cui prevalgono logiche di puro profitto con unilaterali atti di licenziamenti della forza lavoro.
L'algoritmo e l'Intelligenza Artificiale governa i tempi di lavoro dei riders e nella logistica, in modo totalizzante, nonché ogni aspetto della nostra vita.
Non il migliore dei mondi possibile.
S'impone un nuovo vero modello di sviluppo e di lavoro.
Se il lavoro conosce un sovvertimento totale tramite la tecnologia informatica, siamo ancora incapaci di adeguarci in termini di un nuovo modo di pensare altrettanto radicale in fatto di valori.
La tecnologia da sola non crea libertà e nuove relazioni.
Andare oltre logiche fordiste e di puro profitto sotto l'egida vincente dell'alta finanza non sarà indolore ma è compito dell'impresa volersi ripensare.

- **La lezione di Adriano Olivetti: per un nuovo rinascimento**

L'orizzonte costellato da licenziamenti ex abrupto pare non promettere un cambio di passo.
Tecnica e competenze non bastano a liberarci.

Torna vitale l'esperienza di Olivetti incentrata sull'uomo che è “anche” un lavoratore.
Il polemos la fa ancora da padrone, e proprio per questo, sembra dire Marco Bentivogli, abbiamo bisogno di un Rinascimento.

Cap. 57

IL WELFARE ALLA GUCCI

Ancora un'azienda fiorentina, la Gucci, offre un alto esempio di illuminato management e garantisce una serie di fondamentali Benefit per i suoi 1.500 dipendenti in Italia che dal 2014 si estenderanno anche alle altre società della Casa, per un totale di altri 700 lavoratori.
La Maison e le Parti sociali trovano un accordo che consente al dipendente alcune centinaia di euro ad uso personale e per le proprie necessità ma soprattutto guarda, ed è da prendere in considerazione da altri imprenditori, però ai giovani e ai figli dei collaboratori anche a coloro che sono già in pensione: è l'intero orizzonte lavorativo e post ad essere preso in considerazione.
Il pacchetto comprende: Family ovvero rimborsi per asili nido e libri scolastici, Previdenza e sanità, Work-Life-Balance, Mobility, Convenzioni e Servizi alla persona.
Sembra ci sia un passaggio dal famoso “long-life-learning” ad una sorta di “long-life-welfare”: scusate se è poco in un momento come quello che stiamo vivendo che vede restrigersi o annullarsi una serie di conquiste imprescindibili per chi lavora.
Ci saranno degli emuli?
Si spera di sì.

Cap. 58

SCONFITTA E UTOPIA. IDENTITÀ E FETICISMO ATTRAVERSO MARX E NIETZSCHE
Romano Màdera

Romano Màdera sembra un l'Ulisse-filosofo sconfitto nel trionfo del pensiero unico: un Ulisse che non ha vinto la guerra di Troia, non avendo individuato alcun inganno contro il nemico.
Il filosofo-psicoanalista nel rivisitare un suo testo del 1977, infatti scrive in "Sconfitta e utopia. Identità e feticismo attraverso Marx e Nietzsche", Mimesis, 2018: *"la teoria del capitalismo impediva l'uscita da quelle regole economiche. se si esamina il suo pensiero ci si accorge che non c'è spazio per la rivoluzione".*
Come Ulisse, appena naufrago nell'isola dei Feaci, si attesta dolorante sul bagnasciuga della sconfitta del '68 e del '77 e naturalmente del marxismo nell'unica versione "inverata": il socialismo reale sovietico e quello ibrido del neo capitalismo statale cinese.

- **Il tramonto del marxismo**

La rilettura di un suo testo precedente e la lettura della realtà sociale è, da una parte, un tentativo convincente di riconoscere la validità della teoria del feticismo e del mondo come un'immensa accumulazione di merci e il suo trionfo nell'epoca del turbo capitalismo che esalta sé stesso nella globalizzazione per cui il mondo è *"ricoperto di una sola rete di scambi interdipendenti".*
Dall'altra le categorie marxiane sono, per il filosofo-psicoanalista, incapaci di fornire spiegazione della complessità anche se *"tutto ruota intorno all'accumulazione economica e a immagine di questa si strutturano i rapporti di potere, le relazioni tra le persone, la psicologia collettiva, i valori, gli ideali, i simboli".*

- **La rivoluzione impossibile**

Romano Màdera afferma l'impossibilità della rivoluzione, che affonda le radici nella teoria marxiana in quanto il capitalismo assimila le contraddizioni e le annichilisce laddove per il filosofo di Treviri sono causa della trasformazione del mondo.
Per Màdera il capitale si è mostrato invulnerabile ed insuperabile perché le classi sono subordinate tanto da considerare "naturale" l'attuale formazione storico-sociale, alla classe già votata al compito storico per antonomasia non resta che qualche brandello e lacero di miglioria dell'esistente: non siamo però nel migliore dei mondi.

- **Verso Nietzsche, Freud e Hadot**

L'autore rivolge lo sguardo a Nietzsche e Freud mentre s'intravede l'imprinting e la lezione di Hadot: un percorso che svolta nella "biografia".
Non solo analisi economica ma attenzione privilegiata al mondo interiore, al mondo della vita, alla biografia dell'individuo.
La sovrastruttura viene portata in primo piano, non c'è la stanca lettura che la vede come puro riflesso della struttura economica: vita e storia camminano insieme.

- **La filosofia come φρόνησις**

"Conditio sine qua non" della trasformazione sociale è un salto antropologico dell'essere uomini: la filosofia torna ad essere pratica filosofica, stile di vita: il vero trionfo della φρόνησις.
L'azione sociale non si dà e si condanna alla sconfitta senza porre al centro l'individuo: un ritorno al "γνῶθι σαυτόν" e al *"noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas"* di S. Agostino.
Se non c'è ricerca dell'εὐδαιμονία non c'è cambiamento: Màdera si pronuncia per una terapia della mente, delle passioni neglette dal marxismo duro e puro: l'uomo deve andare oltre sé stesso in uno slancio nicciano.

- **Il valore di passioni ed empatia per il cambiamento**

Non manca la crisi del soggetto: siamo tutti post moderni o comunque post qualcosa.
Le passioni, l'empatia espunte dalla ricerca scientifica e dall'economia politica diventano percorso obbligato verso la scoperta dell'altro e della relazione con l'altro e prologo al cambiamento senza il quale non si dà trasformazione del mondo nonostante Marx.
La filosofia come cura dell'anima è benvenuta purché non si dimentichi che pharmakon è non solo rimedio ma anche veleno: se gli dei esistono ma non intervengono nel mondo, il capitalismo esiste e interviene nel mondo e lo costruisce e ci tiene avviluppati alle sue sorti anzi noi tessiamo la tela che costituisce la realtà sociale e la irrobustiamo proprio nel vivere e nel produrre ed in essa restiamo abbozzolati incapaci di tagliare qualche maglia nella rete che possa aprire un varco.

- **I limiti dell'analisi di Marx**

Se l'analisi del filosofo di Treviri rappresenta per Romano Màdera *«una perfetta diagnosi, una mediocre prognosi, una terapia inconsistente»* può il lavoro di Màdera essere una valida e risolutiva terapia?
Ora se attardarsi nel gioco junghiano della sabbia è proficuo per il paziente nel lettino, non pare trasformativo dei rapporti di forza nel sociale che condizionano l'individuo.

- **Gramsci, Morandi ed i Grundisse**

Si parva licet, non vanno dimenticate altre letture: di Antonio Gramsci e Rodolfo Morandi nè del Karl Marx de "I Grundisse-Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica", il "Frammento sulle macchine" e le riflessioni sul general intellect: letture da meditare per chi come noi vive nel cosiddetto mondo

della conoscenza a meno che non si voglia ancora una volta appiattire il pensiero marxiano al socialismo reale.

- **Un poco di utopia, please**

A Màdera non sfugge *"la disperazione dei poveri del mondo e il disagio delle popolazioni sopra il livello di sussistenza".*
Sì: non è un mondo tra i migliori possibili.
Un po' di utopia, please.
Ne abbiamo bisogno più del pane.

Cap. 59

GIANNI VATTIMO E KARL MARX

1/23/2010 10:19:00 AM
https://frame-frames.blogspot.com
ha detto...

Gianni Vattimo rivaluta il marxismo?
Sicuramente non certo il marxismo diventato forma di stato distorcendo la validità del pensiero del filosofo di Treviri.
Più propriamente il suo è uno sguardo critico che va oltre il disincanto: ancora una volta il Marx "indebolito" di Vattimo ci parla.
Le ragioni, almeno alcune, possono scaturire da alcune considerazioni: nei "Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica" per Marx "il sapere sociale generale ovvero il knowledge ", è diventato forza produttiva immediata.
Di fronte al "knowledge" ed al "general intellect" non si impone più la semplice energia, "argon", esclusa da implicazioni intellettive.
Nasce l'intelligenza "altra" vale a dire in possesso di sapere-sapienza, avviene così il passaggio dall'"argon" alla "techne".

- **Il "knowledge" giocoso e seduttivo**

Il "knowledge" non appare più subordinante, coercitivo o solo tale ma suadente, giocoso, seduttivo: la sua pervasività si insinua in ogni aspetto dell'esistenza: commercializzazione, istituzioni, cultura, scienza ed immaginario.

- **Il potere immateriale della rete**

La creazione di un potere immateriale, capace di travalicare i limiti stessi del denaro, delle nazionalità, delle regole dello scambio, e i sistemi informatizzati del mercato hanno creato quella "differenza" che ha fatto implodere interi paradigmi culturali e sistemi sociali e

con la quale, ancora per molto tempo, saremo chiamati a confrontarci.

- **I limiti della critica dell'economia politica**

Se la critica dell'economia politica elaborata da Marx non ha offerto quella completezza che tutti si attendevano, vale a dire se il solo paradigma economico non è più uno strumento adeguato per comprendere la natura stessa dell'occidente e la crisi del socialismo, se la visione della storia è intrisa di paradigmi letterari e filosofici o in crisi o neometafisici, è forse enunciabile un nuovo paradigma?

- **I paradigmi sulla concezione del Tempo**

Perché il dibattito sul problema del tempo che ha percorso la filosofia, la scienza e la letteratura moderna, Proust, non è entrato in connessione-collusione col paradigma temporale soggiacente nella "teoria del valore" di Marx?

- **Hawking e la temporalità non lineare dei 'numeri immaginari'**

La classica visione del tempo procede per spostamenti progressivi e lineari.
Hawking ci fornisce la possibilità di calcolare una temporalità non lineare, quindi ci dischiude una visione della temporalità "altra" dai paradigmi delle narrazioni ottocentesche, con la teoria dei "numeri immaginari".

- **La visione lineare e positivistica del tempo nella 'teoria del valore' in Marx**

E' utile riflettere sulla visione marxiana del tempo enucleata nell'elaborazione scientifica del "tempo di lavoro" inteso come il tempo necessario per produrre il "valore" ed il "plusvalore": l'intero sistema capitalistico dipende dal "tempo di lavoro" ov-

vero da una elaborazione linearizzata del tempo; un parte necessaria per costruire l'economia sufficiente per l'esistenza della classe, un'altra per la costruzione del "plusvalore" e del profitto. Nella "teoria del valore" di Marx c'è tutta la visione lineare e positivistica del tempo che, se fino agli anni '60 ha funzionato, dopo con l'irruzione delle nuove tecnologie e con la prevalenza di un'intellettualità diffusa, è entrata in crisi.

- **La nuova ricerca scientifica Kurt Gödel, Mandelbrot, la teoria delle catastrofi di Renè Thom e Feyerabend**

La ricerca scientifica rovescia la ragione classica: da Kurt Gödel ai 'frattali' di Mandelbrot, alla teoria delle catastrofi di Renè Thom ed a Feyerabend *"la matematica rimette in discussione la possibilità di misurazione"*.
E infine per Medawar "non esiste un metodo scientifico": non è forse il caso di... "capovolgere" la teoria marxiana in alcune sue parti?
Per l'appunto: Marx ha bisogno del Pensiero debole per parlarci ancora.

03 agosto 2013 09:57

Cap. 60

SI', SI', E' LA BBC E AMA MARX

Sì, sì, è la BBC a dirlo: piace anche ad una banca tedesca che ha realizzato le proprie card con l'immagine del pensatore di Treviri.
Per la BBC, Marx piace più di Platone o Aristotele.
Conosce di nuovo fortuna la lettura de “Il Capitale”: la crisi morde e chiede spiegazione e via d'uscita: forse non è solo un déjà vu questo “ritorno” di Karl Marx.

INDICE

Abstract

FILOSOFIE

Cap. 1 Paradiso e Naufragio: Massimo Cacciari 57
Cap. 2 I frammenti di un discorso amoroso: Roland Barthes - Ti amo: Simone Regazzoni 63
Cap. 3 Filosofia del mare, la χώρα e l'architetto 69
Cap. 4 Filosofia del mare: Simone Regazzoni 71
Cap. 5 Filosofia della casa. lo spazio domestico e la felicità: Emanuele Coccia..... 71
Cap. 6 La nascita della filosofia: Giorgio Colli 79
Cap. 7 Ontologia della physis: Giacinto Plescia 85
Cap. 8 Filosofia della bellezza: da Longino al “mi piace” di Facebook 87
Cap. 9 Welcome guest to events in Florence: fashion, mithos and Barthes all you need is Pitti 91

IMMAGINI IN FILOSOFIA E SCIENZA

Cap. 10 Kairós apologia del tempo debito: Giacomo Marramao 95
Cap. 11 Tempo. Il sogno di uccidere chrónos: Guido Tonelli. 99
Cap. 12 La palestra di Platone: Simone Regazzoni 101
Cap. 13 L'impresa topologica di Jacques Lacan. La psicoanalisi tra superfici, confini, buchi e nodi: Raffaele De Luca Picione..... 103
Cap. 14 Immagini e metafore della scienza: Lorena Preta.... 107
Cap. 15 Caso e caos: David Ruelle 109
Cap. 16 La topologia social: le proprietà di figure ed oggetti 111
Cap. 17 Il C' è gente: Chiara Ferragni e Fedez Luis Sal 117
Cap. 18 Le forme ed i creodi: D’Arcy W. Thomson e Renè Thom 119

Cap. 19 I pulcini pensano come Aristotele: Giorgio Vallortigara . 121
Cap. 20 La strategia del ragno: il MIT di Boston 125
Cap. 21 Il volo degli storni: Giorgio Parisi 127
Cap. 22 Quando la scienza è arte tra cavoli, gatti, un tè e farfalle 131
Cap. 23 Quando abbiamo smesso di capire il mondo: Benjamín Labatut 135
Cap. 24 Il paradosso del gatto: Erwin Schrödinger 139
Cap. 25 Il gatto di Erwin Schrödinger: Gabriella Greison... 141
Cap. 26 I controfattuali in fisica: Chiara Marletto 143
Cap. 27 Squeezer, il quantum: il MIT 147

FILOSOFIA, PHYSIS E LO HUMAN-TECH-SPACE

Cap. 28 Quattro capanne o della felicità: Leonardo Caffo ... 151
Cap. 29 Scusi per la pianta: Giovanni Grandi e Sergio Givone .. 153
Cap. 30 Le mangrovie o “il manifesto dell'ingenuita” e internet: Luciano Floridi 157
Cap. 31 Lo human-tech-space di internet come singolarità topologica: Giacinto Plescia 161
Cap. 32 La vita di tutte le specie: Emanuele Coccia 167

IL SOGGETTO E IL POST MODERNO

Cap. 33 La condizione post moderna Jean-Francois Lyotard..... 173
Cap. 34 Gianni Vattimo 175
Cap. 35 Scritti filosofici e politici: Gianni Vattimo 177
Cap. 36 Elogio del pudore. Per un pensiero debole: Alessandro Dal Lago e Pier Aldo Rovatti 181
Cap. 37 Il soggetto 183
Cap. 38 L’io e l'altro: Husserl, Bergson, Schutz 189
Cap. 39 I seminari di Zollikon: Martin Heidegger e Jacques Derrida 193

ROMANZI

Cap. 40 Il cercatore di luce: Carmine Abate 199
Cap. 41 Mangereta: Adalberto Maria Merli 203
Cap. 42 Nella buona e nella cattiva sorte: Marina Di Guardo 207

POLIS E SOCIAL MEDIA

Cap. 43 Individuo e polis 211
Cap. 44 La democrazia e la legge ferrea dell'oligarchia: da Roberto Michels a Internet 213
Cap. 45 Tecnica di un colpo di Stato di Curzio Malaparte: Lucrezia Ercoli 215
Cap. 46 Internet Archive 217
Cap. 47 La earth's black box: la Tasmania per la storia 221
Cap. 48 Il metaverso: Mark Zuckerberg 225
Cap. 49 Facebook siamo noi 229
Cap. 50 Filosofi scienziati ed altre polemiche: Riccardo Dal Ferro 233
Cap. 51 Mum: Google 235

MERCATI E SOCIETA'

Cap. 52 Quello che i soldi non possono comprare. i limiti morali del mercato: Michael J. Sandel 239
Cap. 53 Un nuovo modello di società e l'economia: Papa Francesco 241
Cap. 54 Le parole del nostro tempo: M. Zuppi e A. Segrè . 247
Cap. 55 Ted2013 Edimburg 249
Cap. 56 Il lavoro che ci salverà Marco Bentivogli 253
Cap. 57 Il Welfare alla Gucci 257
Cap. 58 Sconfitta e utopia. Identità e feticismo attraverso Marx e Nietzsche: Romano Màdera 259
Cap. 59 Gianni Vattimo e Karl Marx 263
Cap. 60 Si', Si', è la BBC e ama Marx 267

Camilla G. Iannacci

cv et studiorum

Di formazione classico-filosofica, ha seguito lezioni e conferenze di Filosofia alla Fondazione S. Carlo di Modena, ai Dip.ti delle Università di Torino e Firenze

Ha collaborato con Giacinto Plescia
laureato in Architettura al Politecnico di Torino, già Ricercatore a Progetto al Politecnico di Torino, contrattista temporaneo al Cnr e presentatore di progetti al Cnr e Ricerche e Call dell'UE e del CNR

Ha curato le Pubblicazioni di Giacinto Plescia

Ha partecipato al Bando del CNR "Pubblicazione Opera: Opere Storiche, Filosofiche e Letterarie Italiane con particolare attenzione alla Riflessione Contemporanea"
con "Il principio di indeterminatezza quale Ermeneutica del rapporto uomo-Physis"

Alcune sue poesie sono apparse on line
www.espresso.it;
e alcuni racconti in
La Repubblica-Firenze

Ha ricevuto

- il CDCalendarsPirelliINTERNETional per il Saggio: '"A proposito del Tempo"
- il 1° Premio del Concorso di Poesia "Pegaso-Dire" di Biella;

- il 2° Premio Internazionale di Poesia “La Piazzetta” di Salerno col Patrocinio di Presidenza e Senato della Repubblica;
- il 2°Premio del Concorso di Prosa “Pegaso” di Biella;
- 3^ classificata alla 25^ ed. del Premio Letterario internazionale “La Pira” del Centro studi “G. Donati” di Pistoia; alcune sue poesie sono apparse on line: www.espresso.it ed ha pubblicato un libro di poesie “Desideranza”

Recensita in

- Storie distr. Feltrinelli, MI
- Storia della Letteratura Italiana, Helicon Ed. a c.d. Prof. N. Bonifazi con la prefazione del Prof. G. Luti

Pubblicazioni

- Il post pop e lo human-tech-space
- Una semplice amicizia: Rossana Rossanda, una breve corrispondenza
- Ferragni e Fedez: Analitica, Morfogenesi e Singolarità dei Fashion blogger influencer nell'info-sfera dei social media
- Ferragni and Fedez: Analysis and Morpho-genesis of a Singularity in the info-space-time of social media
- Ferragni and Fedez: Media-Morphosis. Aphorism about the Ferragnez
- Desideranza
- Philopoiesis
- Il Post-pop e lo Human-Tech-Space

Ha partecipato

- all'8^ Premio di Poesia “W.Tobagi”- Ateneo Veneto
- al Premio di Poesia “M.Luzi”;
- al Premio “Focus”

Youcanprint
Finito di stampare nel mese di luglio 2022

• Amore

L'amore non si lascia costringere in un discorso, non è oggettivabile in quanto origina dal "μαίνομαι. Il suo spazio-tempo è l'abisso: il "logos" ammutolisce. L'indecidibile ha voce solo col frammento (Barthes). Nel "Simposio" per Platone l'amore, Eros, è figlio di "bisogno" e "povertà", "penìa" e "poros", è mancanza e desiderio: anticipa la topologia: legami e separazioni sono costitutivi, come argomenta Lacan, dell'inconscio. Il taglio del cordone ombelicale e il "nodo", rompe la simbiosi con la madre, crea una "mancanza" rappresentata dal vuoto del "toro": la psicoanalisi topologica si innesta a quella delle superfici: dal nastro di Möbius, alla teoria dei nodi.

• Filosofia della palestra di Platone

Nell'osservare le azioni altrui il sistema neurale va ad attivarsi come quando è l'osservatore a compiere un'azione: l'empatia trova fondamento: capire l'altro è possibile grazie ai neuroni specchio. Il pensiero ha espunto il linguaggio nel/del corpo ma torna alle sue radici, occultate da Cartesio, fino alla cesura ed alla "svolta" di Nietzsche. **Corpo e mente, scissi in filosofia, trovano in Grecia uno spazio nelle palestre: in cui coabitano idee ed esercizio fisico (Regazzoni).**

• Felicità

Per Cacciari un decalogo della felicità in Musil non è possibile, solo un'analisi da cui trarre insegnamenti per attraversare la vita e le temperie storico culturali. **Vi è un'analogia tra il Nietzsche logico-filosofico-probabilistico e Wittgenstein, tra Musil e l'autore del "Tractatus logico-philosophicus": per "il senso del mondo serve un metalinguaggio". Non è tutto spiegabile col "logos" dopo la crisi dei fondamenti. Per Gödel "ci sono asserzioni formulate in modo esatto che non sono nè vere né false" e con la "Teoria delle catastrofi" di Thom "la matematica rimette in discussione la possibilità di misurazione".**

• Mito, logos e "χώρα

La "Χώρα" ha che fare col mare: l'Okeanos di Regazzoni, disegna increspature, biforcazioni, "strutture" sfuggenti, è come la "χώρα": appartiene al triton ghenos, è una singolarità, uno "spazio" dinamico, imprevedibile, non formalizzabile in cui il logos naufraga.

• Lo spazio-tempo del mito

L'uomo vive nella realtà metamorfica dello human-tech-space di internet: una singolarità topologica, simile allo spazio del mito che nelle sue multiformi declinazioni costituisce un sistema autopoietico in trasformazione come le strutture del caos e la topologia. Con l'**attrattore strano di Lorenz e le teorie di Hawking, Plescia delinea il paradigma della temporalità immaginaria e vede nello "zeit-raum" mozartiano la metafora del "chaosmos", spazio e tempo sono governati da una differenza e dialogia: tempo ordinato e spazio disordinato, tempo caotico e spazio cosmico.**

• E c'è altro nel testo:

Bellezza, Felicità, Forme e Metamorfosi, il Costruttore Universale ed i Controfattuali, lo Squeezer, il Paradosso del Gatto, i Pulcini ed Aristotele, la Strategia del Ragno, il metaverso

9 791221 403541

€ 21,00